

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
23 Agosto 1972
DEL.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 23-8-72

Nuove proteste per le nomine al C.C.I.E.

La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa, riunitasi a Zurigo il 16 agosto, esaminato, tra l'altro, il risultato delle nomine dei tre rappresentanti dell'emigrazione italiana in Svizzera nel Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE), manifesta la propria insoddisfazione per una decisione che, in parte, non ha tenuto conto delle scelte fatte dal Comitato Nazionale di Intesa e delle designazioni dell'assemblea delle associazioni a Berna.

In questo modo si dimostra, ancora una volta, la volontà che limita continuamente il diritto alla partecipazione, il diritto degli emigrati a decidere in prima persona, attraverso le associazioni, sulle questioni che gli toccano direttamente.

Il margine di discrezionalità che la legge permette è stato usato contro una scelta democratica delle associazioni, violando la loro stessa rappresentatività.

Per questo la Segreteria del CNI si impegnerà ad una azione che porti ad una ristrutturazione dell'attuale legge che modifichi realmente, in senso democratico, i metodi della scelta dei componenti il CCIE, la stessa sua composizione, definisca decisamente le funzioni cosicché agisca effettivamente per un cambiamento delle condizioni dei lavoratori italiani emigrati, con la loro stessa diretta partecipazione.

La Segreteria del CNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 23-8-72

Quando la baracca brucia...

Durante la scorsa settimana, sul territorio del Comune di Collonge-Bellerive (Ginevra), sono andate a fuoco varie baracche in cui alloggiavano — poteva essere altrimenti? — lavoratori emigrati. Sul fatto la stampa elvetica ha riportato, tra l'altro, un comunicato dell'ufficiale "Agenzia telegrafica svizzera" (ATS) col quale si dava innanzitutto notizia che il Comune summenzionato "ha lanciato una colletta a favore" dei sinistrati "che, nell'incendio, hanno perso grande parte dei loro beni". Iniziativa encomiabile questa e però: i sinistrati erano o non erano stati assicurati contro i pericoli d'incendio? Il comunicato in argomento è poi interessante anche per vari altri motivi. "Giovedì mattina — è detto ad esempio nella nota — fonte ufficiale cantonale riteneva che le vittime potrebbero essere rialloggiate entro una quindicina di giorni" mentre, per ora, "le autorità del Comune ginevrino hanno messo a disposizione di circa 90 sinistrati un edificio". Le frasi riportate denunciano, indubbiamente, efficienza e rapidità. Ma ci si domanda: come saranno rialloggiati i sinistrati? Saranno ricostruite delle baracche? Perché l'edificio di cui si parla non è stato affittato prima a quei lavoratori e invece lì si è fatti diventare dei baraccati? A cosa era adibito? Particolarmente interessante è di seguito questa parte della nota ATS: "Gli alloggi (sic!) ospitavano 19 stagionali soli e 10 stagionali con le rispettive famiglie, giunte a Collonge-Bellerive per trascorrere le vacanze accanto al congiunto, e 12 famiglie con il permesso di lavoro "B". Capito? Si ammette finalmente che lo scontro, la vergogna della baracca è "fenomeno" ben più esteso di quanto fino ad ora si è fatto credere. Fino ad ora si è detto, infatti, che nelle baracche alloggiavano gli stagionali e così perché non era possibile fare altrimenti data la "stagionalità" del loro lavoro. Ma fatta astrazione per un istante di questa falsità, come la mettiamo con le "12 famiglie con il permesso di lavoro "B" — in possesso, cioè, del permesso annuale — che a Collonge-Bellerive, fuoco permettendo, han dovuto stiparsi proprio in baracca? Che dice Roma a tal proposito? Quando si deciderà ad intervenire per spingere Berna a garantirci un tetto decente? E d'intervento è ora e tempo, dato che qui non si va certo per il sottile: l'ATS — dulcis in fundo — ha infatti informato che, se "il servizio cantonale degli alloggi lavora febbrilmente per poter ridare una dimora ai senza tetto"... "intanto, le moglie e i figli dei lavoratori sono stati invitati a raggiungere il loro paese"...



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 23-8-72

Scuola a due uscite

3. STABILITA' NELLA CONTINGENZA

Solo nelle rotte senza scalo — salvo incresciosi imprevisti — si sa da dove si parte e dove si arriva.

L'emigrazione, per certi aspetti, può essere paragonata ad una rotta avventurosa, con la differenza che qui si sa da dove si parte per sfuggire ad una situazione di disagio generalmente economico, ma dove, come, quando si potrà creare una piattaforma di vita migliore, questo purtroppo non lo si sa.

Da questo presupposto, doloroso ma reale, nasce quella fluttuazione che caratterizza il fenomeno migratorio; e questa fluttuazione diventa a sua volta il presupposto senza tener conto del quale è impossibile dare un'impostazione sana e coerente del problema scolastico per i figli dei lavoratori emigranti. L'arrivo dei lavoratori italiani in Svizzera è un punto fermo; ma quanti sanno in partenza se resteranno o no?

L'esperienza ci conferma che a decidere sulla permanenza stabile o a lunga scadenza, sul trasferimento in altri paesi o sul rientro definitivo in patria concorrono molteplici fattori, non tutti e non sempre dipendenti dagli emigranti.

Per cui un interrogativo problematico resta sempre attuale: che cosa giova la scuola a sistema completamente italiano se il ragazzo resterà per sempre in Svizzera (con tutta la facilità tagliato fuori dal ritmo incalzante del progresso); ma anche quale profitto si potrà ricavare dalla scuola svizzera se il ragazzo rientrerà definitivamente in patria (accostato intellettualmente ad un carro che, facendo fatica a riassorbirlo, lo lascerà andare alla deriva)? Il disegno dell'inserimento, nella sua duplice variante e in tutta la complessa gamma di aspetti, resterà l'unico risultato — e sommaramente negativo — della sua esperienza migratoria.

Da questo groviglio inestricabile di situazioni individuali e collettive, che convogliano tutta una serie di problemi umani, familiari, sociali ed economici, nasce la proposta della «scuola a due uscite».

La formula può apparire vecchia e nuova allo stesso tempo; noi la riteniamo l'unica realisticamente valida non diciamo a risolvere completamente, ma almeno a impostare con la dovuta coerenza e responsabilità il problema della formazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera.

È un'impostazione che abbandona gli schemi finora calcati (scuola italiana, scuola svizzera, corsi di cultura o lingua italiana, scuola-ponte...) per fissarsi su una formula che valga per tutti coloro che sono indecisi se resteranno o se andranno.

«Scuola a due uscite» impone una formulazione psicologica, linguistica e programmatica tale da permettere agli scolari che vi saranno ammessi di poter passare in ogni momento sia alla scuola svizzera che a quella italiana senza disagio psicologico, senza attardamenti sul programma, senza rimpianti. «Scuola a due uscite» però a ciclo completo: non i due anni di certe cosiddette scuole-ponte (tempo perduto, se non addirittura controproducente), ma scuola comprendente l'intero arco della formazione obbligatoria che sia in Italia che in Svizzera si svolge su un periodo di tempo quasi identico (otto anni, salvo qualche Cantone che s'allarga sui nove anni).

Dire «scuola a due uscite» è facile; attuarla siamo i primi ad affermare che non è altrettanto facile.

Una simile impostazione infatti comporta prima di tutto la compilazione di un programma nuovo e d'avanguardia, ma anche un corpo insegnante ambivalente per lingua, psicologia e sociologia.

Determinare questo non è più compito nostro; qui entrano in campo l'esperienza, la preparazione intellettuale, l'apertura sociale di tecnici nel settore. A titolo di cronaca possiamo assicurare che uno studio tecnico per la «scuola a due uscite» è già in fase avanzata.

Al momento attuale una linea è necessaria, dopo i tentativi che finora si sono fatti; alle autorità svizzere ed italiane non si rimprovera di non aver fatto nulla per la scuola, ma di non aver trovato una linea unica, concordata, valida di essere realizzata, anche se a tappe.

A parte i vantaggi immediati e il servizio sicuro che rende alla maggioranza dei figli dei lavoratori italiani in Svizzera, la «scuola a due uscite» potrebbe costituire un autentico passo in avanti nell'ambito dell'assimilazione.

Entrare a far parte della collettività svizzera con conoscenza di causa diventa garanzia di stabilità e continuità e la scuola potrebbe fornire inoltre qualche utile indicazione per far progredire nel suo complesso l'emigrazione.

Anche sotto questo profilo riteniamo che la nuova formula, attentamente esaminata e accuratamente strutturata, valga la pena di essere presa a cuore da ognuno.

Difficoltà ce ne sono, e non soltanto nell'apparato tecnico; il problema finanziario non è da collocare in seconda linea. Ma chi dice che non esistano possibilità per sormontare anche questo ostacolo?

g.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cyber

di:

Roma

del:

23-VIII-72

Per l'oleodotto in Tanzania prestito italiano

UN PRESTITO di 78 milioni di scellini tanzaniani (pari a circa sei miliardi 300 milioni di lire), è stato concesso dall'Italia alla Tanzania per il finanziamento dei lavori di ampliamento dell'oleodotto che collega Dar Es Salaam con Ndola nel distretto cupriferi dello Zambia.

Lo scambio di note relativo è stato firmato nella capitale della Tanzania il 20 agosto scorso e l'ammontare rappresenta un terzo del credito complessivo concesso dall'Italia alla Tanzania per coprire l'acquisto di materiali e servizi necessari alla esecuzione del progetto di ampliamento dell'oleodotto. Altro prestito per un ammontare di circa 13 miliardi di lire è stato concesso dall'Italia allo Zambia con il quale lo scambio di note è avvenuto il 15 agosto scorso.

I lavori di ampliamento dell'oleodotto sono stati progettati dalla «Snam progetti» del gruppo ENI che fornirà anche i materiali necessari mentre la «Saipem», altra società dell'Eni curerà la costruzione. Il valore del contratto che le due società italiane hanno concluso con l'ente zambiano Indeco è pari a circa 19 miliardi di lire.

A lavori ultimati la capacità di trasporto passerà da 760 mila tonnellate annue ad un milione 100 mila pari cioè alla capacità di lavorazione prevista per la raffineria di Ndola la cui costruzione è stata affidata nel 1970 alla Enam progetti ed alla Saipem. L'ENI e la Indeco hanno una partecipazione paritetica nella raffineria che sarà gestita dall'ANIC sempre del gruppo ENI. I lavori di ampliamento saranno ultimati entro il 1973 e la Tanzania rimborserà il prestito entro due anni dal completamento dei lavori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 23-VIII-42

Assolta per insufficienza di prove a Salonicco l'italiana penetrata nel territorio del monte Athos

ATENE, 22 agosto — La turista italiana entrata casualmente nella repubblica monastica del Monte Athos ed arrestata per violazione dei « sacri territori », è stata oggi assolta per insufficienza di prove dal tribunale di prima istanza di Salonicco, nella Grecia settentrionale. La signora, Dina Zucchini di 40 anni, nata e residente a Bologna, ha sostenuto davanti ai giudici di essere approdata sabato scorso col marito ing. Sergio Zucchini e i tre figli presso il porto di Dafni, sui confini del Monte Athos, a causa di una tempesta che aveva messo in pericolo la piccola imbarcazione sulla quale si trovava la famiglia. La mancanza di segnalazioni che proibiscano l'accesso di ogni essere femminile al Monte Athos, la necessità di compiere il rifornimento di carburante, il cattivo tempo (ha affermato la signora davanti ai giudici), l'averano spinta a scendere per alcuni minuti e solo casualmente su un territorio proibito alle donne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Napoli del: 23-VIII-42

Un italiano in Inghilterra rapisce i figli all'ex moglie

L'uomo è scomparso con i due bambini dall'Inghilterra dove era giunto pochi giorni prima - L'ex consorte ritiene che sia tornato in Sardegna

LONDRA, 22 agosto

Un italiano sarebbe scomparso dall'Inghilterra portando con sé i figli avuti dalla ex-moglie dalla quale ha divorziato. Si chiama Guido Cucca, ha 33 anni, ed è stato visto a Calais sedici giorni fa, nella stessa data in cui era andato a prendere i due ragazzi, Bruno di sette anni e Daniela di sei, in casa della nonna, e pochi giorni dopo in Italia, a Civitavecchia dove si preparava ad imbarcarsi con essi per la Sardegna.

La signora Sandra Cucca, di 29 anni, abitante in Enes Road, a Erith, nel Kent, si è rivolta a un avvocato per riavere i figli, e il caso è stato trattato oggi dalla magistratura inglese. L'avvocato John Foy lo ha esposto a il giudice Seuffert, uno dei magistrati sostituti dell'Alta Corte, accogliendo il sospetto che i due ragazzi si trovino con il padre in Sardegna, ha rivolto un appello alle autorità italiane

perché collaborino al loro ritrovamento. Bruno e Daniela dovrebbero essere restituiti alla madre secondo i termini del divorzio a suo tempo pronunciato.

7
S
L
N
A
C
N
N
A
G
T
T
P
E
T
G
V
T
R
R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 23-VIII-42

PER L'ATTIVITA' SVOLTA IN BRASILE Onorificenza a un medico italiano

**E' il dottor Candia,
che opera a Macapà**

BRASILIA, 22 agosto

Un medico missionario italiano, il dottor Marcello Candia, che da sette anni si dedica ad un lavoro di sviluppo sociale e sanitario presso la foce del Rio delle Amazzoni, in Brasile, in collaborazione con i missionari del PIME, è stato insignito dal governo del paese di una delle più alte onorificenze brasiliane, quella dell'ordine della « Croce del Sud », con il grado di ufficiale.

Il dottor Candia, che già in Italia aveva fondato e sviluppato dopo l'ultima guerra la scuola di medicina e chirurgia missionaria di Milano, ha realizzato a Macapà, un moderno ospedale dedicato a San Camillo, a cui ricorrono migliaia di « caboclos » che vivono lungo le innumerevoli insenature della foce del Rio delle Amazzoni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di

Prima

del:

23-VIII-72

Aumenta soprattutto in Olanda e Germania il costo della vita

La congiuntura migliora nel MEC

Nostro servizio

BRUXELLES, 22. — Il clima congiunturale della CEE continua a migliorare, annuncia oggi la Commissione delle Comunità Europee, grazie in particolare alla sensibile espansione della domanda soprattutto privata in Francia e in Germania.

Solo in Italia, la domanda interna continua ad essere debole ma un'inchiesta condotta presso 25 mila famiglie della CEE fa apparire che il 39% delle famiglie italiane prevede un miglioramento della congiuntura nei prossimi mesi, contro il 22% in Belgio e in Germania. Questa è la sola nota favorevole sulla congiuntura dell'Italia che è anche l'unico paese della CEE a non aver aumentato sensibilmente le sue esportazioni verso i paesi terzi industrializzati più dinamici.

Il miglioramento congiunturale del MEC, tuttavia, è troppo re-

cente per avere già ripercussioni sensibili sulla situazione del mercato del lavoro. In Francia le offerte di lavoro sono in aumento, ma la tendenza alla disoccupazione persiste, seppure più debolmente. La situazione si è stabilizzata in Germania intorno a 250 mila disoccupati mentre in Italia la disoccupazione totale supera ormai il milione.

Nei primi sei mesi dell'anno il rincaro del costo della vita, dovuto particolarmente ai prezzi alimentari, è stato più elevato in Olanda (+4,4%) e in Germania (+3,2%) che in Italia (+2,8%) e negli altri paesi della CEE (2,7% in Francia, Belgio e Lussemburgo).

Nella maggior parte degli stati membri gli investimenti pubblici sono stati notevoli nel settore della costruzione di alloggi. La tendenza all'investimento non ha subito flessioni.

Per quanto riguarda le espor-

tazioni dei «Sei» verso i Paesi terzi, l'esecutivo constata una espansione maggiore di quella relativa alle importazioni. Ne consegue — conclude la nota — un netto miglioramento della bilancia commerciale della Comunità.

L'Ufficio statistiche ha intanto reso noto oggi che la CEE avrà quest'anno un raccolto di cereali record oscillante tra i 77 ed i 78 milioni di tonnellate. Quello dell'anno scorso che ammontava a 76,7 milioni di tonnellate fu a sua volta un record. L'eccedenza di cereali nella Comunità potrebbe così raggiungere nel 1972 i 10 milioni di tonnellate.

Il raccolto di grano dovrebbe essere di 34 milioni di tonnellate, di orzo 16 milioni e del riso tra i 15 ed i 15,5 milioni di tonnellate.

Lindsay Armstrong



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Mercurio di Genova del: 23-VIII-49

LA MAFIA A NEW YORK

Sette uccisi in una notte fra essi 4 italo-americani

NEW YORK, 23 — Sette persone sono state uccise a New York nella sola notte tra ieri ed oggi in momenti e luoghi diversi: tre omicidi sono collegati tra loro e riguardano giovani italo-americani, i cui corpi sono stati trovati a pochi metri di distanza l'uno dall'altro.

I tre giovani sono Joseph Ecoraro e Steven Paoli, entrambi di 17 anni e Frank Demeri di 17. Uno dei tre è stato visto morente ai margini di una strada che collega alla terraferma la piccola isola « Broad Channel », nella baia « Jamaica », da un'automobilista non identificata che ha telefonato alla polizia poco prima della mezzanotte di ieri.

Giunti sul posto, gli agenti hanno trovato il giovane morente presso la strada che attraversa l'isola ed i corpi de-

gli altri due ai piedi di tre alberi, a quaranta metri di distanza. Il primo, quello visto dalla anonima automobilista, aveva evidentemente cercato di allontanarsi, forse per chiedere soccorso, sfruttando le sue ultime forze.

Quando gli agenti si sono avvicinati, egli era ancora vivo ed ha mormorato una frase incomprensibile, quindi ha accennato agli altri due giovani ed infine, dopo aver detto « ho difficoltà a respirare », si è accasciato su un fianco ed è morto.

Un altro italo-americano, Tony Salerno di 35 anni, è stato ucciso in un'altra zona dello stesso quartiere. Proprietario di un bar sull'« Astoria Boulevard », Salerno è stato colpito alla testa ed ucciso sul colpo da una pallottola sparata da uno sconosciuto entrato improvvisamente nel locale e

fuggito con altrettanta rapidità. Questo delitto, ancora più dei tre precedenti, sembra rientrare nella cornice della « guerra di mafia » che è in corso da 14 mesi a New York ed ha già provocato dalle 15 alle venti vittime.

Altri due delitti sono stati commessi a Brooklyn: un uomo, Ronnie Gibbs, è stato colpito da una pallottola e gettato dal quarto piano e il proprietario di un chiosco da verdurieri è stato trovato pugnalato alla gola e al torace.

Il settimo omicidio sembra rientrare nel quadro della rivalità fra bande di teppisti minorenni. Un ragazzo di origine spagnola o sudamericana, Banuel Marrero, è stato abbattuto con una serie di colpi di pistola da un'auto in corsa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Europe di: Bruxelles del: 24-VIII-72

AJOURNE EN JUILLET, LE "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI" SE REUNIRA
LE 27 SEPTEMBRE EVENTUALITE D'UNE DOUBLE SESSION DU CONSEIL SOCIAL
A LA RETOUR.

BRUXELLES (EU), jeudi 24 août 1972 - La date du 27 septembre a finalement été retenue pour la prochaine session du "Comité Permanent de l'emploi" qui tente, deux ou trois fois par an, d'établir une concertation au niveau européen entre les partenaires sociaux et les institutions communautaires (Commission, Conseil). Une session spéciale avait été envisagée en juillet pour compléter celle qui a eu lieu le 27 avril dernier et qui n'a pas permis au Comité d'approfondir le memorandum italien sur la politique de l'emploi.

Entretemps, ce document a donné lieu à des discussions mouvementées au sein du Conseil social le 12 juin. Le Comité de l'emploi pourra ainsi prendre connaissance des conclusions auquel ce dernier est arrivé (Bull des 13 et 14 juin). Quant au Conseil lui-même, il était prévu qu'une session spéciale aurait lieu en septembre pour se consacrer essentiellement à une question d'actualité : les conditions de licenciement dans la CEE et plus particulièrement les licenciements collectifs. Il appartient à la présidence néerlandaise de juger maintenant si cette éventualité mérite d'être retenue. Une nouvelle session aurait alors lieu dans le courant du mois d'octobre ou début novembre comme il l'a été prévu également.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mondo*

di: *Milano* del: *24-8-72*

La Sicilia
svizzera
dei
tunisini



2

**MAZARA DEL VALLO E' IL CENTRO DI TURISTI TUNISINI
CHE ARRIVANO CON UN VISTO DI TRE MESI E ACCETTAN
SENZA CONTRATTO DI LAVORARE SUI PESCHERECCI, N
I OLIVETI, NELLE VIGNE E NEI GIARDINI DI ARAN**

MAZARA DEL VALLO. Nel cuore della città, vicino al porto, affollato di pescherecci scoperti dal sole e dalla salsedine, c'è una specie di casbah: un labirinto di viuzze, cortici, scalette e minuscoli ballatoi, che ricorda i tre secoli di dominazione araba subiti in Sicilia tanto tempo fa. Ed è passando fra quei muri bianchi e scrostati che, oltre alle voci indistinte e al tintinnio delle stoviglie, arriva alle orecchie il suono persistente delle melodie arabe trasmesse da radio Tunisi.

In quelle case abitano infatti gli «arabi», come li chiamano la gente del posto. Sono tunisini venuti a lavorare in Sicilia perché in patria erano disoccupati o li pagavano troppo poco. In regola, almeno per il passaporto, sono poche centinaia, ma si calcola che ce ne siano molti di più, forse arrivano al migliaio; nessuno lo sa con certezza, perché sono in continuo aumento.

Vivono ammassati in 4, 5, fino ad 8 per stanza, in case buie, senza servizi. Lavorano sui pescherecci o fanno i muratori, ma alcuni hanno trovato lavoro anche nelle fabbriche di cibi, per lo più pesce in scatola. All'imbrunire, li si vede nei bar del porto a bere birra, ma non si ubriacano quasi mai. Generalmente sono cordiali, pacifici, anche se sui loro volti scuri, dai baffi sottili e nerissimi, si vede una certa diffidenza, dovuta al fatto che temono di essere rimpatriati. Per molti di loro, il permesso di soggiorno è scaduto. I tunisini infatti sbarcano a Trapani e a Palermo con poche migliaia di lire in tasca, senza biglietto di ritorno e senza un contratto di lavoro, col solo visto turistico di tre mesi.

di Sergio Lotti

I tunisini vengono a Mazara del Vallo da molti anni. La città ha 40.000 abitanti, dei quali la metà vivono di pesca e di attività collaterali. È uno dei più fiorenti centri pescherecci del Mediterraneo, e non vi si nota la miseria che affligge molte altre cittadine siciliane. «Chiddu mari ricchezza è» mi dice un pescatore coi canel-

li grigi, dall'età indefinibile. I pescherecci stanno fuori 15 giorni, poi tornano, si fermano un giorno e ripartono di nuovo. Ogni tre viaggi, si fermano quattro giorni. Spesso si spingono molto al largo, fuo-

ri delle acque territoriali e allora ci sono i conflitti con la guardia costiera tunisina. In passato, avvenivano veri scontri, si sparava, ma dopo il recente accordo fra l'Italia e la Tunisia, casi del genere non si

sono più ripetuti. Al ritorno, il ricavato della pesca, al netto dalle spese, spetta per il 51 per cento ai pescatori e per il 49 per cento all'armatore, il quale deve pagare i contributi previdenziali e assicurativi.

Per i tunisini invece, i contributi non devono essere pagati. Si tratta d'assumerli senza contratto. Ecco perché per loro c'è sempre lavoro, anche dove esiste la disoccupazione.

Quando cominciarono ad arrivare i primi tunisini, le nostre capitanerie marittime permettevano che essi fossero imbarcati regolarmente sui pescherecci, anche col solo passaporto turistico, e che avessero un contratto di lavoro. Allora erano soggetti alla visita d'imbarco, all'iscrizione sul ruolo della nave, e avevano diritto ad ogni assistenza sanitaria e previdenziale. In seguito i sindacati protestarono, dissero che i posti di lavoro diminuivano di numero e che molti mazaresi restavano di-

soccupati. In conclusione, ai tunisini fu negato il permesso di lavorare col solo visto turistico.

Ora vengono assunti con lo stesso trattamento economico degli altri pescatori, non hanno però alcuna assistenza, costretti dopo tre mesi a interrompere il soggiorno, anche per poco tempo. Rimpatriano, magari anche per rivedere le famiglie e, ottenuto dalle autorità italiane un nuovo visto turistico, tornano in Sicilia e per lo più a Mazara. Sono per lo più giovani dai 20 ai 40 anni. In genere non parlano l'italiano, e molto spesso nemmeno il francese; riescono a farsi capire con un miscuglio di dialetto arabo e trapanese. Alcuni di questi lavoratori clandestini, invece, hanno studiato a Tunisi, fino al diploma, senza però trovare lavoro.

Snen Mohamed, per esempio, ha 20 anni ed è di Mahdia, una cittadina a 220 chilometri da Tunisi. Ha studiato 12 anni ed ha preso un diploma; avrebbe potuto fare il maestro o impiegarsi in banca, oppure in qualche ufficio postale, dice, ma non ha trovato nessun posto. Per vivere, faceva il marittimo, ma guadagnava troppo poco. Ora in Sicilia fa il muratore in un cantiere vicino a Mazara e guadagna 150.000 lire al mese.

«A Tunisi poco lavoro e guadagnare meno. Qui stare meglio, lo stesso che voi Svizzeri e Germani» mi dice nel

stentato italiano. Mi compagna a casa sua. Salendo una ripida scaletta, si entra in una vecchia cucina: un acquario, un tavolo di legno che sembra ripescato in mare, tanto è rosicchiato, qualche sedia sgangherata. C'è, seduto su uno sgabello, un altro tunisino più anziano, in canottiera e pantaloni. Pulisce il pesce chinato su una bacinella. Oltre la cucina, c'è una sola camera: 5 letti disfatti, qualche manifesto incollato alle pareti grigie, molti indumenti sparsi qua e là. Dappertutto, un odore penetrante di pesce appena pescato. Snen Mohamed vive con un suo coetaneo, Hamadi Ouaz, diplomato anche lui, e con altri tre tunisini, che fanno i marittimi. Ha molta nostalgia di Tunisi e spera di poter tornare presto. Confessa che in Sicilia non si trova bene perché i turisti non sono accolti « joyeusement », come da loro, in Tunisia.

In realtà i tunisini non legano molto con la gente del posto, non per ragioni razziali, ma per la rivalità nel lavoro. Gli armatori infatti li preferiscono ai siciliani per risparmiare i contributi. Alcuni però abitano stabilmente in Sicilia. Certi si sono sposati con ragazze siciliane. Ce n'è di fidanzati. Sposarsi, per loro, significa non tornare più in patria, perché le mogli siciliane non vogliono andare a vivere in Tunisia; mentre quasi tutti i tunisini considerano provvisorio il soggiorno in Sicilia.

In un'altra casa abita Kerfaï Mohamed, un ragazzo di 19 anni, di Tunisi. Anche lui ha studiato ma non si è diplomato; ha cominciato subito a lavorare. Da sei mesi fa il marittimo a Mazara e abita con altri tre connazionali in due stanze. « Qui si guadagna bene e poi mi piace girare il mondo, conoscere gente nuova » dice in un buon francese; aggiunge però che vuole tornare a Tunisi.

Al di là di unuscio aperto, un altro tunisino sta rovesciando su un piatto una padella nera piena di pomodori. È l'ora di colazione. Abita con un amico: marittimi tutti e due. Non parla italiano, né francese, ma riesce faticosamente a farsi capire. Non ama la Sicilia e i siciliani, ma resterà a Mazara il più a lungo possibile perché guadagna be-

ne. « Argent » dice sfregando il pollice sull'indice e scoprendo due file di denti bianchissimi sotto i baffi neri. In un mese riesce a guadagnare anche 300.000 lire; eppoi c'è la consuetudine, ormai da tutti rispettata, a Mazara, della cassa di pesce. Oltre al compenso, al ritorno della barca, ad ogni pescatore spettano 10 chili di pesce, che ciascuno può vendere per conto proprio.

I tunisini, però, non fanno come gli emigranti italiani, che cercano di risparmiare soldi per portarli in Italia o mandarli alla famiglia. Per lo più spendono tutto quello che guadagnano per vivere e, per il vitto, l'alloggio, il fumo, i divertimenti; e se avanza qualcosa comprano abiti, elettrodomestici e giocattoli, soprattutto bambole, perché piacciono molto alle loro donne. Quando ripartono per Tunisi, per interrompere il loro soggiorno allo scadere del visto turistico, salgono sulla nave carichi di pacchi.

Non tutti i tunisini che sbarcano a Trapani e a Palermo, però, lavorano a Mazara del Vallo come marittimi e muratori. Moltissimi fanno i braccianti agricoli a Castelvetro, a Campobello di Mazara e in zone ancora più depresse, perfino a Santa Ninfa, Salemi, Gibellina e negli altri centri sconvolti dal terremoto nel '68. Si calcola che in tutto il

Trapanese siano circa 4.000, ma nel periodo della vendemmia sono molti di più. Abitano nelle baracche che erano state costruite per i terremotati e che poi, in parte, sono state abbandonate.

Vivono degli avanzi di una miseria che gli stessi abitanti del luogo rifiutano andando a lavorare nelle industrie del nord, in Svizzera o in Germania, e a vivere nei grandi alveari costruiti alla periferia delle grandi città. In questa zona la percentuale degli emigranti è infatti fra le più alte d'Italia.

A Castelvetro, città di 30 mila abitanti ad economia prevalentemente agricola, ogni mattina alle 5, in piazza Principe di Piemonte e in piazza Garibaldi, c'è il mercato delle braccia. Lì si ritrovano tutti i tunisini in cerca di un lavoro per essere assunti, dopo una breve contrattazione, dai proprietari terrieri con una paga dimezzata. Ed è anche per questo che anche qui non sono benvenuti dalla gente del po-

bar, ma appaiono soli e spaesati, conducono una vita quasi randagia. Quando arrivano dai porti, spesso sono sporchi, camminano a piedi nudi ed hanno pochi stracci addosso. Poi, con i primi guadagni, si comprano dei vestiti, qualcuno si mette anche la cravatta, ma non riescono ugualmente a familiarizzare con gli abitanti locali.

Nei centri agricoli, i sindacati hanno protestato contro le assunzioni dei tunisini, perché i datori di lavoro dovrebbero assumere i braccianti soltanto tramite gli uffici di collocamento e anche i disoccupati siciliani si sono risentiti. Nel settembre scorso, a Sciacca, in provincia di Agrigento, i disoccupati inviarono in questura, in comune e all'ufficio di collocamento una petizione, nella quale si faceva presente che i tunisini, sebbene sbarcassero col visto turistico, di fatto, però, si mettevano a lavorare ed erano disposti a svolgere qualsiasi tipo di lavoro, senza rispetto degli orari e delle retribuzioni.

Per ora, il problema non è stato ancora risolto. Ci sono gli interessi degli armatori che cercano mano d'opera a basso costo e quelli dei proprietari terrieri e imprenditori edili. Il governo italiano è molto cauto nel limitare il visto e le possibilità di lavoro per i tunisini per timore di compromettere i recenti accordi per la pesca stipulati con il governo di Tunisi.

Intanto, in Sicilia, si sta sviluppando una specie di racket delle braccia, che, servendosi di oscuri mediatori, si incarica di indirizzare i tunisini in arrivo verso i posti di lavoro. Ogni venerdì mattina, alle 5, arriva a Trapani, proveniente da Tunisi, la motonave Campania Felix, sulla quale viaggiano molti tunisini col passaporto turistico, ma in cerca di un'occupazione stagionale. Sulla banchina, li aspetta una Peugeot scura, con targa parigina, guidata da un tunisino, che li trasporta nelle vicinanze della stazione, da dove poi vengono inviati nelle campagne. Pochissimi, ormai, sono coloro che prendono il treno delle 6,50, che parte ogni mattina per l'interno della Sicilia. Qualche mese fa, invece, erano in molti a salire su quel

treno, tanto che il venerdì veniva aggiunto un vagone. Su chi dirige e organizza questo traffico, però, non si sa ancora nulla di preciso.

Sergio Lotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: *Milano* del: *24-8-72*

Da 61 anni attende sepoltura

Nueva York, 23 agosto.

Il cadavere imbalsamato di un italo-americano, Frezzo Consceppo, è esposto da 61 anni in una « funeral home » di Laurinburg nel North Carolina. La gente del paese lo chiama ormai, con una certa simpatia, « spaghetti ». Per seppellirlo bisognerebbe pagare più di 5500 dollari (tre milioni e mezzo di lire), e il proprietario della cappella funeraria non sembra disposto a farlo inumare fino a che non troverà un congiunto disposto a saldare il conto.

Del caso si sta interessando un deputato italo-americano di Nuova York, Mario Biaggi. La vicenda non avrebbe raggiunto gli onori della cronaca se Biaggi appunto non avesse deciso di tentare tutto il possibile per dare alla salma una dignitosa sepoltura.

Si è saputo così che Frezzo Consceppo, emigrante italiano che aveva trovato lavoro negli Stati Uniti come custode di « luna park », morì nel 1911 a Laurinburg. A quanto pare non aveva parenti né amici, e nessuno poté pagare i 40 dollari necessari alla sepoltura. Il suo corpo venne allora imbalsamato, forse anche perché i proprietari della « funeral home » (cappella privata in cui di solito si svolgono le esequie in America) ritennero che qualcuno si sarebbe fatto vivo per ritirare la salma.

Poi, per quanto posso apparire incredibile, il cadavere è rimasto nella cappella per 61 anni accumulando un conto di 5512 dollari per le sole spese di « deposito », che continuano a salire di 25 centesimi di dollaro al giorno. (ANSA)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 24-8-72

Guidata da gruppi di italiani

ORA SULLE OLIMPIADI

LA MINACCIA

DELLA CONTESTAZIONE

Secondo la polizia di Monaco sono in programma scioperi a singhiozzo nelle fabbriche, invasioni del Villaggio Olimpico e attentati ai piloni del gigantesco tendone che copre lo Stadio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUIGI SOMMARUGA

MONACO, 23 agosto — Vigilia inquieta a Monaco. Sul cielo della Olimpiade «pulisca» (così l'hanno voluta definire gli organizzatori), già arruffato dalla burrasca rhodesiana, si sono venuti addensando, nelle ultime ventiquattro ore, i nuvoloni della contestazione proletaria, tedesca e di mestiere. Agitazioni nelle fabbriche, pacifica (polizia permettendo) invasione del villaggio olimpico, occupazione della collinetta dell'Oberwiesensfelde da parte di una nuova colonia di "hippies", brillamento di mine intorno ai piloni che sorreggono il tendone da trenta miliardi: questo, nelle grosse linee, il programma non scritto della contromanifestazione. Le interruzioni di lavoro all'interno degli impianti industriali, sono state minacciate da

una organizzazione operaia clandestina che fa capo ad un cosiddetto « Comitato di difesa dei diritti dei lavoratori stranieri in Germania ». Degli scioperi a singhiozzo dovrebbero essere indetti in concomitanza con l'apertura dei Giochi:

il segnale partirebbe dalla BMW dove più forte tra i metalmeccanici è il nucleo degli agitatori. La prova generale dei disordini, secondo la polizia, c'è già stata il mese scorso quando qualche centinaio di operai, guidati da un gruppo di italiani, partendo da una richiesta di adeguamento del contratto aziendale ai canoni regionali, ha finito per mettere sottosopra gli impianti. La questione si è chiusa con violentissimi scontri, qualche arresto, due licenziamenti e qualche decina di sospensioni. Ma la

prova generale, controbattono stasera a Monaco quelli del « Comitato di difesa ». L'hanno voluta, invece, proprio le forze dell'ordine. Stando alle testimonianze, infatti, gli agenti avrebbero lasciato consumare la manifestazione per tornare il giorno dopo, in forze, e scatenare un vero e proprio pestaggio a freddo. «E' il risultato — ci ha detto oggi un assistente sociale italiano che presta la sua opera nella capitale bavarese — della legge speciale approvata dal Parlamento, per Monaco e Kiehl, e che sarà in vigore per tutto il periodo dei Giochi ».

Il coprifuoco è stato deciso il 16 marzo scorso al termine di una riunione parlamentare che aveva visto d'accordo governo e opposizione sulla necessità di concedere poteri eccezionali alla polizia delle due città olimpiche. Il decreto presentato dal governo passò all'unanimità: un record, il primo, di questa edizione tedesca delle gare. Il provvedimento dà praticamente carta bianca alle forze dell'ordine, sgan-ciandole dalla tutela della magistratura in omaggio al doppio principio dell'eccezionalità della situazione e della necessità di intervento rapido degli agenti. Nei poteri discrezionali della polizia rientrano anche alcune limitazioni ai diritti garantiti dalla legge fondamentale: libertà di circolazione, di riunione, di manifestazione, ecc. Appunto contro queste restrizioni e contro « gli sprechi dei Giochi più costosi del mondo » intendono protestare operai e studenti.

Saranno fiancheggiati dalla colonia di hippies che intende accamparsi sulla Oberwiesensfelde e dar luogo a quella che i figli dei fiori hanno già chiamato la controolimpiade. Da lassù manderanno in onda, giorno e notte, nenie e musiche pop a far da controcanzone agli spari delle pistole degli starters e a turbare il sonno degli atleti: con quale risultato, sulle prestazioni del giorno dopo, è facile immaginare.

Ci sono, poi, i tralicci della tenda da trenta miliardi. Quelli fanno gola da un pezzo a quanti si divertono a maneggiare esplosivi. Solo qualche ora fa un'organizzazione fantasma che si firma AOK (dovrebbe significare « Comitato antiolimpiade ») ha rinnovato la minaccia di un'azione dinamitarda. Anche qui si parla di « spesa insensata », di « insulto al bisogno e alla miseria che ancora regnano del mondo ». La polizia ha provveduto: mitra e cani lupo fanno la ronda sotto la tenda coi cinque anelli e il capo dei servizi d'ordine ha già lanciato il suo proclama. Il tono è forse un po' troppo duro, un po' troppo inammissibile, un po' troppo intimidatorio. Ma i poteri eccezionali concessigli dallo stato glielo permettono. La situazione, del resto, è anch'essa eccezionale. Una Olimpiade, dopo tutto, non capita che ogni trentasei anni. E ogni volta deve essere un trionfo. Negr! permettendo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .24. agosto .1972

IN VISIONE.....Direttore Generale

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 25 agosto 1972

IN VISIONE... Cons. Valle....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 25-VIII-72

LA C.M.T. ESTIME QUE L'UNION ECONOMIQUE ET MONETAIRE DOIT ETRE UNE DES PREOCCUPATIONS ESSENTIELLES DU SOMMET

BRUXELLES (EU), vendredi 25 août 1972 - L'organisation européenne de la C.M.T. (Syndicats chrétiens) estime que la construction de l'Union Economique et Monétaire doit être une des préoccupations essentielles du Sommet de Paris. Le mouvement syndical demande aux gouvernements de la CEE d'arguer de nouvelles initiatives unilatérales dans le domaine monétaire, de prendre enfin des mesures de contrôles des taux spéculatifs. Les travailleurs, qui sont les premières victimes des troubles monétaires ne souhaitent pas mais supporter davantage le manque de solidarité européenne dans ce domaine, peut-on lire dans le quotidien.

Pour les syndicats chrétiens, il est fondamental que le contenu social de l'union économique et monétaire soit posé en termes clairs à l'occasion des travaux du sommet de Paris : il s'agit d'une part de la mise en œuvre d'une véritable politique communautaire de l'emploi et, d'autre part, des conditions de travail dans les différents pays qui devraient faire l'objet d'une négociation collective au niveau communautaire. Il appartient aux gouvernements de se prononcer clairement à ce sujet, afin de situer les responsabilités des blocages constatés dans ce domaine et de donner des directives aux instances communautaires.

La C.M.T. demande d'autre part une démocratisation des institutions : élargissement des pouvoirs de l'élection au suffrage universel du Parlement, meilleur équilibre des pouvoirs entre la Commission et le Conseil. Elle met en garde aussi contre le développement du pouvoir économique des sociétés multinationales, notamment la création de la société anonyme européenne, ainsi que d'un "Bureau du Plan Européen", tant d'assurer la coordination et l'orientation des Plans nationaux. La CMT insiste enfin sur les responsabilités de la CEE dans le monde (développement) et sur la qualité de la vie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 25-VIII-72

LES CONDITIONS DE LOGEMENT DES TRAVAILLEURS MIGRANTS DANS LA CEE RESTENT TRÈS INSUFFISANTES. NOTE LA COMMISSION. VEUT UNE CAMPAGNE EUROPÉENNE DE LUTTE CONTRE LES TAUDIS ?

BRUXELLES (EU), vendredi 25 août 1972 - La situation des logements des travailleurs migrants s'est-elle améliorée au cours de ces dernières années ? Pour la Commission européenne, la réponse est négative malgré certains efforts. Le nombre de travailleurs étrangers recrutés a progressé bien davantage que la mise à leur disposition de logement adéquats. Compte tenu du fait également qu'un grand nombre de travailleurs nationaux ne disposent encore que de logements insalubres, la Commission s'interroge pour savoir si une initiative communautaire ne serait pas opportune dans les années à venir sous forme d'une "campagne européenne" de lutte contre les taudis. Cette action devrait permettre aux responsables dans chaque Etat membre d'obtenir des moyens financiers plus en rapport avec le volume et les difficultés des tâches à résoudre dans ce domaine.

Ces remarques sont faites par les services de la Commission sur la base des réponses que les Gouvernements leur ont fait parvenir sur l'action déployée au cours des années 1969 et 1970 dans le domaine du logement des travailleurs migrants. La Commission a pu établir ainsi un panorama des mesures et des moyens que chaque pays a essayé de mettre en oeuvre pour faire face à ses responsabilités dans ce domaine.

Si l'on se limite par exemple à l'examen des programmes spéciaux de construction destinés aux travailleurs migrants, il est facile de constater que même dans deux des pays qui consacrent le maximum d'efforts à ce domaine, l'éloquence des chiffres n'a pas besoin de commentaires, écrit la Commission. Ainsi, en Allemagne, les logements collectifs financés en 1969/70 par l'Office du travail ont été au nombre de 2.245 comprenant 134.978 lits; 571 logements pour familles allemandes et étrangères ont été obtenus de la transformation de 4.862 lits. La construction de 1.217 habitations a été encouragée; les projets pour 1965 habitations ont été financés par l'octroi de prêts à des intérêts avantageux.

En France, pour reprendre l'autre exemple de la Commission, le programme global pour 1969 prévoyait la construction d'environ 10.000 lits et 1.500 logements familiaux. Au 30 septembre 1969, 5.525 lits et 771 logements familiaux avaient été financés. Pour 1970, le financement prévu a été de 14.000 à 15.000 places en foyers. Au 15 novembre 1970, 1.032 logements familiaux et 11.749 nouvelles places en foyers avaient été financés.

Si l'on aligne à côté de ces chiffres, le nombre de travailleurs migrants établis dans ces deux pays pendant la même période, l'ampleur du déséquilibre apparaît pleinement : en Allemagne, ces derniers sont passés de 1.040.000 en décembre 1968 à 1.839.000 en décembre 1970. En France des chiffres sont de respectivement de 1.520.000 et 1.200.000.

Pour la Commission le problème du logement des travailleurs migrants ne peut être dissocié de la politique générale de construction. En 1969 et en 1970, les logements achevés dans la CEE ont été respectivement au nombre de 1.391.800 et de 1.474.400 soit une augmentation totale de 2.886.200. Pendant ce temps la population totale passait de 186.575.000 à 189.893.000 personnes, soit une augmentation de 3.318.000 personnes. Dans la même période, le nombre de travailleurs migrants, sans compter les membres de leur famille, est passé de 2.560.000 en 1968 à 3.426.000 en 1970, ce qui représente une augmentation de 866.000 unités.

En conclusion, la Commission estime que des efforts s'imposent. Ils devront être réalisés tout d'abord en vue de la construction de logements, aussi bien en renforçant les programmes spéciaux pour les travailleurs migrants qu'en assurant une promotion générale de la politique du logement. Des méthodes nouvelles pourraient être employées sur une plus grande échelle, comme par exemple le recours à des synthèses de construction industrialisée pour certains logements (de transit par exemple) ou, dans d'autre cas, la modernisation de logements anciens. Ceux-ci souvent dépourvus de confort et d'hygiène, pourraient devenir convenables par des travaux relativement limités du type de ceux prévus actuellement par le programme de modernisation que la Commission a lancé en liaison avec le VIIIème programme de logement destiné aux travailleurs du charbon et de l'acier.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 25-VIII-49

In un mese altri 62.000 "senza lavoro,"

Londra: aumentano i disoccupati

I dati più negativi dal 1939 - Duro commento di Victor Feather

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 24 agosto.

Il numero dei disoccupati in Inghilterra è salito, per il secondo mese consecutivo, ed è giunto a 930.123, con un aumento di 62.033 rispetto a luglio. Bisogna risalire al 1939 per trovare un agosto — usualmente uno dei mesi migliori per l'impiego — con un numero tanto elevato di senza lavoro.

Vic Feather, segretario generale della confederazione sindacale, ha dichiarato questa sera: «Le cifre rese note oggi non rivelano tutta l'amara verità. A questi 900.000 e più sfortunati bisogna aggiungere almeno 100.000 tra donne e ragazze prive di lavoro ma che non figurano sui registri. Già si ha un totale di un milione. Noi abbiamo accolto favorevolmente la nuova politica industriale del governo, ma purtroppo l'assistenza finanziaria statale si concentra eccessivamente sulla modernizzazione e trascura la necessità di procurare nuovi posti di lavoro. Con la disoccupazione a questa quota e suoi effetti sullo sviluppo, entreremo nel Mec non a pieno motore ma sulla carrozzella degli invalidi».

Questa volta, fatto eccezionale, la disoccupazione è cresciuta ovunque, anche nelle regioni più prospere. La percentuale media in Gran Bretagna è adesso del 3,9 per cento delle forze di lavoro. Questa percentuale non include l'Irlanda settentrionale, dove i senza lavoro costituiscono il 9 per cento. Nel Nord dell'Inghilterra, la percentuale è del 6,9 e nelle Midlands, zona altamente in-

dustriale, di circa il 4. L'area meno colpita è il Sud-Est, cioè la regione attorno a Londra, dove il ritmo d'attività economica è sempre vivacissimo e la percentuale di disoccupazione supera di poco il 2.

Fra tante nuvole oscure, qualche raggio di sole. E' salito, benché di pochissimo,

il numero delle offerte di lavoro: è calato, almeno pare, il ritmo dei licenziamenti. Sono modeste consolazioni in un quadro tanto negativo, che indica tra coloro che vivono di sussidio operai e dirigenti, giovani e anziani, dattilografe e periti tecnici.

m. ci.

1
6
S
C
S
L
7
n
i
S
ti
v
è
c
li
e
li
ti
n
c
ti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

25-VIII-42

Più disoccupati in Inghilterra e in Francia

BRUXELLES, 24. — Il numero dei disoccupati in Gran Bretagna è salito nel mese di agosto — secondo dati pubblicati oggi — di circa 62.000 unità, fino a 930.123. Complessivamente, il numero totale dei disoccupati nel mese di agosto è il più alto dal 1939

anche se i risultati sono stati «inflazionati» da un alto numero di studenti che hanno finito le scuole e da altri studenti in cerca di un lavoro temporaneo, mentre proseguono gli studi. Ma anche tenendo presente questi «elementi esterni» nelle valutazioni, i disoccupati sono aumentati di 15.562 unità rispetto al mese di luglio.

Dalla Francia si apprende che il numero dei disoccupati a fine luglio era pari a 381.900 unità, rispetto ai 371.800 di giugno ed ai 334.800 di un anno fa. E' parallelamente salito a fine luglio da 158.600 a 163.300 il numero dei posti disponibili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Revue

del:

25-VIII-42

DISOCCUPAZIONE IN SVEZIA

STOCCOLMA, 24. -- Attualmente sono registrati in Svezia 61.700 disoccupati. Si tratta di 8.700 disoccupati in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

LAURITZ

sequestro
italiano

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio

Dettaglio (continuato) di

Il potente sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono stati i ventiquattro membri dell'equipaggio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di *Bologna* del: *25-VIII-42*

AL LARGO DELLA MAURITANIA

Una «vedetta» sequestra un peschereccio italiano

Il natante sarebbe anche stato preso a colpi di arma da fuoco - Sono illesi i ventiquattro membri dell'equipaggio

Nouakchott (Mauritania), 24

Il motopeschereccio italiano «Amoruso VI», immatricolato a Bari, è stato sequestrato ieri da una vedetta guardacoste mauritana al largo delle coste atlantiche di tale paese e scortato fino a Port Etienne. Secondo il comandante dell'«Amoruso VI», Giuseppe Prestini, il peschereccio, al momento della intercettazione, si trovava fuori dalle acque territoriali della Mauritania e certamente all'esterno delle trenta miglia nautiche dalla riva per entrare nelle quali, secondo un recente accordo stipulato tra Italia e Mauritania, è necessario uno speciale permesso di pesca che viene rilasciato dalle autorità locali dietro pagamento di una forte tassa.

Il peschereccio italiano sarebbe stato anche raggiunto da una raffica di colpi sparati dalla vedetta mauritana, mentre l'equipaggio stava mettendo in mare una lancia dove il comandante Prestini avrebbe dovuto prendere posto per raggiungere il guardacoste ed incontrarne il comandante mauritano per fare il punto della situazione. Tutti i ventiquattro membri dell'equipaggio dell'«Amoruso VI» sono incolumi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Seva di: Rosse del: 25-VIII-72

Il fenomeno migratorio

Quanto costa al paese la continua esportazione della manodopera

AA. VV.

Migrazioni

Catalogo della biblioteca del Centro Studi Emigrazione, Roma 1972, pp. 806, L. 9.500

La perdita subita dall'Italia a causa dell'emigrazione, secondo calcoli approssimativi effettuati nel 1966, è stata, in quell'anno, di 1284 miliardi di lire, tenuto conto del valore attribuito a ogni unità forza-lavoro emigrata, delle spese di assistenza sostenute dallo Stato e dell'ammontare delle rimesse. Se quella è la perdita di un solo anno, è necessario ricorrere alla fantamematica per immaginare la perdita di cento anni per 20 milioni di emigrati, pur escludendo dal calcolo il valore capitalizzato del lavoro compiuto a vantaggio dei paesi ospitanti.

Nonostante che il fenomeno migratorio italiano abbia coinvolto e coinvolga il destino di milioni di esseri umani con ingentissime conseguenze dirette ed indirette in campo economico, demografico, sociale, politico sia all'interno che nei paesi di immigrazione, esso, a tutt'oggi, non ha una sua esauriente bibliografia.

Né è servita a colmare questa colpevole lacuna la pur meritoria iniziativa promossa dal Ministero degli Affari Esteri che nel 1957 ha pubblicato gli «Elementi per un repertorio bibliografico generale sull'emigrazione». Da allora sporadici contributi, pro-

venienti da varie parti, non potevano, per la loro occasionalità, esaurire il tema che, per l'eccezionale ampiezza delle sue proporzioni, richiede un lavoro di ricerca prolungato nel tempo e perciò poggiato su solide basi finanziarie.

Un passo avanti verso il conseguimento della dimensione totale del quadro bibliografico dell'emigrazione è stato compiuto, con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) che ha pubblicato in questi giorni un voluminoso catalogo bibliografico sul fenomeno migratorio. Esso raccoglie tutto il materiale a stampa non periodico posseduto dalla biblioteca del Centro e classificato alla fine del 1970. La pubblicazione del Catalogo, contenente 2251 titoli distribuiti in 806 pagine, corona degnamente un lungo lavoro di ricerca iniziato fin dal 1963, anno di fondazione del CSER, e proseguito successivamente nel 1967 con la pubblicazione di un Primo Catalogo Generale, contenente 584 titoli. Il Catalogo bibliografico in esame, compilato secondo i più aggiornati criteri di classificazione, rappresenta un pratico mezzo di informazione capace di rispondere alle esigenze scientifiche di chi, politico, educatore, storico, esperto economico, organizzatore sociale e sindacale o studente, si accosti al complesso fenomeno migratorio.

ANTONIO SASSONE JR.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Roma

del:

25-VIII-72

Vancouver (Canada)

Impegno della FILEF per l'inchiesta sulla morte dei fratelli Marra

Continua l'impegno della FILEF centrale e canadese per l'accertamento delle responsabilità della morte dei fratelli Marra. Luigi, Serafino ed Emilio Marra, tutti di San Giovanni in Fiore (Calabria) sono morti in seguito a una frana durante lavori ferroviari che si svolgevano a Vancouver. Immediatamente la FILEF chiedeva che fosse fatta una severa inchiesta. Fin dal 30 marzo 1972, la FILEF centrale chiedeva l'intervento dell'allora ministro Aldo Moro. Dal ministero degli Esteri veniva allora comunicato che era stato impegnato a intervenire il Consolato di Vancouver. L'on. Moro informava inoltre la segreteria centrale della FILEF che si era provveduto a erogare un sussidio alla famiglia delle vittime.

Si era nel frattempo in attesa dell'esito delle indagini. Lo stesso console italiano si era recato sul luogo della frana. Il 20 maggio, il presidente della FILEF-Canada, Giuseppe Ghiliani, scriveva al console di Vancouver, dott. Franco Terpesta, chiedendo ulteriori precisazioni. Questi confermava che il ministero aveva disposto una erogazione di mille dollari canadesi per le famiglie e che l'inchiesta era tuttora in corso di svolgimento. A tutto oggi, essa non è conclusa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del:

25-VIII-47

La combattiva rivista dei lavoratori italiani

in Francia

Anche l'«Emigrante» alla festa dell'«Humanité»

Il 9-10 settembre prossimi nel parco dipartimentale di «La Courneuve» si svolgerà la Festa de L'Humanité. Come tutti gli anni sarà presente con un apposito stand anche l'«Emigrante», la rivista mensile democratica che si pubblica in Francia per gli emigrati italiani. Molti sono i nostri connazionali che, rientrati dalle vacanze in Italia, non vogliono perdere l'occasione di essere presenti alla tradizionale Festa dell'Humanité. Come l'esperienza degli anni passati ha dimostrato, non sono pochi i lavoratori italiani emigrati nella Regione parigina che, rispondendo all'appello dell'«Emigrante», già domenica 27 agosto e sabato e domenica 23 settembre si ritroveranno nel parco «Courneuve» per contribuire alla erezione dello stand della loro rivista.

Perché l'«Emigrante» si è accattivata la simpatia di migliaia, decine di migliaia di lavoratori italiani emigrati nella vicina repubblica?

La risposta a questo quesito è semplice, spontanea, si potrebbe dire, se, aven-

do presenti i problemi, le condizioni di vita dei nostri emigrati in Francia, consultassimo solo alcuni numeri della rivista. L'«Emigrante» riesce infatti, pur nella modestia della sua veste, ad offrire ai nostri connazionali il quadro della situazione politico-sociale (francese nel caso specifico) in cui vivono, lavorano, lottano, in uno spirito che è tutto animato da quella solidarietà di classe e da quell'internazionalismo proletario di cui è ricca la storia del movimento operaio francese.

L'«Emigrante» dà agli immigrati italiani non soltanto la spiegazione del valore che per la classe operaia ha l'accordo della sinistra francese, ciò che la nuova intesa tra socialisti e comunisti francesi rappresenta per il rafforzamento della unione popolare; esso riesce anche ad offrire efficaci sintesi delle rivendicazioni degli operai italiani emigrati in Francia, come anch'essi siano pienamente interessati all'affermazione delle grandi rivendicazioni avanzate dalla classe operaia francese «per vivere meglio».

Scriva a questo proposito l'«Emigrante»: «Per vivere meglio è indispensabile: che i salari siano rivalorizzati e aumentati, che non ci siano più salari mensili inferiori a 1.000 F per 40 ore di lavoro settimanale; che i salari siano garantiti e non più alla mercé di mutamenti o di declassamenti; che i diversi premi siano definitivamente acquisiti integrandoli al salario. Vivere meglio è anche alleggerire la carica, il ritmo e le cadenze di lavoro; migliorare le condizioni di igiene e di sicurezza sul lavoro. E' creare le condizioni reali d'una possibile e necessaria promozione professionale (con misure particolari per gli immigrati: alfabetizzazione, ecc.). Vivere meglio, è anche: poter andare in pensione a partire dai 60 anni per gli uo-

mini e 55 per le donne, con tassi che permettano di vivere; è poter profittare del tempo libero, del tempo di vivere. E' avere degli alloggi, degli equipaggiamenti sociali, dei trasporti adatti alle condizioni moderne della attività economica. E' sopprimere tutte le discriminazioni che colpiscono gli immigrati. E' migliorare la sicurezza sociale, l'insegnamento, ecc.».

La rivista dei nostri emigrati in Francia non manca ovviamente di seguire, informandone dettagliatamente i lettori, la situazione politica italiana e i suoi sviluppi. Vale ad esempio la ampia e commentata illustrazione data sulla operazione, che l'«Emigrante» definisce «reazionaria», compiuta dalla direzione DC per giungere ad una formazione governativa i cui limiti e le cui latenti contraddizioni non sono bastati a far desistere l'on. Andreotti dal proposito di aggravare ancora lo spostamento a destra, operato dai gruppi dirigenti democristiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del:

25-VIII-72

Petizione unitaria lanciata dalla Federazione delle Colonie libere
e dall'Associazione spagnola dei lavoratori emigrati in Svizzera

Una iniziativa di massa per la riforma delle pensioni

Rivendicato un sistema pensionistico che preveda « un'assicurazione pubblica, unica, generalizzata, popolare ». Il diritto dei lavoratori di intervenire sui contenuti della riforma. Come battere la scelta del padronato svizzero che punta alla capitalizzazione dei contributi previdenziali. Un grande appuntamento politico per tutta l'emigrazione

In questi giorni la Federazione delle colonie libere italiane e l'Associazione spagnola dei lavoratori emigrati — grandi e combattive organizzazioni democratiche tra l'immigrazione svizzera — hanno lanciato una petizione unitaria contro l'obbligatorietà delle casse aziendali di pensione e per ribadire il diritto degli immigrati a partecipare alla determinazione di una scelta politica che condiziona la vita operaia in Svizzera per i prossimi trent'anni.

Difatti, con questa iniziativa si rivendica un sistema pensionistico « che preveda un'assicurazione pubblica unica, generalizzata, popolare, da attuarsi con il potenziamento e l'estensione dell'AVS (Istituto corrispondente all'INPS italiana) e si rivendica il diritto dei lavoratori immigrati alla co-decisione sui contenuti della riforma stessa e su ogni questione che li riguarda direttamente ». Una iniziativa assai importante e per molti aspetti nuova, che certamente solleverà reazioni e prese di posizione da parte di coloro che da sempre hanno considerato l'immigrazione un corpo estraneo alla società elvetica. D'altronde questa posizione è giustificata sul piano giuridico e sul piano politico di fronte ad una scelta di classe, ispiratrice di un sistema previdenziale tra i più arretrati del mondo capitalistico. Le forze comuniste e socialiste elvetiche hanno da tempo affrontato il problema di un sostanziale superamento dei limiti dell'attuale sistema basato sul principio dei tre pilastri (assicurazione pubblica, aziendale, privata) puntando alla dilatazione del regime dell'assicurazione federale-fisica, avvicinando l'obiettivo ravvicinando la incorporazione delle casse di assicurazione, di

pensione e di previdenza esistenti, a livello aziendale corporativo, garantendo i diritti acquisiti dagli affiliati.

Questa iniziativa apre la strada a vere pensioni popolari secondo il principio della ridistribuzione del reddito e la valorizzazione del sistema della ripartizione.

Il padronato svizzero ha contrapposto a questa iniziativa un progetto basato sul sistema della capitalizzazione dei contributi previdenziali — generalizzando e rendendo obbligatorie le casse pensione aziendali. Con questa scelta il padronato mira innanzitutto alla accumulazione di somme ingenti con il fine dichiarato e primario di finanziare alti costi di ristrutturazione e razionalizzazione delle aziende imposti da esigenze concorrenziali e per soddisfare le ambizioni della grande industria esportatrice elvetica dopo i recenti accordi privilegiati con il mercato europeo comune. Quello che c'è in gioco sono grossi interessi finanziari ed economici, per i quali l'aspetto previdenziale diventa una questione marginale e pretestuosa che ha il solo scopo di coinvolgere i lavoratori in una colossale operazione di cui essi sono vittime predestinate.

Tutti i problemi dell'incerto avvenire di chi vive del proprio lavoro non possono e non debbono essere risolti con la prevenzione obbligatoria fine a se stessa. La prevenzione sociale come fine essenziale deve essere gestita dallo Stato, non dovrebbe aggravare i bisogni di coloro che vivono del proprio lavoro.

Ma perché questo principio sia attuato non è possibile accogliere l'idea della prevenzione sociale facendo astrazione dalla necessità di

rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei singoli, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione ed alla gestione di un aspetto assai importante per il futuro di milioni d'uomini.

Mancando questo presupposto, viene a mancare ogni validità morale e politica che possa giustificare la obbligatorietà delle tasse di pensione aziendale. Infatti queste si configurano più che altro come una imposta fiscale con caratteristiche particolari: colpiscono solo determinate categorie o gruppi di persone senza una garanzia di contropartita da parte della obbligazione tributaria commisurata al vantaggio del contribuente.

Da queste considerazioni — per altro schematizzate e insufficienti — appare evidenziato il grande valore dell'iniziativa avanzata con la petizione.

Appunto per questo la battaglia presenterà sicuramente dei momenti duri e cruciali che non lasceranno spazio alla superficialità ed alla improvvisazione. Lo scontro avverrà nella società e soprattutto sui luoghi

di lavoro. L'immigrazione dovrà gettare il suo peso con forza là dove essa ha maggiore possibilità di dare un contributo alla determinazione di un risultato diverso da quello pronosticato dal padronato.

Una presa di posizione da parte di tutti i lavoratori dovrà partire perciò da una considerazione prioritaria: i contributi già versati dalle

casse di pensione aziendali siano considerati come prestazione assicurativa, e non alla stregua di risparmi personali, per acquisire il diritto a votare contro gli statuti che introducessero discriminazioni e svantaggi a carico degli operai.

Alla ripresa dell'attività autunnale si porrà il problema di rilanciare all'interno del sistema esistente — come giustamente indica il documento delle Colonie Libere Italiane che accompagna la petizione — un'azione che « costringa i padroni a ridurre il margine di capitalizzazione, batta le manovre di divisione e di sfruttamento dei lavoratori per varare un'impostazione che blocchi il meccanismo delle casse di previdenza aziendale e faccia salire il grado di politicizzazione interne al problema delle pensioni

in tema di assicurazione pubblica e popolare ».

Sarebbe assai pericoloso subire passivamente l'iniziativa del padronato o viceversa lasciarsi trascinare in posizioni impolitiche quanto controproducenti. Il compito di ogni lavoratore immigrato consiste nel dare il proprio contributo alla riuscita dell'iniziativa. Dai risultati acquisiti si avrà la misura delle nostre capacità di collegarsi con le grandi componenti della sinistra svizzera e del movimento operaio di questo Paese di adozione.

Nessun obiettivo è precluso in partenza se si affronterà la battaglia con respiro unitario e democratico. Vi sono delle perplessità e persino delle riserve sostanziali che si registrano alla base ed ai vertici sindacali. Ma questo significa che si debbono o possono trovare addentellati validi su cui far convergere gli interessi della maggioranza della classe operaia. Mancando a questo appuntamento politico, l'immigrazione mancherebbe l'occasione per rilanciare un discorso valido che contribuisca ad abbattere artificiali barriere che hanno fin qui ostacolato lo sviluppo della potenzialità di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Cesarino Beccalossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia Roma del: 25-VIII-72

Sulla bilancia dei pagamenti

Più consistente la voce «rimesse emigrati»

Nei primi cinque mesi del '72 si è registrato un aumento di 34 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1971

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» registra, alla fine dei primi cinque mesi del 1972, incassi per miliardi 236,9, con un incremento di 34,4 miliardi, pari al 17,0%, rispetto ai 202,5 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1971.

Al maggio 1970, le rimesse degli emigrati avevano accusato, secondo l'Interpress, un totale di 191,3 miliardi, per cui, al termine di un anno dopo, si era avuto un aumento di 11,2 miliardi, pari al 5,9%.

Per il solo mese di maggio

si è avuto un totale di incassi pari a 61,4 miliardi, con un aumento rispetto al maggio 1971 (50,5 miliardi) di 10,9 miliardi, pari al 21,6% contro un incremento di 7,9 miliardi, pari al 18,5%, nel maggio 1971 sul maggio 1970 (incassi 42,6 miliardi).

Ove si consideri l'incidenza, sempre nei primi cinque mesi del 1972, delle rimesse emigrati sul saldo delle partite invisibili, pari a 622,5 miliardi, essa è risultata del 38,1%, contro il 46,0% nel corrispondente periodo del 1971 (partite invisibili 440,4 miliardi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di:

del: 25-VIII-78

Progresso della tecnica e condizioni di vita e di lavoro

- Validità e attualità delle indicazioni emerse alla 57ª sessione dell'Organizzazione internazionale del lavoro - Rappresentata la Santa Sede da Mons. Luoni e dal P. R. Roch

I problemi del rapporto tra tecnologia e lavoro umano trovano attualmente gravi e significative indicazioni nelle crisi economiche e del lavoro emergenti nei vari Paesi dell'Europa, ivi compresa l'Italia.

Di grande attualità risultano dunque le indicazioni di principio ed i suggerimenti pratici emersi dall'ultima sessione di giugno dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra. In tale consesso furono posti sul tappeto, dalla relazione di base e dai vari interventi, le conseguenze della accelerazione del processo tecnologico, i problemi della occupazione minorile, della emigrazione, ecc. Non è troppo tardi per tornare su quelle illustrazioni, che non debbono restare senza effettivi riflessi operativi.

Il rapporto uomo-macchina, la scelta dei mezzi per canalizzare il progresso della tecnica onde migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli uomini di tutti i Paesi e la situazione di emergenza di settori industriali e agricoli europei trovano in quegli studi importanti risposte.

I lavori della 57ª Conferenza internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra al Palazzo delle Nazioni, trattarono infatti dei mezzi per ordinare il progresso della tecnica al servizio dell'uomo inteso nella sua integralità. Vi hanno partecipato millecento Delegati, rappresentanti di Governi, degli imprenditori e dei lavoratori di 119 Paesi. Centoventicinque Ministri e Vice Ministri del Lavoro. La Santa Sede è stata rappresentata dall'Osservatore permanente, Mons. Silvio Luoni, e dal Padre R. Roch. Il bureau della Conferenza era composto dal Sig. Gerard M. J. Veldkamp, dei Paesi Bassi, Presidente; dal vice presidente governamentale, Sig. Vladimir Martynov, R.S.S., dell'Ucraina; dal Sig. Rudolph Faupl, dell'E.U.A., vice-presidente dei lavoratori e dal Sig. Massud Ghayour dell'Iran, vice-presidente dei datori di lavoro. Il Bangladesh è stato ammesso in seno dell'Organizzazione. E' il 123º paese membro. Gli oratori, provenienti da quasi tutti gli Stati membri dell'OIT, hanno preso parte al dibattito generale sul rapporto del Direttore Generale Dott. Jenks: «La

technique au service de la liberté: l'homme et son milieu» («La tecnica al servizio della libertà: l'uomo e il suo ambiente»), che ha esaminato gli effetti sociali del progresso tecnico ed ha rivendicato una politica mondiale al riguardo.

Nel rapporto del Direttore generale sono emersi differenti punti di discussione. Il primo affronta le ripercussioni sociali dell'automazione. Una risoluzione sulle ripercussioni sociali dell'automazione e degli altri progressi della tecnica propone dei principi direttivi destinati a servire come guida in un settore dove l'evoluzione è attualmente molto rapida. Questi principi direttivi rappresentano il primo tentativo internazionale per prevenire l'insieme degli inconvenienti che potrebbero risultare da innovazioni malamente pianificate. Il loro fine è di aiutare i governi, le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e lo stesso OIT a creare tali condizioni da salvaguardare la salute e i diritti di tutti i lavoratori pur permettendo di ottenere dalle tecniche moderne il massimo di vantaggio sia economico che sociale.

La Conferenza ha inoltre affrontato una prima discussione sul progetto di norme concernenti l'età minima di ammissione all'impiego e le ripercussioni sociali di nuovi metodi di gestione materiale nei porti. E' stato deciso di inscrivere questi due punti all'ordine del giorno della sessione del 1973, per adottare nuove convenzioni e raccomandazioni. Ogni membro dell'OIT ratificando la convenzione dovrebbe impegnarsi ad abolire effettivamente il lavoro minorile e ad elevare progressivamente l'età minima di ammissione all'impiego ad un livello che permetta a tutti gli adolescenti di pervenire ad uno sviluppo fisico e mentale, il più completo. L'età minima non dovrebbe essere inferiore all'età in cui cessa l'obbligo scolastico, né in ogni caso a quattordici anni. Non dovrebbe essere inferiore ai diciotto anni per ogni lavoro suscettibile nel compromettere la salute, la sicurezza o la moralità dell'adolescente. Per il lavoro di carico e scarico merci nei porti, la Conferenza ha dato il suo

consenso ad un progetto di convenzione internazionale di lavoro, per quanto riguarda i punti generali, e il suo consenso ad una raccomandazione per i punti di dettaglio. Affinché l'introduzione di nuovi metodi di manutenzione raggiunga il suo pieno effetto, la politica nazionale dovrebbe incoraggiare la cooperazione fra i datori di lavoro o le loro organizzazioni, da una parte, e le organizzazioni dei lavoratori dall'altra, in vista di migliorare l'efficacia del lavoro nei porti con il concorso, se i casi lo richiedono, delle autorità competenti.

Conformemente alla pratica che generalmente si segue, la Conferenza ha costituito una Commissione tripartita, incaricata ad esaminare l'applicazione da parte degli Stati Membri delle convenzioni e delle raccomandazioni adottate nel corso delle sue precedenti sessioni. 84 membri di governo, hanno fornito informazioni sulle difficoltà incontrate nel portare a compimento le obbligazioni scaturite dalle norme dell'OIT e sulle misure da essi prese o considerate per soddisfare a queste obbligazioni. La Commissione ha inoltre informato la conferenza sui progressi sostanziali che sono stati realizzati da numerosi governi.

Numerosi oratori hanno sottolineato la necessità, per tutti i paesi in via di sviluppo, di scegliere i metodi adatti alla loro condizione nazionale mentre altri hanno chiesto un miglioramento dei termini di scambio in favore del terzo mondo.

L'amministratore del PNUD (Piano di sviluppo delle Nazioni Unite) ha dichiarato che per venire incontro all'attuale situazione, che è critica, occorre lo sforzo organizzato dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei governi. Ha sottolineato inoltre che era importante, per le organizzazioni internazionali, accordarsi su problemi immediati e pratici. Al direttore del PNUD, il Sig. Jenks ha replicato dicendo che l'OIT è d'accordo nell'intraprendere un'azione urgente e rapida su problemi immediati e pratici, allo scopo di promuovere il progresso economico e



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

sociale dei paesi in via di sviluppo.

Il Segretario generale dell'UNCTAD ha parlato del contrasto esistente tra l'orizzonte sconfinato della trasformazione e della crescita, e l'orizzonte limitato che formano gli stretti interessi e gli obiettivi a breve scadenza. Questo contrasto è il dilemma essenziale del nostro tempo. Il Direttore generale, Sig. Jenks, ha assicurato il Segretario generale dell'UNCTAD che l'OIT si riprometteva di contribuire alla soluzione di questi contrasti. Volgendo lo sguardo sul passato dell'OIT, il Direttore generale Sig. Jenks, ha dichiarato che la missione dell'OIT è di aiutare ad unire l'abisso che separa l'enunciazione dei principi di giustizia sociale e la vita quotidiana. Per questo motivo, vengono a crearsi due mondi estranei l'uno all'altro. Come può l'OIT compiere la sua missione al riguardo? E' stata una delle questioni più dibattute. Saranno intensificate perciò le attività regionali dell'OIT e le consultazioni tripartite per la realizzazione del programma di cooperazione tecnica. Sono stati inoltre enunciati i principi per prevenire gli inconvenienti sociali provenienti dalle innovazioni tecniche. Questi vogliono salvaguardare la salute e i diritti dei lavoratori, pur riconoscendo gli enormi vantaggi sia economici che sociali della tecnica moderna.

Le risoluzioni adottate da questa 57ª Conferenza si rivestono di notevole attualità ed importanza. Varie misure dovrebbero prendere gli Stati, nel formulare una larga politica di sviluppo economico e sociale, con-

cernente l'ambiente le condizioni di lavoro sia urbano che rurale. Si è dato pieno appoggio al programma delle attività industriali dell'OIT e soprattutto si è preso coscienza di promuovere una costruttiva azione in favore dei lavoratori migranti per assicurare loro misure di protezione e uguali garanzie a quelle dei lavoratori nazionali; in particolare per quanto riguarda i licenziamenti, gli orari ridotti e lo sfratto. Una risoluzione molto importante riguarda inoltre l'uguaglianza dei lavoratori e delle lavoratrici circa la formazione, l'impiego, l'uguale remunerazione. Infine la promessa di appoggio per l'auto-determinazione e le libertà civili e sindacali delle popolazioni dell'Angola del Mozambico e della Guinea (Bissau), territori portoghesi. La risoluzione è stata adottata con 211 voti favorevoli, nessun voto contrario e 84 astensioni. Il Consiglio di amministrazione del BIT è stato invitato ad esaminare la questione nella sua 118ª sessione che avrà luogo nel novembre prossimo. Infine la Conferenza ha preso nota dell'ottavo rapporto speciale del Direttore generale sulla applicazione della Dichiarazione concernente la politica d'apartheid della Repubblica Sudafricana.

La 57ª Conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha cercato in conclusione di stabilire delle direttive che rappresentano forse il primo tentativo internazionale di controllare gli effetti sfavorevoli della tecnica in campo sociale.

G. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Grande festa a Portsmouth
sulla nave scuola «Vespucchi»

L'unità della Marina Militare è stata da giovedì nella base britannica in occasione del 40° anniversario della vittoria.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.....
26 agosto 1972

IN VISIONE... Cons. Valle.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

26-VIII-41

Grande festa a Portsmouth sulla nave scuola «Vespucci»

L'unità della Marina Militare si trova da giovedì nella base britannica in occasione dei «Navy Days» - E' ancorato vicino alla «Victory»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 25 agosto

L'*Amerigo Vespucci*, giunta ieri mattina a Portsmouth, è ormeggiata alla «South Slip Jetty», poco distante dalla «Victory», lo storico vascello di Nelson a bordo del quale ha sede il comando della base navale inglese.

Le due navi — così simili nella forma dello scafo e dell'alberatura — offrono uno spettacolo suggestivo per gli appassionati del mare. La *Vespucci* è stata inserita, su istesa con l'Ammiragliato bri-

tannico, nei «Navy Days»: le tre giornate nelle quali, ogni anno, la Marina invita il pubblico a bordo della flotta. Una gran folla di visitatori è perciò attesa sull'unità italiana che è la più grande nave a vela fra quante sono rimaste in servizio nel mondo e che sta compiendo l'annuale crociera d'istruzione per gli allievi dell'Accademia di Livorno.

Questa sera sulla *Vespucci*, sfarzosamente illuminata coi riflettori, si è svolto un ricevimento offerto dal comandante Ribuffo, dagli ufficiali e dagli allievi a un gran numero di ufficiali e personalità britanniche, oltreché ai componenti della colonia italiana nel Regno Unito. Gli ospiti sono stati intrattenuti nella parte poppiere della nave addobbata con teloni biancorossi e bandiere. Le signore indossavano abiti da sera lunghi e gli ufficiali il *dinner jacket* e i civili lo *smoking*. L'orchestra di bordo ha rallegrato la serata cui sono stati invitati gli ufficiali persiani appartenenti a unità ancorate a Portsmouth, i quali — da allievi — hanno frequentato i corsi presso l'Accademia di Livorno.

Giovedì, al suo arrivo nella rada di Portsmouth, la *Vespucci* aveva eseguito una salva di 21 colpi di cannone in onore della Regina, poi altri 17 colpi in onore del comandante in capo della squadra navale. Durante i cinque giorni di permanenza della nave scuola italiana nel massimo porto militare britannico i 151 allievi compiranno gite di istruzione a Londra, a Windsor e in altri luoghi d'interesse storico partecipando a vari ricevimenti che le autorità inglesi e l'addetto navale italiano hanno organizzato in loro onore. La visita della *Vespucci*

ci nelle acque inglesi segue di pochi giorni il successo sportivo di un'altra unità a vela della nostra Marina militare la *Stella Polare* che nella regata dall'Inghilterra alla Danimarca ha tagliato per prima il traguardo lasciandosi dietro le navi di 15 Nazioni. Anche la spettacolosa vittoria di Carlo Bonami sul velocissimo motoscafo «Aeromarine IX», sabato scorso a Poole, ha contribuito a rafforzare il prestigio del nostro Paese per quanto riguarda l'attività marinara.

ANTONIO PERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Versione

di: Francia del: 26-VIII-72

Il costo della vita sale anche in Francia

« Il governo agirà con fermezza in questo settore », ha dichiarato il ministro francese delle finanze - Preoccupazioni per le elezioni di primavera

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 agosto.

Allarme in Francia: il livello dei prezzi tende a salire vertiginosamente, e il fenomeno è tanto più preoccupante in quanto si constata da alcuni mesi, nella maggior parte dei paesi occidentali, una tendenza al rialzo meno pronunciata.

Il ministro delle finanze Giscard d'Estaing ha dichiarato oggi che il movimento di ascesa dei prezzi è molto preoccupante. « E' indispensabile — ha aggiunto — che il governo agisca con fermezza in questo settore: sarà il compito prioritario della *rentree*. Giorni fa il nuovo primo ministro Pierre Messmer aveva dichiarato che « i prezzi sono al centro delle preoccupazioni del governo, come di tutti i francesi ». L'argomento è stato trattato oggi dal consiglio dei ministri, riunitosi all'Eliseo sotto la presidenza di Georges Pompidou, ma per il momento, non è sta-

ta presa nessuna decisione concreta.

Se negli ultimi anni lo sviluppo della economia francese in termini reali è stato più che soddisfacente (il più alto dell'occidente, ha sottolineato con orgoglio il presidente Pompidou), l'inflazione è rimasta l'inspiegabile campagna dell'espansione.

In un anno, il prezzo della « baguette » (il caratteristico sfilatino di pane, elemento essenziale dell'alimentazione dei francesi) è aumentato del 15 per cento. Ma il caso del pane non è isolato: nello stesso periodo sono aumentati i prezzi della carne di vitello (più 20 per cento), del manzo (più 15 per cento) dei formaggi (più 12 per cento). La frutta ha battuto ogni record, registrando incrementi fino al 50 per cento. Le pigioni, che già erano fra le più alte del mondo, sono aumentate, in media, del 17 per cento, il latte del 18 per cento, i tabacchi del

10 per cento, le tariffe della corrente elettrica e del gas del 4 per cento.

Da questi dati risulta che la Francia è il paese europeo in cui il costo della vita è più alto, ad eccezione dell'Olanda. Si noti, oltretutto, che si tratta di cifre ufficiali, comunicate dall'INSEE (equivalente del nostro INSTAT); in certi ambienti vicini al ministero delle finanze si afferma che il prossimo indice dei prezzi sarà catastrofico, tanto che potrebbe provocare un'ondata di rivendicazioni salariali, con conseguente accrescimento della tendenza all'aumento dei prezzi.

Non c'è dubbio che il governo esaminerà attentamente la situazione e cercherà di correre ai ripari, soprattutto perché si avvicina la scadenza delle elezioni legislative (previste per la primavera del 1973).

L'inflazione galoppante rischia di provocare un malcontento generale. Si tenga presente che la Francia ha liberato la primavera scorsa i prezzi dei nove decimi delle industrie, sottoposti a stretta sorveglianza dello Stato fin dall'indomani della svalutazione dell'agosto 1969. Un ritorno al vecchio regime sarebbe impensabile, e sarebbe anche controproducente un alleggerimento delle imposte sul consumo (già più forti di quelle italiane) poiché al mancato introito della contribuzione indiretta dovrebbe corrispondere un aumento delle entrate di quella diretta: nessun governo, alla vigilia delle elezioni, può pensare di aumentare le imposte sul reddito.

Qualcuno ha suggerito a Giscard d'Estaing di applicare la medesima politica dellazionistica che Antoine Pinay adottò nel 1952 e nel 1959. Ma neppure questo consiglio può essere tradotto in pratica senza rischi: nel '52, la produzione declinò rapidamente e la disoccupazione aumentò, nel '59, si rese necessaria una svalutazione del franco, impensabile oggi.

Paolo Romani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

25-VIII/49

Giovane italiana arrestata ad Atene

Una giovane donna italiana: Lorna Briffi in viaggio ad Atene, sarebbe stata fermata dalla polizia greca e si troverebbe tuttora agli arresti, a quanto affermano ambienti democratici greci in Italia.

Anche due giovani democratici greci, secondo le stesse fonti, sarebbero stati tratti in arresto e sottoposti ad interrogatori nella sede della famigerata EKA, la polizia militare di Atene.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mallum

di:

Napoli

del:

26-VIII-72

Continua ascesa del costo della vita in Germania

BONN, 25 agosto

Il costo della vita è più caro in Italia o in Germania? Un tale interrogativo presenta lo stesso problema del noto dilemma se sia nato prima l'uovo o la gallina. Per esempio: i giornali tedeschi riferiscono dell'«escalation» dei prezzi in Italia, che salgono in «galoppender weise» (in forma di galoppo) e la «Koelner Stadt Anzeiger» osserva che, nel nostro Paese, un chilo di vitello può costare oggi sino a 30 marchi (5.500 lire) mentre nell'agosto dell'anno scorso era a quota 18 marchi. Tuttavia il giornale di Colonia si meraviglia che in Italia un chil odi mele costi 1,40 marchi e non si accorge che, un chilo di quelle impossibili mele tedesche, d'un verde cupo e dal sapore asprissimo, costa due marchi.

L'accordo, l'Italia è la «Obstland», cioè il Paese della frutta, e la «Stadt Anzeiger» ha ragione di partecipare allo «sgomento dei turisti tedeschi di fronte a questi nuovi prezzi», ma che dire dello sgomento di un italiano che se vuol cambiare casa e trasferirsi da Bonn a Bad Godesberg o viceversa, deve sborsare minimo 200 marchi in più per l'affitto di un appartamento di cinque stanze? Solo un anno fa, per un tale appartamento, si pagavano 800 marchi al mese, oggi essi costano da 100 marchi in su, vale a dire 200 00 lire al mese.

Comunque, nella Germania federale, il costo della vita sale quasi ogni giorno: tutti sanno che, per questa ragione, il ministro dell'Economia Schiller, ci ha rimesso la «testa». Secondo l'ufficio statistico federale di Iesbaden, l'aumento, nello scorso mese di marzo, era già del 5,4% rispetto al marzo del 1971. Un recente comunicato dell'unione delle casse di risparmio, prevede che alla fine di agosto quella quota di aumento sar! ulteriormente superata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 26-8-72

QUESTI I
CONSULTORI
DEL NUOVO
CCIE

ROMA, agosto. — Il ministero degli affari esteri ha proceduto alla nomina del nuovo Comitato consultivo degli italiani all'estero. Questo Comitato come è noto, resterà in carica sin al 1974, vale a dire per un triennio.

39 consultori sono stati nominati tenendo conto delle designazioni effettuate dalle associazioni degli italiani all'estero, mentre 22 sono di nomina ministeriale e rappresentano le varie amministrazioni dello Stato interessate dal fenomeno migratorio, i sindacati, le associazioni che operano a favore degli emigrati e delle loro famiglie in Italia. A questi consultori si aggiungono i due rappresentanti della stampa italiana all'estero e i cosiddetti « esperti » in materia di emigrazione.

Ma ecco l'elenco dei nominativi dei nuovi consultori:

EUROPA

Austria: Bruno Boiaffio.
Belgio: Giovanni Gariazzo, Angelo Marzari.
Francia: Aldo Bechi, Giacchino Ferioli, Angelo Zambon.
Germania: Gastone Bidoia, Arnaldo Galli, Giacomo F. Maturi.
Gran Bretagna: Osvaldo Franchi, Giuseppe Giacom.
Jugoslavia: Emanuele Pagnini.
Lussemburgo: padre Enrico Morassut.
Paesi Bassi: Giorgio Mauro.
Spagna: Bruno De Gasperi.
Svizzera: Luciano Lodi, Darjo Marioli, Leonardo Zanier.

AFRICA

Etiopia: Arturo Mezzedimi.
Marocco: Oscar Pattuelli.
Egitto: Giuseppe Schiralli.
Sud Africa: Giuseppe Linda.
Tunisia: Giacomo Moreno.

AMERICA DEL NORD:

Canada: Dario Canovi, Lorenzo Petricone.
Stati Uniti: Dante Della Terza, padre Silvano Tomasi.

AMERICA DEL SUD:

Argentina: Vittorio Fabrizi, Andrea Rossetti, Gerolamo Vecchiarelli.
Brasile: Luigi Breda, Giovanni Gianazzi.
Cile: Giovanni Ferralis.
Colombia: Nicola Riccardi.

Perù: Salvatore Giurato.
Uruguay: Francesco Mario Bravin.
Venezuela: Gaetano Di Mase.

OCEANIA:

Australia: Giuseppe Bosi, Francesco Trafficante.

In rappresentanza delle amministrazioni dello Stato sono stati nominati consultori:

Gilberto Bernabei, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Giovanni Falchi, per il Ministero degli Affari Esteri;

Luigi Giovenco, per il Ministero dell'Interno;

Luigi Girardi, per il Ministero del Bilancio;

Fernanda Forcignano, per il Ministero del Tesoro;

Ugo Rossi, per il Ministero della Pubblica Istruzione;

Alberto Ghergo, per il Ministero del Lavoro e previdenza sociale.

In rappresentanza delle tre Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL:

Giovambattista Cavazzuti per la CISL.

Enrico Kirschen per la UIL.

Enrico Vercellino per la CGIL.

I rappresentanti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero:

Umberto Ortolani, presidente della F.M.S.I.E.

Franco Pattarino, membro del Consiglio direttivo della F.M.S.I.E.

Sono stati designati « esperti » di emigrazione:

Fernando Aloisio (Buenos Aires) designato dal patronato INCA.

Aldo Cecchetti (Città del Messico) designato dalla Dante Alighieri.

Claudio Cianca, designato dalla FILEF.

Mario Orioli (Monaco di Baviera) designato dal patronato ITAL.

Maria Federici (Roma) designata dall'ANFE.

Camillo Moser (Roma) designato dall'UNAIE.

Monsignor Silvano Ridolfi (Francoforte) designato dalla UCEI.

Padre Giovanni B. Sacchetti (Roma) designato dal Centro Studi Emigrazione dei padri Scalabriniani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del: 25-8-72

Prestazioni belghe pagate in Italia

Rispondendo ad una interrogazione parlamentare del Deputato DEFOSSET, il Ministro belga della Previdenza Sociale ha fornito nel Bollettino « Questions et Réponses — Chambre des Représentants » del 16 agosto 1972 alcuni dati interessanti, riguardanti il trasferimento in Italia di prestazioni di sicurezza sociale a carico dell'assicurazione belga.

Apprendiamo così che nel 1971 sono state versate a lavoratori pensionati, già occupati in Belgio, le prestazioni seguenti:

1. dalla « Caisse Nationale des Pensions de Retraite et de Survie »
Per pensioni di vecchiaia e di reversibilità FB 197.391.179
Nel solo mese di dicembre 1971 la suddetta Cassa ha pagato in totale a 7.119 pensionati residenti in Italia FB 14.951.343
In questa cifra sono compresi 2.720 pensionati di nazionalità italiana che hanno rivecuti ... FB 8.328.352
2. dal « Fonds National de Retraite des Ouvriers Mineurs »
Per pensioni d'invalidità ai minatori FB 536.525.543
contro 471.973.450 Fr. pagati nel 1970
3. dal « Fonds des Maladies Professionnelles »
Per rendite di silicosi FB 188.193.184
4. dalle varie « Casse di Assegni Familiari » FB 127.932.115
5. dalle « Casse Mutue »
Per indennità d'invalidità: circa FB 45.000.000
Quest'ultima cifra si riferisce all'anno 1970, poiché l'I.N.A.M.I. non dispone ancora dei dati relativi all'anno 1971.

Nella risposta all'interrogazione parlamentare, il Ministro ha precisato che gli Istituti belgi effettuano i pagamenti in Italia con vaglia postale internazionale o con versamenti bancari e che le relative spese sono in ogni caso a carico degli Enti pagatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 27 VIII-72

LA BORSA DELLA SPESA NEGLI ALTRI PAESI

Vita più cara anche per gli svedesi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Stoccolma, 26 agosto

Uno dei maggiori problemi che travagliano la Svezia in questo momento è, oltre al "ritorno" della disoccupazione, la lievitazione del costo della vita, che nei primi mesi di quest'anno ha registrato, almeno per quanto riguarda il settore alimentare, uno dei più massicci aumenti tra i Paesi industrializzati (circa il 6 per cento). L'andamento dei prezzi è stato influenzato in Svezia da due elementi, il primo dei quali, cioè l'entrata in vigore della seconda parte dell'accordo con gli agricoltori, previsto, mentre il secondo, l'elevato *mark-up* applicato dai commercianti, è stato una sorpresa. Pane e lattiero-caseari

sono i prodotti che hanno subito gli aumenti più marcati. Persino generi quali le uova e la carne, che sul mercato internazionale hanno registrato leggeri ritocchi in basso, sono, qui in Svezia, aumentati di prezzo in modo sensibile.

A parziale giustificazione del margine di guadagno del dettaglio si può riesumare il blocco dei prezzi introdotto nel 1970 a fini elettorali e tolto solo al termine del 1971, che ha compresso, in fase di aumento dei costi per il personale quale diretta conseguenza dei contratti collettivi di quell'anno, gli utili dei dettaglianti.

Il ramo tessile è riuscito, a scapito della qualità del prodotto offerto, a contenere gli aumenti di prezzo sotto il

livello degli alimentari (3-4 per cento). Nel settore dei servizi, notevoli sono stati gli aumenti delle assicurazioni: quella della casa, per esempio, in Svezia molto diffusa, è aumentata negli ultimi due anni di circa il 400 per cento.

Il grave in questa situazione, che ha già abbondantemente spogliato i cittadini svedesi dei recenti miglioramenti retributivi, è che il Governo non è in grado di prendere misure adeguate per arginarla. I socialdemocratici avevano addirittura proposto, in giugno, un aumento dell'IVA — poi bloccato dalle forze di centro destra congiunte — in misura del 2,5 per cento. Né le varie aziende cooperative per la vendita al dettaglio, che costituiscono il più importante com-

plesso commerciale del paese, riescono più ad esercitare quell'azione calmieratrice della quale si erano tanto vantate negli anni passati. Gli aumenti registrati in questi punti di vendita sono stati in genere di gran lunga maggiori rispetto al dettaglio in mano a privati.

Le pigioni e i costi generali per le abitazioni sono un'altra delle piaghe più aperte. L'abolizione del blocco dei fitti in molte città ha immediatamente causato una serie di aumenti (dal 25 al 50 per cento) delle pigioni. E' peraltro da sottolineare che il blocco riguardava solo vecchi stabili, spesso mancanti di ogni moderna comodità.

ALFINO TIMARCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Ugolini del: 27-8-72

UN ALTRO ITALIANO ABBANDONA LA MOGLIE INGLESE

Vende negozio, casa e auto e scompare con i due figlioletti

Il protagonista questa volta è il «coiffeur» Carlo Di Matteo da Caltanissetta, di cui la moglie non ha più notizie dal 22 giugno

LONDRA, 21

Mentre Sandra Baily si prepara a partire per la Sardegna per rivedere i suoi due bambini che l'ex marito, l'italiano Guido Cucca, ha portato con sé nell'isola, un'altra inglese sposata con un italiano sta cercando con ogni mezzo di rintracciare i propri figli. E' Valerie di Matteo, di 33 anni, separata legalmente da sedici mesi dal marito Carlo, 43 anni, di Acquaviva Platani (Caltanissetta). Dal 22 giugno non sa più nulla del marito scomparso con i figli Adriano, di cinque anni, e Melina, di sei.

«Quel giorno — racconta la donna, con le lacrime agli occhi — mio marito, come d'accordo, è andato a prenderli a scuola. Ma alle sei di sera, quando avrebbe dovuto riportarmi a casa, non si è presenta-

to né si sono visti i bambini. Mi sono rivolta alla polizia, la quale ha scoperto che Carlo aveva venduto in fretta e furia il suo negozio di parrucchiere, la casa e l'automobile. Ho pensato che fosse andato in Sicilia da sua madre — prosegue Valerie Di Matteo — ma l'Interpol, interessata alla vicenda, ha accertato che ad Acquaviva Platani non ci sono. Da due mesi vivo in uno stato di continua angoscia: cosa è accaduto ai miei bambini? Continuo a domandarmi, non conosco una parola di italiano, tutti i loro abiti sono rimasti a Londra. Forse per il momento pensano di essere in vacanza, ma poi come sarà la loro vita, lontani dalla madre?».

La Di Matteo pensa che il marito sia andato a vivere con la sorella ed un cognato, che vivono in una località imprevedibile vicino a Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 27-8-72

*Dichiarazioni del sen. Coppo a chiusura
della conferenza dei ministri del Lavoro all'Aja*

Protezione sociale a livello europeo

L'AJA, 26. — Alla conclusione della conferenza dei ministri europei responsabili dei problemi sociali è stato reso noto che è stato preso in esame il tema della protezione sociale in senso lato. Inquadrato nel più ampio contesto dello « sviluppo sociale » il problema è stato articolato in vari argomenti, quali: « tendenze attuali dello sviluppo sociale in Europa e riflessi sulla protezione sociale », « il ruolo dei poteri pubblici in materia di protezione sociale », « mezzi per provvedere al fabbisogno di personale per i servizi di protezione sociale », « cooperazione europea in materia di protezione sociale ».

Al termine della conferenza, il ministro italiano del Lavoro sen. Dionigi Coppo ha affermato: « La conferenza ha affrontato una serie di temi che si raggruppano sotto la dizione, nuova, di protezione sociale. E' un concetto che ha lo stesso sapore, come punto di svolta, del concetto (di Beveridge) di sicurezza sociale del dopoguerra. Allora fu il passaggio da previden-

za sociale nelle sue forme private — collettive a quelle globali e pubbliche. Oggi a questa generalizzazione dei servizi di sicurezza sociale (cioè pensioni, assicurazioni per malattie, infortuni, disoccupazione ecc.) si aggiunge un'azione coordinata di tutti (pubblici e privati) per assicurare non solo prestazioni ma una qualità differente di vita alle nostre popolazioni.

« E' emersa particolarmente la esigenza di realizzare a livello europeo un coordinamento delle attività ed una azione sempre più comune, fino al punto di prendersi carico delle situazioni nazionali e regionali di sottosviluppo, facendo partecipare fondi messi a disposizione dai paesi più industrializzati.

Il ministro ha proseguito: « E' altresì emersa l'esigenza di coordinare strettamente, sul piano nazionale, l'attività di tutte le amministrazioni impegnate nella ricerca per unificarne le competenze; massimo decentramento nella realizzazione (è in corso da noi la predisposizione del-

la legge-quadro sui servizi sociali), la partecipazione più ampia dei cittadini e delle forze sociali alle gestioni dei servizi, la specializzazione degli operatori e l'allargamento del loro reclutamento in funzione della necessaria espansione dei servizi stessi.

« L'occasione ci ha permesso di rinnovare, anche su questi temi, i principi di parità tra nazionali e migranti, cioè parità non soltanto di salari e di previdenza ma anche di condizioni di vita.

« Il clima generale mi è parso particolarmente favorevole a portare avanti in Europa questa nuova politica ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 27-8-72

IMPEGNO A COORDINARE GLI INTERVENTI NELL'AREA DELLA CEE

All'esame dei ministri del Lavoro i problemi della protezione sociale

L'Aja, 26 agosto

La conferenza dei ministri europei responsabili dei problemi sociali si è conclusa oggi all'Aja. Durante i lavori è stato preso in esame il tema della protezione sociale in senso lato, inquadrato nel più ampio contesto dello « sviluppo sociale » ed articolato in vari argomenti, quali: « Tendenze attuali dello sviluppo sociale in Europa e riflessi sulla protezione sociale », « Il ruolo dei poteri pubblici in materia di protezione sociale », « Mezzi per provvedere al fabbisogno personale per i servizi di protezione sociale », « Cooperazione europea in materia di protezione sociale ».

Al termine della conferenza, il ministro italiano del Lavoro sen. Dionigi Coppo ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La conferenza europea dei ministri degli Affari Sociali ha affrontato una serie di temi che si raggruppano sotto la dizione, nuova, di protezione sociale. E' un concetto che ha lo stesso sapore, come punto di svolta, del concetto di sicurezza sociale del dopoguerra. Allora fu il passaggio da previdenza sociale nelle sue forme private-collettive a quelle globali e pubbliche. Oggi questa generalizzazione dei servizi di sicurezza sociale (cioè pensioni, assicurazioni per malattie, infortuni, disoccupazione ecc.) si aggiunge un'azione coordinata di tutti (pubblici e privati) per assicurare non solo prestazioni, ma una qualità di vita alle nostre popolazioni ».

Particolare attenzione alle situazioni di sottosviluppo - Una dichiarazione del sen. Coppo

1) « E' emersa particolarmente l'esigenza di realizzare a livello europeo un coordinamento delle attività ed una azione sempre più comune, fino al punto di prendersi carico delle situazioni nazionali e regionali di sottosviluppo, facendo partecipare fondi messi a disposizione dai Paesi più industrializzati ».

2) « E' emersa l'esigenza di coordinare strettamente, sul piano nazionale, l'attività di tutte le amministrazioni impegnate nella ricerca per unificarne le competenze; massimo decentramento, nella realizzazione (è in corso in Italia la predisposizione della legge-quadro sui servizi

sociali), la partecipazione più ampia dei cittadini e delle forze sociali alle gestioni dei servizi, la specializzazione degli operatori e l'allargamento del loro reclutamento in funzione della necessaria espansione dei servizi stessi ».

3) « L'occasione ha permesso di rinnovare, anche su questi temi, i principi di parità tra nazionali e migranti, cioè parità non soltanto di salari e di previdenza, ma anche di condizioni di vita ».

« Il clima generale mi è parso — ha concluso Coppo — particolarmente favorevole a portare avanti in Europa questa concezione di protezione sociale che ben si colloca nel livello di civiltà che gli europei si sono costruiti ed intendono ulteriormente evolvere, come una concezione di vita che realizzi il benessere nella sicurezza e nella concordia fra i popoli ».

Esten, Inten, Lanno
Seni e P. Istruzione AAI



2

Sorpresa e insoddisfazione delle ACLI

RAE

Ritaglio dal Giorn

Le A.C.L.I. in Svizzera, appena conosciute le decisioni del Ministero degli Affari Esteri in merito alla nomina dei tre rappresentanti dell'emigrazione in Svizzera nel C.C.I.E., esprimono decisa sorpresa e insoddisfazione di fronte a una scelta che ha volutamente ignorato il candidato delle ACLI, Claudio Calvaruso.

Infatti il Comitato Nazionale di Intesa prima e le associazioni riunite in assemblea presso l'Ambasciata a Berna poi, avevano indicato con il massimo di voti il candidato delle ACLI, sia per la sua rappresentatività quantitativa che qualitativa.

Per questo l'aver scartato il candidato delle ACLI, sostenuto da 234 associazioni, non può che risalire a una logica che salta completamente la scelta democratica delle associazioni, la loro stessa rappresentatività, il senso di una legge che, inutilmente, è stata modificata.

E' evidente allora una manipolazione sia in riferimento al risultato numerico delle designazioni delle associazioni, che in riferimento ai criteri che stanno a base della valutazione sulla rappresentatività effettiva nell'emigrazione, che si rileva dagli iscritti, dall'attività, dalle iniziative, dai rapporti con la società italiana e svizzera, e tra le associazioni stes-

se dei lavoratori.

Il diritto-dovere di «concordare designazioni comuni o quanto meno di larga convergenza» tra le associazioni, previsto dalla legge, che aveva dato un risultato preciso e chiaro, è stato ignorato per ragioni ancora non espresse e che difficilmente possono essere copertura reale di una tale decisione.

Le ACLI in Svizzera anche sul C.C.I.E. avevano sostenuto una posizione, nel C.N.I. e fuori, che portasse ad una convergenza che qualificasse la presenza di persone rappresentative dell'iniziativa delle associazioni che agiscono, quotidianamente, per la risoluzione dei veri problemi della condizione dei lavoratori emigrati.

Le ACLI continueranno ancora per trovare momenti di unità d'azione con tutte le forze disponibili, ma chiedono che, anche di fronte a queste decisioni inaccettabili, ci sia una presa di posizione precisa e solidale del Comitato d'Intesa e delle altre associazioni. Le ACLI rimangono, in ogni caso, oltre questo problema, oltre il prestigio nelle presenze istituzionali, un movimento di base di lavoratori che agirà ancora nell'emigrazione per far avanzare la risoluzione dei problemi gravi secondo una scelta democratica, contro ogni manipolazione verticistica, da qualsiasi parte essa venga.

CIO VII

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 27-8-72

VINCENZO TORNETTA

nuovo Direttore generale dell'Emigrazione
e degli Affari sociali

In un precedente servizio si era dato notizia della nomina dell'Ambasciatore Giorgio Smoquina a Direttore Generale della Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri in sostituzione dell'Ambasciatore Mario Pigna Caboni, già destinato all'OCSE di Parigi. Lo scambio delle consegne avrebbe dovuto aver luogo nel prossimo mese di ottobre. Essendo stato però successivamente designato l'Ambasciatore Smoquina ad altro importante incarico, il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima riunione, ha nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali il Ministro plenipotenziario di prima classe Vincenzo Tornetta, già Ambasciatore d'Italia a Saigon e poi Vice Direttore Generale del Personale del Ministero degli Esteri.

Il nuovo Direttore Generale è nato a Piazza Armerina, in provincia di Enna, il 13 agosto del 1917. Dopo essersi laureato in scienze politiche presso l'Università di Firenze nel novembre 1939, entrò nella carriera diplomatica consolare in seguito a concorso, iniziando la sua attività il 3 novembre 1948, proprio presso la Direzione Generale dell'Emigrazione - Ufficio III. Inviato come secondo Segretario all'Ambasciata d'Italia a Caracas il 9 febbraio 1951 e poi alla Rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite a New York il 16 marzo 1955, dal 15 marzo 1957 ricoprì presso la stessa Rappresentanza la carica di primo Segretario. Richiamato al Ministero nel 1961, il 17 giugno di quell'anno venne nominato Capo dell'Ufficio VII della Direzione Generale Affari Politici. Tornato a New York in seguito alla nomina, avvenuta il 24 giugno 1964, a Ministro Consigliere alla Rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite, il Ministro Tornetta negli anni più recenti è stato Ambasciatore d'Italia a Saigon (dal 13 agosto 1967) e, dopo il richiamo in Patria, Vice Direttore Generale del Personale.

Si è pure proceduto alla nomina a Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministro Giovanni Faichi.

Al Ministro Tornetta, la cui vastissima esperienza viene posta al servizio dell'emigrazione italiana, ed al Ministro Faichi chiamato a collaborare strettamente con lui, si è lieti di porgere il più fervido saluto augurale, nella certezza di interpretare i sentimenti di quanti, connazionali all'estero e loro familiari, dall'opera del Governo e della Pubblica Amministrazione attendono nuovi sforzi per una sempre più efficace tutela dei loro diritti. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 27-8-72

La quinta Svizzera e la seconda Italia

L'una e l'altra rappresentano la stessa entità, anche se con interessi e motivazioni diversi: sono le frange della Svizzera e dell'Italia che vivono ed operano al di fuori della madre patria. Necessità spinse gli svizzeri (specialmente dei Cantoni più poveri) ad emigrare nei decenni passati; oggi l'espatrio rappresenta la ricerca di una sistemazione migliore o la conferma ad una tendenza progressiva sotto l'aspetto tecnico, culturale o sociale.

Necessità spinse per secoli gli italiani ad emigrare; ed oggi, nonostante alcuni innegabili progressi, è ancora la necessità che costringe centinaia di migliaia di italiani a cercare altrove l'indispensabile per vivere.

30.000 svizzeri in Italia

Sono oltre 300 mila gli svizzeri che vivono all'estero; gli italiani emigrati sono calcolati ad oltre 5 milioni.

Gli uni e gli altri sono presenti in tutti i continenti e per un paese come per l'altro l'emigrazione è ancora caratterizzata da partenze e da rientri.

Lo scambio d'emigranti tra Svizzera e Italia si colloca attualmente su questa proporzione: svizzeri in Italia circa 30 mila, italiani in Svizzera circa 600 mila.

Gli svizzeri all'estero fanno ancora parte del contesto della madre patria, così come continuano a farne parte gli italiani all'estero; però agli effetti pratici gli uni si sentono membra vive e gli altri membra staccate, forse per quella diversità di formazione e di mentalità che caratterizza i due popoli partendo dalla base ed arrivando fino al vertice.

Ed anche perchè il contingente svizzero all'estero, rientrando in patria potrebbe rappresentare l'incremento ad un ulteriore sviluppo del paese; mentre il contingente di emigrati italiani, con un eventuale massiccio rientro in patria, diventerebbero il peso che contribuirebbe a far affondare la già critica situazione italiana in tutti i settori.

Punti in comune e punti diversi

La cultura svizzera all'estero è sostenuta e un peso determinante viene dato alla formazione dei giovani svizzeri; le scuole svizzere all'estero costituiscono quasi un punto d'onore e non si manca di sostenerle anche economicamente, facendo appello talvolta a pubbliche collette (forma anche questa di interessare l'opinione pubblica): l'utile della vendita dei distintivi del primo agosto, per esempio, è stato destinato, se non andiamo errati, alle scuole svizzere all'estero.

Da parte italiana è tutto un saltare sulla corda alla ricerca di una linea da seguire e non ancora trovata dopo secoli di politica migratoria.

Quinta Svizzera e seconda Italia: l'una e l'altra con propri rappresentanti per dibattere i problemi che toccano nel vivo gli emigranti.

Gli svizzeri all'estero anche in questo settore sono l'espressione di quella democrazia diretta che da secoli sta al timone del progresso della propria patria; ed ogni anno in patria tengono il proprio congresso, con la partecipazione viva delle autorità, per risolvere i problemi di maggior urgenza.

Anche gli emigranti italiani da qualche anno dispongono di un comitato consultivo degli italiani all'estero, non sempre e non in tutto espressione della genuina democrazia, non sempre e non in tutto forza incisiva nella determinazione di leggi nuove per chi vive al di fuori della madre patria, specialmente quando calcoli di correnti politiche vi entrano a giocare un ruolo che in nessun modo può essere utile all'emigrazione.

Congresso degli svizzeri all'estero

Quinta Svizzera e seconda Italia: punti in comune e punti diversi, luci ed ombre di un fenomeno in apparenza eguale ma con motivazioni diverse.

Le brevi constatazioni cui abbiamo accennato ci sono scaturite dall'esame del congresso degli svizzeri all'estero che si tiene a Berna dal 26 al 28 agosto.

Pur ritornando puntuale ogni anno, questo avvenimento, a cui tutti gli emigranti guardano con una certa simpatia ed interesse, può costituire un punto di riferimento anche nella politica migratoria e prima di tutto nello spirito che vi sta sotto.

Da parte svizzera per vivere con la stessa coerenza e sensibilità anche i problemi e le aspirazioni degli immigrati nel proprio paese.

Da parte italiana non per imitare — l'imitazione pedissequa non crea mai capolavori — ma per ristrutturare su basi nuove e moderne quella politica dell'espatrio che costituisce da secoli una costante della vita nazionale. Le occasioni per imparare non mancano e il tempo per realizzare non è mai finito.

g. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 27-8-72

Frontalieri:

interrogazione dell'on. Maggioni

ROMA - L'on. dr. Desiderio Maggioni, deputato al Parlamento per il collegio di Pavia, ha presentato in data 8 agosto scorso al Ministro degli Affari Esteri una interrogazione a risposta scritta nella quale « premesso che, mentre condizioni migliori è stato stato possibile raggiungere nel recente accordo della Commissione italo-svizzera per la regolamentazione dell'emigrazione a favore di oltre 500 mila lavoratori italiani emigrati-stabili in territorio elvetico, negativa è risultata invece ogni possibilità di accordo che interessa 100 mila frontalieri per i quali erano state chieste garanzie normative, assicurative e previdenziali », chiede di sapere « quali iniziative si intendono ulteriormente condurre con le autorità svizzere per dare giusta soddisfazione anche a questi lavoratori italiani ».

Ad una precedente interrogazione dell'on. Maggioni sul reclutamento di disoccupati avviati in Svizzera e in Germania senza alcun controllo e tutela, ha risposto in data 2 agosto scorso, anche a nome del Ministro dell'Interno, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, facendo presente che attualmente è in corso un servizio speciale di vigilanza, improntato a criteri di massimo rigore, nell'intento di scoraggiare il ricorso a sistemi illeciti di reclutamento, ed assicurando che, mentre gli episodi denunciati e accertati verranno riferiti all'autorità giudiziaria, gli uffici del Ministero non mancheranno di impegnare la propria assidua azione per evitare possibilmente qualsiasi operazione di sfruttamento del lavoro subordinato.

(Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11/
Taglio dal Giornale Regione Friuli-Venezia Giulia di Trieste del: 28-8-72

INCONTRO DELL'ASSESSORE REGIONALE STOPPER CON IL PRESIDENTE DEL "FOGOLAR FURLAN" DI COPENHAGEN: A SEQUALS UNA CASA DI RIPOSO PER EX EMIGRATI

L'assessore al lavoro e all'assistenza sociale Stopper ha ricevuto, presso la sede della Giunta regionale, a Trieste, il comm. Pietro Ocorico, presidente del "Fogolar Furlan" di Copenaghen, giunto in Italia per assistere alla cerimonia d'avvio dei lavori della nuova casa di riposo per ex emigrati di Sequals. Tale opera, che sorgerà su un terreno donato dalla vedova di un professionista del luogo, verrà a realizzare un'iniziativa voluta dagli emigrati stessi e dall'Amministrazione comunale per che ha fatto proprio il comprensibile desiderio di tanti sequalsesi di tornare nella loro terra dopo una vita di lavoro in paesi stranieri.

All'assessore Stopper il presidente del "Fogolar" ha fatto presenti i numerosi problemi connessi all'erigenda casa di riposo, per la quale si attende anche il sostegno finanziario della Regione, in base alla recente legge a favore delle persone anziane, che costituisce forse il primo provvedimento organico e moderno nell'intera legislazione italiana.

Il comm. Ocorico ha, poi, illustrato l'attività che il "Fogolar" svolge a favore dei soci e, non di rado, anche di altri componenti della numerosa comunità italiana a Copenaghen.

Con il più vivo apprezzamento per la preziosa opera del sodalizio, i cui risultati ha potuto concretamente constatare durante una sua breve permanenza nella capitale danese, Stopper ha ribadito l'intendimento dell'Amministrazione regionale di offrire ogni possibile appoggio all'attuazione della casa di riposo per emigrati, che sarà la prima iniziativa del genere nel Friuli-Venezia Giulia e che darà a Sequals un'importante opera sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Regione Friuli-Venezia Giulia di Trieste del: 28-8-72

INCONTRO DELL'ASSESSORE REGIONALE STOPPER CON IL PRESIDENTE DEL "FOGOLAR FURLAN" DI COPENHAGEN: A SEQUALS UNA CASA DI RIPOSO PER EX EMIGRATI

L'assessore al lavoro e all'assistenza sociale Stopper ha ricevuto, presso la sede della Giunta regionale, a Trieste, il comm. Pietro Ocorico, presidente del "Fogolar Furlan" di Copenaghen, giunto in Italia per assistere alla cerimonia d'avvio dei lavori della nuova casa di riposo per ex emigrati di Sequals. Tale opera, che sorgerà su un terreno donato dalla vedova di un professionista del luogo, verrà a realizzare un'iniziativa voluta dagli emigrati stessi e dall'Amministrazione comunale che ha fatto proprio il comprensibile desiderio di tanti sequalsesi di tornare nella loro terra dopo una vita di lavoro in paesi stranieri.

All'assessore Stopper il presidente del "Fogolar" ha fatto presenti i numerosi problemi connessi all'erigenda casa di riposo, per la quale si attende anche il sostegno finanziario della Regione, in base alla recente legge a favore delle persone anziane, che costituisce forse il primo provvedimento organico e moderno nell'intera legislazione italiana.

Il comm. Ocorico ha, poi, illustrato l'attività che il "Fogolar" svolge a favore dei soci e, non di rado, anche di altri componenti della numerosa comunità italiana a Copenaghen.

Con il più vivo apprezzamento per la preziosa opera del sodalizio, i cui risultati ha potuto concretamente constatare durante una sua breve permanenza nella capitale danese, Stopper ha ribadito l'intendimento dell'Amministrazione regionale di offrire ogni possibile appoggio all'attuazione della casa di riposo per emigrati, che sarà la prima iniziativa del genere nel Friuli-Venezia Giulia e che darà a Sequals un'importante opera sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 28. VIII. 7

Il complotto per l'evasione di Panagulis

ATENE: CORTE MARZIALE per l'italiana arrestata

Con lei saranno giudicati il fratello dell'attentatore condannato a morte e una greca - Un agente del regime dei colonnelli avrebbe spiato da Roma le mosse dei tre

ATENE, 27 agosto

Saranno deferiti quasi certamente a una corte marziale il fratello di Alexander Panagulis, condannato come è noto alla pena capitale per aver attentato alla vita del primo ministro greco Papadopoulos nel 1963, e le due donne, di cui una italiana, arrestati nei giorni scorsi ad Atene sotto l'accusa di voler fare evadere il condannato a morte.

La magistratura militare greca ha ricordato oggi che su Stathis Panagulis, lo studente di 29 anni fratello dell'attentatore incarcerato, pesa già un provvedimento penale perché implicato nella fuga dal

giunto in Grecia per coordinare la fuga del fratello, riuscì a rientrare in Italia, appena scoperto il piano, con un falso passaporto emesso in Italia, insieme ad altri due connazionali greci, l'architetto Chatzimicalis e la studentessa Sofia Dimu. L'imputazione a carico di Panagulis è di attività sovversive e di complotto per la fuga di un prigioniero politico.

Il portavoce governativo che ieri aveva annunciato l'arresto dei tre oppositori del regime non ha fornito altri dettagli sull'identità delle donne, oltre al loro stato civile e al fatto che usufruivano di passaporti italiani. L'italiana

sentato al controllo di frontiera un passaporto italiano.

La madre dei Panagulis, rintracciata nella sua abitazione alla periferia di Atene, ha parlato nel tardo pomeriggio con alcuni giornalisti, affermando di essere «molto preoccupata per la malferma salute del figlio e per la sorte a lui riservata».

La signora Athena, 61 anni, ha raccontato di essere da giorni alla ricerca del suo secondogenito e di non aver ancora potuto conoscere la sorte che attende Stathis.

Athena Panagulis ha raccontato che un agente greco del servizio segreto di informazioni si era recato da tempo a Roma, riuscendo a infiltrarsi nei gruppi di resistenza al regime greco. L'agente prometteva ogni «possibile e sicura» assistenza a Stathis Panagulis per liberare il fratello. Facendo allusione a pretesi piani segreti, ha aggiunto la signora Panagulis, l'agente convinceva Stathis a venire in Grecia, qui il giovane è stato seguito ora per ora da agenti della polizia segreta e di quella militare. Lo hanno controllato per dodici giorni, ha detto la madre, poi lo hanno arrestato e quindi hanno fermato le due donne.

«Per giorni — ha proseguito la signora Panagulis — i suoi amici, da Roma, sono rimasti in contatto con me per conoscere qualcosa su Stathis, che ormai era nelle mani della polizia. Da ieri, da quando ho appreso per radio la notizia dell'arresto del mio secondogenito, ho telefonato agli uffici dei vari corpi di polizia, ma tutti sembrano ignorare la sorte di Stathis». Per la difesa del figlio, la madre ha già designato un legale.

«Ho due figli in carcere ormai e non so cosa fare. Alessandro vive in una tomba, senza aria e luce, non in una cella», ha concluso la signora Panagulis, «e quanto a Stathis, non so come finirà date anche le sue incerte condizioni di salute». La signora Panagulis ha chiesto che la Croce rossa pubblichi, intanto, un rapporto sulle condizioni di salute e su quelle di prigionia cui è sottoposto il suo primogenito, ormai da cinque anni.

carcere di Boiata, a 35 chilometri da Atene, del fratello Alexander, fuga tentata senza successo nel settembre del '71 con l'aiuto di lady Fleming. La polizia trasse allora in arresto la Fleming, vedova dello scopritore della penicillina, e altre quattro persone, poi condannate a varie pene detentive dalla corte marziale. La Fleming, alla quale furono inflitti sedici mesi di prigione, fu in seguito estradata contro la sua volontà in Gran Bretagna a causa della sua doppia nazionalità, ellenica e britannica.

La corte marziale aprì allora un procedimento a carico di Stathis Panagulis che,

Lorna Briffa Caviglia, secondo quanto si apprende da alcuni suoi conoscenti in Grecia, aveva raggiunto Atene sabato o domenica della settimana scorsa per coordinare con Panagulis il nuovo tentativo di fuga del fratello, ed era attesa di ritorno a Roma mercoledì sera. Il suo mancato rientro in Italia aveva destato le prime preoccupazioni, ed i familiari avevano iniziato ricerche presso i conoscenti di Atene.

Lorna Briffa Caviglia, 30 anni, è in possesso di un passaporto italiano e di un altro rilasciato dalle autorità di Malta in quanto in possesso di doppia cittadinanza. Non risulta prova che la Caviglia abbia chiesto assistenza alle autorità italiane in Grecia.

L'altra donna tratta in arresto, Sofia Gheorghiu, cittadina greca, viveva da anni in Italia ed era in contatto a Roma con Stathis Panagulis. Al suo arrivo ad Atene ha pre-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 28 AGOSTO 1972.

IN VISIONE.....
CONS. VALLE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...29-VIII-1972..

IN VISIONE....Cons. Valle....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere

del: 28-VIII-72

GLI EMIGRANTI E IL SERVIZIO MILITARE

Uno dei tanti problemi che angustiano l'emigrato è il servizio militare. Molti sono stati i casi in cui poveri emigrati, dopo anni di sacrifici, in età matura e con moglie e figli a carico, ritornati in patria sono stati presi in consegna dai carabinieri e spediti al distretto militare più vicino.

Nel 1969 ebbi modo di proporre all'allora sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione onorevole Mario Pedini, in visita a Berna, il varo di una legge che riconoscesse all'emigrato il diritto di chiedere il congedo dopo cinque anni di ininterrotta permanenza all'estero, in quanto il suddetto serve la patria più di colui che è in divisa, per via delle rimesse in valuta pregiata che tanto sostegno dà alla nostra lira.

L'onorevole Pedini, seppur in modo evasivo, fece intendere che avrebbe preso in considerazione la proposta, ma poi i governi sono cambiati e anche questa, come tante altre richieste degli emigrati, è finita nel dimenticatoio.

Il problema, però, è più vivo che mai: ci sarà qualcuno che vorrà curarsene?

Gianni Fontanabella, Berna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 29-VIII-77

SODDISFACENTE L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE

Economia in buona ripresa in tutti i paesi della CEE

Riserve della Comunità sulla congiuntura italiana - Scarsa diminuzione dei disoccupati e generale balzo dei prezzi

Bruxelles, 28 agosto

Il ritmo di crescita della produzione industriale dei paesi della CEE si è delineato, nei primi sette mesi del 1972, in soddisfacente ascesa. Unica eccezione l'Italia. Ne dà notizia la commissione della CEE nelle sue ultime «note rapide» sulla congiuntura nei paesi della Comunità, aggiungendo che si sono peraltro constatate differenze di evoluzione abbastanza sensibili da un settore all'altro.

Infatti, al ritmo più vivo delle industrie delle materie prime e dei beni di consumo, fa riscontro un andamento piuttosto esitante nella produzione delle industrie dei beni di investimento, malgrado una ripresa accertata dei nuovi ordinativi di beni strumentali. In Italia, constata la commissione, il clima generale dell'economia e la propensione delle imprese agli investimenti restano invece influenzati da numerosi fattori di incertezza: così, il livello dell'attività industriale è rimasto relativamente basso.

La situazione del mercato del lavoro si è stabilizzata in tutta la Comunità nel mese di maggio, caratterizzato da una generale diminuzione del lavoro ad orario ridotto riscontrata anche in Italia. Per contro la disoccupazione completa è diminuita meno di quanto normalmente si verifica in primavera, tanto che alcuni paesi studiano la possibilità di adottare delle misure regionali (così l'Olanda per le regioni orientali) o settoriali (così la Francia per la disoccupazione dei giovani).

Sostenuto, in aprile ed in maggio, il ritmo di aumento dei prezzi al consumo, con un generale rincaro generi alimentari, un rialzo persistente dei prodotti industriali finiti, dei servizi e degli affitti. In Italia, però, l'aumento dei prodotti agricoli e di quelli industriali finiti è stato meno sensibile per poi accentuarsi in giugno e luglio.

A seguito di un rallentamento delle esportazioni e di una ripresa delle importazioni, la bilancia commerciale della Comunità nei confronti dei paesi terzi ha cessato di migliorare in tutti i paesi; la bilancia commerciale tedesca ha visto un po' diminuire la sua eccedenza, che resta però elevata, mentre quella degli altri paesi, Italia compresa, ha segnato poche variazioni.

La commissione nota anche un'evoluzione favorevole, rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso, delle operazioni di tesoreria in Italia, Francia, Olanda e un po' meno in Belgio e Germania, nonché un rialzo generale del corso delle azioni, fatta eccezione per l'Italia, ove hanno pesato la debolezza dell'attività economica e le informazioni sfavorevoli sulla situazione finanziaria di grandi società.

I tassi di interesse hanno segnato, in Germania e nel Benelux, dopo l'inizio della primavera, un miglioramento, dovuto essenzialmente alla forte domanda di capitali ma anche, probabilmente, all'orientamento più restrittivo dato da vari paesi membri alla loro politica monetaria. In Francia e in Italia, il cui tasso di sconto era stato ridotto in aprile, è continuata per contro una certa tendenza al ribasso che nel nostro paese sembra essersi più recentemente arrestata. In generale, il volume delle emissioni è stato assai rilevante.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze del: *28-VIII-77*

il
a
a
l-
e
a
e
il
a-
la
di
a-
o-
e-
r-
ta
è
li
a-
m
e-
r-

Sciopero della fame d'un torinese in Olanda

Si è fatta amica tutta la popolazione di un paesino in favore del quale ha fatto la clamorosa protesta

Godlinze, agosto.

Un torinese ha fatto lo sciopero della fame a Godlinze, un villaggio della provincia di Groninga, per attirare l'attenzione delle autorità olandesi sulle depresse condizioni in cui si trova questa zona.

Quattro ore di macchina ci sono volute per raggiungere dall'Aja l'estremo lembo d'Europa nel quale si trova Godlinze (letteralmente « lenticchia di Dio »), molto meno per rintracciare Bruno Santanera. Una bandiera italiana sventola sul suo dominio costituito da un parco popolato di quelle statue da giardino in pietra veronese che si fabbricano nel Veneto, di un altro parco con figurine policrome raffiguranti tutti i personaggi che le fiabe e i giornali per ragazzi hanno eternato: da Biancaneve e i sette nani a Cappuccetto rosso.

I contadini della zona accorrono a centinaia e pagano un biglietto di 170 lire per vedere, non si sa bene, se il par-

cimenti di gas naturale che distribuisce in tutta Europa e che fra poco arriverà anche in Italia ma gli abitanti della zona non hanno riscattato alcun vantaggio della recente scoperta. Tutto è andato nelle mani delle grandi industrie che si arricchiscono sempre più mentre qui la piccola borghesia è povera e c'è disoccupazione.

Il Santanera al principio di agosto mise un lettino nell'ufficio della sua azienda di marmi, vi si adagiò digiuno e disse davanti ai suoi « fans »: « Sono due anni che aspetto un'ipoteca di un milione di fiorini per sviluppare imprese commerciali che porterebbero ricchezza a tutta la zona. Una banca mi disse che me l'avrebbe concessa se avessi dimostrato di poter realizzare qualcosa. Ci sono riuscito perché in questo paesetto prima sconosciuto, arrivano adesso centinaia di visitatori. L'ipoteca però ancora non l'ho ottenuta. Mi metto a letto in attesa

co con le brutte statue o il Santanera, questo fenomeno di italiano che ha abbracciato la loro causa.

« Ma come le è venuto in testa — gli domando — di finire quassù? ».

« Fu un amico olandese — mi racconta il Santanera — morto l'anno scorso a portarmi in questo paese. Lui ne era entusiasta e appena arrivato, piacque subito anche a me. Vidi una casa e dissi: "Questa sarà la mia". Il giorno dopo l'avevo comprata. Ora abito a Godlinze con cinque figli e mia moglie che nel '62 fu Miss Olanda ».

« Mi raccontò perché ha fatto lo sciopero della fame ».

« La provincia di Groninga è per l'Olanda quello che per l'Italia potrebbe essere la Sicilia, il Sud... una zona depressa, insomma, e il governo non fa niente per aiutare questa popolazione.

« Groninga è la regione più ricca d'Olanda per i suoi giar-

di morire. I familiari già li ho salutati ».

« Che cosa le ha fatto decidere di terminare lo sciopero? ».

« Ho ricevuto molte telefonate di persone abbienti, importanti che hanno le mie stesse idee e mi hanno promesso ogni appoggio anche finanziario. Stiamo mettendo su una "Fondazione" con denaro offerto da cinque di queste persone che preferiscono per il momento di mantenere l'anonimo. I proventi degli eventuali guadagni che farà la Fondazione andranno tutti a favore della popolazione ».

« Che cosa la spinge a fare tutto questo? — gli domando —. Una fede?... Un ideale sociale?... Quale religione professi?... ».

« Appartengo alla Ba 'Hai. Professiamo tutti la religione Ba 'Hai ma non ne siamo consapevoli ».

Luciana Zaniccoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del: 28-VIII-72

LE PREVISIONI DI SPESA PER IL '73

Quanto costa l'attività dei vari ministeri

Oltre 744 miliardi vanno agli Interni, 120 agli Esteri, 264 per la Giustizia

I deputati vengono in possesso, in questi giorni, delle tabelle con le previsioni di spesa dei vari ministeri per l'anno finanziario 1973. Queste tabelle fanno parte integrante del disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per il 1973, presentato al Parlamento il 31 luglio scorso dai ministri per il Tesoro e il Bilancio.

Finora sono stati stampati gli atti di previsione di spesa di quattro ministeri: Interno, Giustizia, Esteri e Marina Mercantile. Nei prossimi giorni saranno messe a disposizione dei parlamentari previsioni di spesa degli altri.

Il Ministero dell'Interno ha in programma spese per 744 miliardi e 603 milioni di lire, oltre a tre miliardi 215 milioni già accantonati in appositi fondi speciali del Tesoro. Complessivamente le spese del ministero supereranno quindi i 747 miliardi 800 milioni di lire. Rispetto all'anno finanziario 1972 c'è un aumento di spesa di 60 miliardi e 334 milioni.

Ecco come sono divise le uscite: poco più di 59 miliardi di lire all'amministrazione generale; 400 miliardi alla pubblica sicurezza; 60 miliardi ai servizi antincendio; cinque miliardi e mezzo agli archivi dello Stato; 300 milioni per in-

terventi nel campo dell'edilizia abitativa a favore di ufficiali e sottufficiali di polizia o di profughi ricoverati in centri di raccolta; 142 miliardi e 644 milioni per interventi nel campo sociale (in genere assistenza o beneficenza a favore di categorie bisognose); 75 miliardi e 761 milioni a sostegno della finanza regionale e locale (e cioè per i contributi a comuni e province previsti dalla legge 964 del 1969 e per il contributo speciale di dieci miliardi alla città di Roma per le spese sostenute quale capitale dello Stato).

Le spese del Ministero di Grazia e Giustizia ammontano a 264 miliardi e 780 milioni con un aumento, sul 1972, di 16 miliardi e 775 milioni. Del totale 164 miliardi e mezzo andranno in stipendi e competenze accessorie; quaranta miliardi e mezzo in pensioni; quasi 44 miliardi andranno in acquisto o fitto di beni e servizi (cinque miliardi per spese di giustizia, sei miliardi e mezzo per manutenzione di edifici, 16 miliardi e mezzo per il mantenimento e i servizi dei detenuti e degli internati, sei miliardi e 700 milioni per gli organi di tutela dei minorenni, quasi tre miliardi per le industrie e le bo-

nifiche agrarie degli istituti di prevenzione e di pena; un miliardo e mezzo per l'impianto ed il funzionamento di servizi elettronici).

Rispetto al bilancio 1972, la previsione di spese del Ministero della Marina Mercantile (241 miliardi) cresce di quasi 81 miliardi. Trentadue miliardi e mezzo risultano però già accantonati e serviranno per la costruzione e la gestione di approdi per il diporto nautico; per il funzionamento del porto di Civitavecchia; per provvidenze a favore della pesca marittima; per il credito navale, per sovvenzioni all'industria cantieristica.

L'esborso più contenuto sarà quello del Ministero degli Esteri: 120 miliardi scarsi, con un aumento di 18 rispetto al 1972. Novanta miliardi serviranno per il funzionamento dei servizi generali del Ministero (oltre 60 andranno per gli stipendi), delle rappresentanze diplomatiche e consolari, degli organismi nazionali ed internazionali; quasi 19 miliardi per le relazioni culturali con l'estero; oltre nove miliardi andranno ai servizi per l'emigrazione e l'assistenza alle collettività italiane all'estero; seicento milioni ai servizi per i rapporti economici e commerciali all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del: 28 - VIII - 72

OGGI NEL CARCERE MILITARE DI ATENE

Il console italiano da Lorna Caviglia

Proseguono intanto le indagini sul « complotto »

Atene, 28 agosto

Un rappresentante del consolato italiano potrà visitare domani la signora Lorna Briffa Caviglia, attualmente detenuta nella sede del comando centrale della polizia militare ateniese, sotto l'accusa di partecipazione a piani per l'evazione di Alessandro Panagulis.

Il rappresentante italiano ha preso contatto stamane con la polizia militare, ed è stato convenuto che potrà visitare domattina la signora Caviglia, arrestata tra martedì e mercoledì della settimana scorsa.

Continuano intanto le indagini e gli interrogatori. Al termine spetterà al giudice istruttore il compito di definire l'imputazione, con la relativa decisione di rinvio davanti al tribunale militare o alla Corte di appello dei tre arrestati: l'i-

taliana Lorna Briffa Caviglia, lo studente Stathis Panagulis, di 29 anni, che vive in Italia, e Sofia Gheorghiu, cittadina greca. Panagulis e la Gheorghiu viaggiavano con passaporti italiani.

I tribunali militari, istituiti in Grecia dopo il colpo di stato del 1967 e ancora in attività nei tre centri sottoposti alla legge marziale — Atene, Pireo e Salonicco — non si occuperanno probabilmente del caso della signora Caviglia, che con molta probabilità verrà estradata, come fino ad ora è avvenuto per cittadini stranieri arrestati perché implicati in attività contro il regime svolte in Grecia. Fecero eccezione l'inglese lady Fleming e il francese Starakis, in quanto entrambi avevano anche la nazionalità greca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del: 28-VIII-42

Ristoranti chiusi manca il personale

Manifestazione di protesta a Basilea per richiamare l'attenzione sulla crisi alberghiera

Ginevra, 28 agosto.

Per richiamare l'attenzione del governo elvetico sulla situazione «catastrofica» a cui vanno incontro per mancanza di personale, i ristoranti di Basilea situati presso la stazione ferroviaria principale hanno proclamato uno sciopero per domani.

I ristoratori di Basilea sottolineano che l'industria alberghiera elvetica attraversa una crisi per la mancanza di personale e che questa situazione potrebbe essere facilmente risolta poichè vi sono numerosi lavoratori stagionali stranieri che chiedono di lavorare in Svizzera. Questi stranieri — precisano i proprietari di ristoranti — sono disposti a lavorare anche la notte e la domenica e non costituirebbero alcun peso per l'infrastruttura del paese, essendo alloggiati dagli stessi albergatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

23-VIII-42

Una "dimostrazione" degli albergatori svizzeri

Basilea: ristoranti oggi chiusi perché sono pochi i camerieri

(Nostro servizio particolare)
Ginevra, 28 agosto.

Per richiamare l'attenzione del governo elvetico sulla situazione «catastrofica» a cui vanno incontro per mancanza di personale, i ristoranti di Basilea — in particolare quelli situati presso la stazione ferroviaria principale — hanno deciso di proclamare uno sciopero per la giornata di domani.

In un manifestino pubblicato in occasione di questo sciopero (un precedente del genere si è avuto qualche tempo fa a Losanna) i risto-

ratori di Basilea sottolineano che l'industria alberghiera in Svizzera attraversa una crisi per la mancanza di personale e che questa situazione potrebbe essere facilmente risolta, poiché vi sono numerosi lavoratori stagionali stranieri che chiedono di venire a lavorare nella Confederazione. Questi stranieri, precisano i proprietari di ristoranti, sono disposti a lavorare anche la notte e la domenica e non costituirebbero alcun peso per l'infrastruttura del Paese.

Lo sciopero proclamato

per martedì ha lo scopo, precisa infine il manifestino, di richiamare l'attenzione del governo sulla petizione recentemente rivolta dagli albergatori alle competenti autorità federali per poter ottenere una maggiore liberalizzazione nell'assunzione di personale straniero. Nello stesso tempo si mettono in rilievo le nefaste conseguenze che avrebbero, dal punto di vista strettamente economico, le iniziative promosse da alcuni movimenti nazionalisti per ridurre la manodopera straniera.

R. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano d'Italia di Roma del: 29-30/III/42

Edito dal Ministero degli Affari Esteri

Associazioni italiane nel mondo

E' abbastanza frequente, da un certo tempo in qua, la pubblicazione di opere che, patrocinate da vari Enti (Banche, Ministeri, Istituti), essendo fuori commercio, e riservate a cerchie ristrette, subiscono l'ingrato destino di restare perfettamente ignote a una grande massa di possibili lettori. Ed è veramente un peccato, giacché, per l'indubbio interesse al loro contenuto e per il serio impegno richiesto dalla loro cura, ben meriterebbero di conseguire una cognizione diffusa.

Mi domando quanti avranno occasione di condursi sott'occhio un prezioso documentario quale quello recante il titolo *Associazioni italiane nel mondo* (con prefazione di Aldo Moro) edito in questi giorni dal ministero degli Affari Esteri (Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali).

Eppure, solo consultando quest'opera si sarà in grado di conoscere la densità, la varietà, la caratteristica dei tantissimi sodalizi sorti fra gli italiani residenti nei vari continenti. Siamo in presenza di un copioso, pittoresco, eloquente campionario di società, di comitati, di circoli, atto a testimoniare lo spirito di espansione e di associazione degli italiani lontani dalla loro patria. Un totale di 3.649 sodalizi, forti di oltre ottocentomila aderenti,

metà italiani e metà stranieri. Associazioni di varia natura: assistenziali, combattentistiche, culturali, economiche, religiose, ricreative, sportive, eccetera. (Di tutte, viene indicata la sede; di molte il numero dei sodali, la data di costituzione, il nome del presidente). La rassegna ne sarebbe lunghissima.

Basterà gettare solo uno sguardo alle Associazioni italiane esistenti nell'America latina, per rilevare immediatamente, attraverso le loro intitolazioni, come siano vivi, laggiù, i ricordi dei luoghi, dei personaggi storici, delle vicende della madre patria.

Di prima evidenza è l'automatico affermarsi dei gruppi regionali. Come in Roma si ebbero, in passato, colonie e chiese delle varie «nazioni» italiane, ecco in Argentina le Associazioni dei Calabresi, dei Marchigiani, dei Veneti, dei Piemontesi, dei Lucani, dei Toscani, dei Siciliani, degli Abruzzesi, dei Friulani; oltre i gruppi specificatamente riservati ai Napoletani, ai Genovesi, ai Trevisani, ai Triestini, ai Padovani. (E si può esser certi che questi immigrati si siano portati appresso il culto e le immagini dei loro rispettivi Santi patroni).

Non hanno dimenticato i luoghi dai quali son partiti, questi immigrati: ma molti

di essi non hanno voluto completamente svestirsi degli abiti militari precedentemente indossati. Ecco le Associazioni intitolate ai *Reduci di guerra*, agli *Ufficiali in congedo*, alle varie Armi: *Alpini*, *Cavalleria*, *Aviazione*, *Carabinieri*. E come echeggiano ancora, laggiù, certe vibrazioni nazionali! Ne recano testimonianza le intitolazioni al *Venti Settembre*, a *Porta Pia*, a *Garibaldi*, a *Mazzini*, a *Luciano Manara*, ad *Alfredo Cappellini*, a *Cesare Battisti*, a *Vittorio Veneto*, a *Giacomo Matteotti*, oltre che alla *Stella d'Italia* e all'*Italia unita*.

Beninteso, accanto a queste intitolazioni, vediamo quelle evocanti figure, a tutti care, di nostri pensatori, artisti, scienziati, quali *Giuseppe Verdi*, *Guglielmo Marconi*, *A. Ponchielli*, *Gabriele d'Annunzio*, *Beniamino Gigli*. Né risultano affatto accantonati taluni augusti nomi sabaudi. Ecco circoli rispettivamente intitolati a *Vittorio Emanuele II*, a *Umberto I*, a *Vittorio Emanuele III*, al *Principe di Piemonte*, al *Duca degli Abruzzi*, al *Duca d'Aosta*, al *Conte di Torino*.

Credereste che quelle anzidette siano peculiarità della sola America del Sud? Dissingannatevi: se passate all'America del Nord, il panorama associazionistico offre ben poche varianti. Anche lì, vedrete rappresentate le diverse regioni italiane (se vi interessa saperlo, son pre-

senti anche i *Cioclerci*; a *Detroit*, 129 soci), nonché le varie armi degli ex-combattenti, nonché le immagini di Casa Savoia, nonché le memorie dei grandi Italiani (che sarebbe lungo enumerare), senza esclusione dell'elemento femminile: da *Vittoria Colonna* a *Maria Montessori*, da *Adelaide Ceirrol* ad *Antia Garibaldi*. Se mai ci può sorprendere talun riferimento imprevedutamente culturale: a *Marco Tullio Cicerone* (a Canton), a *Gian Vincenzo Gravina*, a *Filippo Marzi*, a *Romolo*, o, guarda un po', a *Pietro Badoglio*.

Non sorprenderanno, invece, le intitolazioni a tanti comunelli italiani. Visibilmente, presso gli immigrati dalla Trinacria, cui non è bastato il titolo generico *«Figli della Sicilia»*, lo strenuo amor del proprio campanile lontano ha rifiutato ogni mescolanza con un campanile magari poco distante: e non staremo qui a fare esempi. Resti avvertito, il futuro immigrato dal più piccolo centro isolano, che in un certo angioletto degli Stati Uniti troverà lo stemma civico, il Patrono e il sangue del suo paese. (Una, evidentemente voluta rinunzia a ogni intitolazione tassativamente caratterizzante, troveremo presso le Associazioni che hanno preferito scegliere denominazioni quali *Buoni amici*,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Scacciapensieri, Buon tempo).
Ma sono eccezioni.

Diventeremmo monotoni se, spostando il nostro riflettore, lo volgessimo verso altre zone geografiche. La situazione, su per giù, si ripete. Anche in Australia vi imbatte-
rete in associazioni regionali e combattentistiche, in circoli intitolati a Cavour, a Garibaldi, a Marconi, a Bellini, a Michetti, ai Santi e ai comuni italiani. Una singolarità può, forse, offrirvi Melbourne (ove funziona dal 1968, con 75 aderenti, un'Associazione Laureati italiani) con un suo Comitato Italiano Connazionali contro la Discriminazione razziale e la diffamazione nazionale (90 soci, costituitosi nel 1959).

Possiamo fermarci, rinunciando a insistere nella individuazione dei contrasegni dei sodalizi italiani nei vari stati del mondo. Rimandiamo i (legittimamente) curiosi ai precisi quadri statistici, aggiornati al dicembre 1971, scrupolosamente presentati dall'opera in questione. (Non dimentichiamo che esistono all'estero ben cinque milioni di italiani, e che a quanti ne avrebbero la capacità oggi si pensa anche di estendere il voto politico).

La conclusione scaturita da un sommario esame del bel volume pubblicato dal Ministero degli Esteri è una sola, e ben chiara e ben semplice. Scagliuati nel mondo, al di là delle nostre frontiere, esistono altrettanti

pezzi d'Italia. A altrettanti vessilli dei vari Comuni italiani sventolano nei cinque continenti. E (a costo di scivolare nella maledetta retorica) altrettanti cuori che battono all'unisono con quello della Madre Patria.

Purtroppo, di quei tantissimi connazionali lontani sappiamo poco, pochissimo, quasi nulla. Non sappiamo se cavalchino la tigre, o neppure il somarello. Non sappiamo quali attività svolgano. (Come ci piacerebbe, avere un'idea, anche approssimativa, delle mansioni esercitate laggiù!). Non sappiamo quale compromesso sia avvenuto, avvenga, tra il loro vecchio dialetto, il vocabolario italiano e il linguaggio del paese d'immigrazione.

Ma sappiamo (e lo attesta l'opera cui ci riferiamo) che, pur essendosi inseriti nei remoti luoghi ove la sorte li ha scagliati, non hanno punto rinnegato la loro terra di origine. Anzi, direi che questa terra l'hanno, quasi di prepotenza, ficcata dovunque si siano portati. E questo conta moltissimo. E' come se avessero tessuto una magica rete ideale fra questa vecchia, insopprimibile Italia, che non è stata capace di trattenersi, e il paese d'acquisto che non sarà mai capace di segare le loro vere radici.

Redolfo de Mattei

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL . 30. AGOSTO . 1972

IN VISIONE. CONS. VALLE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 30-8-72

In onta agli impegni assunti a Roma dal governo Svizzero

In Ticino gravissime misure contro gli stagionali

Nuove disposizioni del Dipartimento di polizia in applicazione di un decreto del Consiglio di Stato — In Ticino uno stagionale per passare annuale deve: a) aver soggiornato in Svizzera per lavoro almeno per 63 mesi consecutivi; b) avere una moglie con permesso di domicilio o dimora; c) svolgere mansioni "di preminente importanza"; d) presentare la domanda entro il 31.10.1972 — Queste sono misure in netto contrasto con gli impegni presi dal Consiglio federale in occasione delle trattative con l'Italia del giugno scorso — Pronta azione della Federazione delle Colonie Libere per un'immediata chiarificazione nei confronti dei gravi provvedimenti delle autorità ticinesi

"Il governo svizzero... è disposto a prevedere l'applicazione senza riserve dei capoversi 1 e 2 dell'art. 12 dell'Accordo del 10 agosto 1964 in un periodo di tempo che non vada oltre il 31 dicembre 1973. Ciò significa che da questo momento le autorità elvetiche rinunceranno a far uso della riserva prevista al capoverso 3 dell'art. 12 (limitazioni nei permessi per "inderogabili ragioni d'interesse nazionale" NdR). Il governo svizzero s'impegna di conseguenza ad assicurare, gradualmente, al più tardi entro il 31 dicembre 1973, la trasformazione completa in annuali di tutti i lavoratori stagionali, che durante 5 anni consecutivi, hanno soggiornato regolarmente, nel corso di 45 mesi, in Svizzera per motivi di lavoro".

Questi i risultati ufficiali, sulla questione specifica degli stagionali delle trattative svoltesi a Roma il giugno scorso tra l'Italia e la Confederazione Elvetica. Non è molto, come abbiamo più volte affermato. Non è stato ribadito il principio dell'abolizione di uno degli statuti più discriminatori e intollerabili esistenti in questo paese; né sono state predisposte misure idonee a superare gravi sperequazioni e ingiustizie nel campo delle sicurezze sociali. Tuttavia il Consiglio federale ha perlomeno deciso di regolarizzare entro il '73 la situazione dei trentamila stagionali italiani che hanno già maturato i

diritti previsti al citato articolo 12 dell'Accordo.

A due mesi dai negoziati bilaterali, come sono state attuate tali disposizioni dalle autorità locali e cantonali? E quali controlli, che sollecitazioni esercita l'Italia perché gli impegni siano mantenuti? Abbiamo, fresco fresco, un esempio illuminante.

Il programma di "risanamento" elaborato dal governo svizzero viene applicato dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino con un decreto, quello dell'8 agosto scorso, che addirittura fa passi da gigante all'indietro, rispetto alle norme restrittive dell'Accordo di emigrazione del '64. Il Dipartimento di Polizia ticinese, in attuazione a tale decreto, ha stabilito — come è constatabile dal Comunicato ufficiale che pubblichiamo a lato — che per la concessione delle autorizzazioni annuali nel '72, "potranno essere prese in considerazione... nei limiti della disponibilità del contingente di lavoratori stranieri" soltanto le domande di quegli stagionali che si trovino in Svizzera per lavoro da almeno sette anni consecutivi, che svolgano "mansioni di preminente importanza e di carattere annuale nell'impresa" e che abbiano la moglie "in possesso di un permesso di domicilio o di dimora valevole per la durata di 12 mesi". Questi provvedimenti, odiosi perché calano sulle spalle di lavoratori già sottoposti a una condizione disumana e debilitan-

te, sono stati emanati in piena contraddizione con gli impegni assunti dal Consiglio federale a giugno. Essi tendono, stravolgendo il concetto anche più moderato di "gradualità", ad acuitizzare e rendere insostenibili i problemi di una categoria di operai il cui statuto giuridico è stato ormai pesantemente condannato da più parti, a livello nazionale e internazionale.

E' lecito chiedersi se gli altri Cantoni non stiano perseguendo la medesima politica di conservazione, se non stiano mettendo in pratica, con lo stesso metro usato in Ticino, i risultati d'una azione diplomatica — quella dei recenti negoziati bilaterali di Roma — ritenuta positiva dai soliti circoli benpensanti italiani.

La Federazione delle Colonie Libere si è prontamente rivolta all'Ambasciata a Berna e al governo di Bellinzona, chiedendo rivolta all'Ambasciata a Berna e al governo di Bellinzona, chiedendo i sindacati dei due paesi a promuovere un'energica azione di protesta. Le forze sinceramente democratiche non possono restare inoperative di fronte a questa ulteriore dimostrazione di sopraffazione degli interessi e dei diritti di una parte importante del movimento operaio in Svizzera. L'emigrazione organizzata anche in questa occasione non solo deve chiedere in dettaglio il rendiconto degli impegni presi a livello di trattative bilaterali, ma soprattutto sviluppare, con il senso di maturità politica più volte dimostrata, incisive iniziative per il riconoscimento e conquista di diritti che sono sacrosanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di Cosenza del: 30-8-72

Penuria di personale, gli stranieri sono necessari

Gli albergatori svizzeri per la prima volta in sciopero

Protestano contro la politica xenofoba della Confederazione - Tutto il settore turistico minaccia di entrare in crisi

BASILEA, 30 — Per la prima volta nella storia della confederazione gli albergatori svizzeri hanno attuato uno sciopero di protesta. La clamorosa iniziativa, circoscritta per ora agli albergatori di Basilea città è nata in segno di protesta contro la penuria di personale che sta gradatamente mettendo in crisi tutto il settore.

La serrata si è protratta fino alle cinque del pomeriggio ed ha interessato in totale 24 esercizi tra alberghi e ristoranti, ubicati in maggioranza nella centralissima zona della stazione. Bruno Müller, titolare dell'albergo Steinbock, è uno dei promotori della protesta, ha dichiarato che lo sciopero non è diretto contro le autorità cantonali: «Vogliamo denunciare all'opinione pubblica le catastrofiche conseguenze di certa politica xenofoba».

La crisi della manodopera, in Svizzera, è una conseguenza delle misure restrittive sull'immigrazione, adottate dalle autorità federali a seguito della famosa iniziativa di James Schwarzenbach contro l'immigrazione. Il voto del referendum sottoposto nel giugno 1970 al giudizio del popolo elvetico era stato negativo nei confronti di Schwarzenbach, ma l'esiguo margine tra i «sì» ed i «no», aveva dimostrato che la propaganda anti-stranieri aveva fatto presa su molta parte della popolazione, soprattutto nella Svizzera tedesca.

Ed è sintomatico che proprio dal cuore della Svizzera tedesca, parta ora la protesta ufficiale contro certa tendenza xenofoba. In occasione del

lo sciopero, gli esercenti di Basilea hanno distribuito un volantino per attirare l'attenzione sulla petizione inviata al Consiglio federale.

«Vogliamo — si legge — ottenere l'autorizzazione ad assumere stagionali perché solo in questo modo potremo risolvere la situazione catastrofica del settore».

Gli albergatori sostengono che «supplire» agli stagionali non vuol dire compromettere le infrastrutture della confederazione dato che il vitto e l'alloggio è assicurato dagli stessi datori di lavoro.

Per il momento non ci sono reazioni ufficiali allo sciopero ma la stampa svizzera ne dà ampi resoconti.

Vignette ed interviste sono eloquenti: un esercente, intervistato dal quotidiano ginevrino «La Suisse», si lamenta: «Per accontentare i clienti, io e mia moglie siamo costretti a lavorare anche sedici ore al giorno. Abbiamo bisogno di almeno cinque dipendenti».

La denuncia degli albergatori contestatari si può riassumere in uno slogan diffuso oggi a Basilea: «Se continua così saremo costretti a chiudere».

Il dato è tratto e l'attuale protesta, si dice, potrebbe essere seguita anche da altri cantoni, generando una specie di reazione a catena.

Poche settimane fa, proprio Schwarzenbach, aveva inoltra-

to una nuova iniziativa xenofoba, che aveva suscitato lo sdegno di Albert Grubel, direttore federale dell'Industria e firmatario degli accordi bilaterali di Roma sull'immigrazione. «Se il popolo elvetico accettasse questa iniziativa, aveva detto Grubel, sarebbe una vera catastrofe».

Gli svizzeri si stanno insomma accorgendo che l'economia del paese non può sopravvivere senza l'apporto indispensabile della nostra manodopera.

Qualcosa sembra muoversi, già in Svizzera, per sradicare la mala pianta della xenofobia.

Eduardo Carlevaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Azione Sociale di Roma del: 30-8-72

Per gli emigranti

A favore degli emigranti è stata proposta la riduzione del 50 per cento dell'onere del riscatto dei periodi di lavoro subordinato all'estero e l'estensione della facoltà di riscatto per tutti

i periodi di lavoro all'estero che non danno diritto a prestazioni previdenziali né in regime autonomo, né in forza di convenzioni od accordi stipulati dall'Italia con Stati esteri. E' infatti illogico che per il riscatto di alcuni periodi di lavoro effettuati in Italia sia prevista la riduzione del 50 per cento dell'onere ed identica riduzione non sia accordata a coloro che sono stati costretti ad emigrare.

In ordine alla disciplina del cumulo della pensione con la retribuzione è stata chiesta l'elevazione automatica dell'importo massimo di pensione cumulabile con la retribuzione — attualmente fissato in lire 100.000 mensili — in concomitanza con l'aumento delle pensioni, sia se derivante dall'applicazione della perequazione automatica e sia se derivante dall'applicazione della perequazione automatica e sia se disposto con appositi provvedimenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cylo

di:

Reuter

del:

30-VIII-72

MONDO OGGI

I limiti dell'accordo Svizzera-CEE

SI E' ACCESA in questi giorni in Svizzera una vasta polemica sui limiti e la portata dell'accordo di associazione alla Comunità economica europea, in connessione soprattutto alla decisione di sottoporre a referendum popolare la nuova politica europea del governo. Un messaggio che invita la camera a ratificare l'accordo di libero scambio industriale concordato a Bruxelles è stato redatto sabato scorso dal Consiglio federale, e la stampa svizzera si è affrettata a cogliere l'occasione per ridiscutere l'intera questione dell'integrazione della politica svizzera a quella europea.

Il messaggio, presentato alla stampa dall'ambasciatore Jolles, traccia la storia dei negoziati, ritornando sui punti più spinosi dell'intera questione e giudicando comunque il trattato come la forma più avanzata della politica di integrazione condotta, soprattutto all'interno dell'Efta, dal governo svizzero. Nella sua relazione, Jolles inneggia al ruolo svolto dalla Svizzera nell'Efta, e alla fine della divisione economica dell'Europa occidentale, grazie al libero scambio industriale che si è stabilito tra la Comunità allargata e i sei rimanenti paesi dell'Efta.

L'insieme, ad avviso del governo elvetico, appare il frutto di un'articolazione corretta delle diverse politiche internazionali, capace di dare vita a una soluzione globale coerente.

L'ottimismo di tali dichiarazioni tuttavia non deve farci dimenticare che il negoziato tra Svizzera e Comunità economica europea è stato lungo e difficile. Occorrerà quindi ritornare sulle ragioni che hanno portato i negoziatori comunitari a mantenere un atteggiamento di grande fermezza e intransigenza, e a non concedere alla Svizzera tutto quello che essa richiedeva.

Oggi, il governo di Berna, e maggior parte della stampa, sembrano non voler ricordare che il loro paese, appartenente a suo tempo alla zona

di libero scambio assieme alla Gran Bretagna e all'Irlanda, decise di non seguire il loro esempio: al pari della Svezia, la Svizzera ebbe paura della necessaria perdita di indipendenza nazionale e di neutralità che avrebbe comportato il suo ingresso nel mercato comune, e non tenne conto dell'insistenza con cui la parte più progressista del paese si batteva per una partecipazione analoga a quella dei quattro nuovi paesi membri della Comunità.

Nella baracorda dell'allargamento, il comportamento della Svizzera fu quello di un paese, che senza voler rinunciare ad alcuno dei vantaggi derivanti dal suo sopravvivere come stato nazione, e senza quindi prendersi eccessivi impegni sul piano delle decisioni comuni, voleva tuttavia guadagnare dall'accordo con la Comunità il massimo possibile. L'Europa che volevano gli svizzeri era quella che è stata definita l'«Europe à la carte»: una specie di menù, cioè, in cui la Svizzera avrebbe ordinato, volta per volta, solo il cibo che in quel momento gradiva di più. Un cibo non gradito era ad esempio quello della politica agricola, e per questo Berna non è riuscita a ottenere che alcuni vantaggi marginali.

Solo partendo da questa constatazione si possono valutare nella loro giusta dimensione le lamentele espresse nei confronti degli accordi dal «messaggio Jolles». Esse vengono riprese e condivise, assieme a altri giornali, dall'autorevole «Journal de Geneve», che esalta i problemi rimasti insoluti nel corso di trattative: «Sarebbe falso a questo punto dire che la Svizzera ha avuto tutto ciò che voleva. Essa conserva sì le mani libere, ma in cambio non è riuscita a ottenere il diritto di partecipare all'evoluzione di una serie di interessanti armonizzazioni. La Comunità non ha voluto appesantire i propri meccanismi mediante l'apporto di paesi che mantengono tutta la loro indipendenza. E' così che, praticamente, noi siamo esclusi da tutta una serie di scelte che hanno la loro importanza. Per esempio, non abbiamo potuto inserirci nel sistema dei mercati e delle gare pubbliche. Ciò significa che se la Francia fa un'offerta di acquisto pubblico per locomotive, le imprese svizzere non possono parteciparvi. La stessa discriminazione avviene nel campo dell'elettronica e della tecnologia nucleare. Se citiamo questo esempio, è perché esso è sintomatico dei limiti dell'accordo. In questo modo noi restiamo fuori delle promettenti prospettive legate all'avvenire del Mercato comune».

Il «Journal de Geneve» ha ragione. In effetti, la Svizzera è tagliata dal processo di formazione e di crescita comunitaria. La lucidità con cui se ne analizzano le conseguenze tuttavia doveva accompagnarsi a una valutazione altrettanto lucida delle ragioni che hanno portato la Svizzera a scegliere la via dell'indipendenza nazionale, piuttosto che quella dell'integrazione come hanno fatto Gran Bretagna e Irlanda. E, andando alla radice degli avvenimenti, scoprire il rapporto di incompatibilità fra la volontà di «mantenere le mani libere» e la partecipazione alla evoluzione politica e istituzionale dell'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 30-VIII-72

IL «CAROVITA» PREOCCUPA ANCHE L'ELISEO

Il governo francese vara misure contro l'inflazione

Aumento del costo del denaro e blocco delle tariffe pubbliche tra i provvedimenti - Il salario minimo garantito a 1000 franchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 29 agosto

Misure contro l'inflazione saranno annunciate domani dal ministro dell'Economia e delle Finanze Giscard d'Estaing al Consiglio dei ministri. Secondo le anticipazioni date dai giornali francesi, queste misure consisterebbero in un aumento del costo del denaro, nel blocco delle tariffe pubbliche fino alla fine dell'anno, nel ricorso a massicce importazioni di carne per frenare l'ascesa vertiginosa dei prezzi, nella rinuncia a spese pubbliche che non siano rigorosamente compensate dalle entrate.

Allo stesso tempo, però, per soddisfare le richieste dei sindacati ed evitare un autunno «caldo», il governo si impegnerà a portare il salario minimo garantito a 1000 franchi al mese (centoventimila lire); anche se l'inflazione rende meno significativo questo provvedimento, esso certamente renderà in parte inefficaci le misure antinflazionistiche.

Il governo, lo riconoscono oggi tutti i giornali, ha un margine di manovra ridotto: da una parte deve evitare che l'aumento dei prezzi in Francia sia notevolmente superiore a quello degli altri paesi, per non far diminuire la competitività dei prodotti transalpini e non far crescere il malcontento dei consumatori, dall'altra non può permettersi il lusso, nell'imminenza delle elezioni politiche, di attuare piani di «austerità» che comprometterebbero il pie-

no impiego e creerebbero quindi un vasto malessere in tutto il paese. Per fortuna del governo, i francesi non sono affatto presi dalla psicosi dell'inflazione come molti altri loro vicini, italiani compresi. Sembra che ognuno ritenga che l'inflazione riguardi gli altri. L'aumento del potere reale di acquisto dei salari (6 per cento in sei mesi) non è stato del resto mai così elevato come negli ultimi tempi e alla stabilità dei prezzi nel ristagno economico i francesi preferiscono di gran lunga l'espansione nell'inflazione.

Il problema è di non superare un certo «livello di guardia», al quale il paese si avvicina però pericolosamente: la massa monetaria è cresciuta di quasi il 10 per cento nel primo semestre dell'anno e il ministero delle Finanze ritiene che non sia auspicabile che, nell'intero anno, sia superata la percentuale del 13 per cento. Le autorità monetarie sono preoccupate dall'ultimo dato, quello dell'aumento dei prezzi nel mese di luglio, che è stato dello 0,8 per cento. In agosto il rallentamento di questa scalata del costo della vita sarebbe solo lievemente inferiore.

Il lato paradossale della situazione è che l'elevato ritmo di inflazione avviene anche per l'accumularsi del risparmio reso possibile dall'aumento consistente dei salari. Per liberarsene, le banche invitano i privati a fare piccoli prestiti per acquistare auto o elettrodomesti-

ci; per evitare che la massa monetaria cresca attraverso questo canale, Giscard d'Estaing renderà più onerosi questi prestiti e aumenterà il livello delle riserve obbligatorie delle banche.

Per quanto riguarda le importazioni di carne, si tenga presente che la Francia non potrà ricorrervi in maniera efficace se non dopo aver ottenuto dalla Comunità europea il «regolamento di penuria».

Marino Marin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Roma del: 30-VIII-42

NEGLI ALTRI PAESI E' SOTTO CONTROLLO

La CEE: preoccupante la disoccupazione dei giovani in Italia

Tre tipi di interventi per risolvere il problema - Modesta formazione professionale

Bruxelles, 29 agosto.

Preoccupazione per il progressivo accentuarsi in Italia della disoccupazione giovanile è espressa in un documento redatto, su invito del Consiglio dei ministri, dalla commissione della CEE (organo esecutivo della Comunità). Il documento contiene un'analisi del fenomeno in tutti i paesi CEE e i suggerimenti della commissione in materia.

L'analisi rileva che, se in alcuni paesi, quali la Germania ed il Lussemburgo, l'occupazione dei giovani lavoratori pone qualche problema solo eccezionalmente, non può dirsi la stessa cosa per altri paesi. Difficoltà si sono manifestate in Belgio, in Francia e in Olanda, ma esse possono essere risolte mediante l'attuazione di provvedimenti di vario genere. In Italia la disoccupazione dei giovani riveste, invece, un carattere particolarmente preoccupante a causa del progressivo accentuarsi del fenomeno, della sua attuale estensione, dei suoi aspetti settoriali e regionali, nonché a causa del modesto livello di formazione generale che non permette una formazione professionale approfondita.

In particolare la commissione rileva che in Italia il 55,8% dei disoccupati che hanno già svolto una qualche attività lavorativa (esclusi quindi quelli in cerca di prima occupazione) è rappresentato da giovani in età inferiore ai 24 anni e il 26% da giovani in età inferiore i 19 anni. Parallelamente, in Belgio i disoccupati con meno di 24 anni rappresentano il 27% del totale e quelli con meno di 19 anni l'8,2%; in Germania i disoccupati con meno di 24 anni rappresentano il 20,7%

del totale e quelli con meno di 19 anni l'8,4%.

La soluzione dei problemi della disoccupazione giovanile è vista dalla commissione della Comunità in tre tipi di azioni. Il primo tipo riguarda quelle da svolgere nel settore dell'orientamento e della formazione professionale: informazione dei giovani e delle famiglie; sviluppo, migliore ripartizione geografica ed adattamento permanente dell'istruzione generale e professionale e degli altri mezzi di formazione, tenuto conto dell'evoluzione dei bisogni; aumento sensibile del numero dei centri di formazione professionale per adulti messi a disposizione dei giovani — manovali, disoccupati, inadatti — ed ampliamento della gamma dei mestieri insegnati nei centri medesimi, e ciò soprattutto per quanto riguarda i mestieri che interessano particolarmente le giovani lavoratrici; integrazione, nei programmi dell'ultimo anno di istruzione, di tirocini nell'impresa; creazione di posti di lavoro ad orario ridotto che permettano il graduale inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Il secondo riguarda le azioni nel settore dell'accesso al lavoro: ricerca dei mezzi atti a rivalorizzare taluni lavori sul piano del prestigio del mestiere, delle condizioni di lavoro e della retribuzione; attuazione, nell'ambito dei servizi dell'occupazione, di sezioni incaricate di trattare i problemi dei giovani e che dispongano pertanto di personale specializzato in materia; promozione di iniziative speciali a favore di categorie meno favorite, come quelle dei giovani agricoltori, dei giovani migranti e dei figli di mi-

granti, dei giovani minorati fisici e mentali.

Il terzo, infine, le azioni nel settore degli aiuti per facilitare l'occupazione: aggiornamento di talune disposizioni legislative per la tutela del lavoro dei giovani che tendono ad essere superate in conseguenza del progresso tecnico e che possono ostacolare l'assunzione al lavoro dei giovani stessi; aiuti alla migrazione interne, nel quadro delle misure che accompagnano le politiche industriali e regionali, riguardanti, per esempio, l'alloggio e l'accoglienza dei giovani nonché la loro formazione; aiuti finanziari ai giovani disoccupati in cerca del primo impiego.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Varus

di

Freuse

del: *30-VIII-42*

Non può parlare con il console l'italiana arrestata a Atene

Rifiuto delle autorità - Si dovrà ancora attendere qualche giorno
«E' stata tesa una trappola», dice un esule greco a Roma

Roma, 29 agosto.

Il ministero degli esteri ha appreso che la polizia greca ritiene inopportuno in questo momento un colloquio dell'italiana Lorna Caviglia Briffa con il nostro console ad Atene. La polizia di Atene giudica che saranno necessari ancora alcuni giorni, prima che al nostro rappresentante diplomatico possa essere consentito di visitare in carcere l'attivista socialista, arrestata sotto l'accusa di avere tentato di favorire l'evazione dal carcere di Alessandro Panagulis in complicità con il fratello di questi Stathis, e della profuga greca Sofia Gheorghiu, anch'essi arrestati.

Assicurazioni

Nel primo pomeriggio la Farinolina è stata informata del rifiuto opposto dalle autorità greche al richiesto colloquio con la Caviglia Briffa. Sembra che questo non potrà avere luogo prima di sabato prossimo. Il console avrebbe ricevuto assicurazioni che le condizioni generali della detenuta sono buone.

Proseguono intanto le indagini a Roma e Palermo per precisare la posizione della Briffa. La donna è nata a Palermo da genitori maltesi, ma vi-

ve da molti anni a Roma dove si è sposata con Giuseppe Caviglia. Ha due figli. Fervente socialista si occupa di attività editoriali nell'ambito del partito. In tale veste risulta amministratrice unica del «Centro editoriale delle regioni», una organizzazione finanziata dal PSI che stampa una rivista politica.

Sulla vicenda è intanto intervenuto un profugo greco, Nicos Zambelis, esponente del movimento «Ellenica» che aggruppa alcuni greci contrari al regime di Atene. Zambelis vive a Roma dopo essere evaso rocambolescamente dal carcere di Eghina, dove era stato rinchiuso nel '68. Egli ha detto che «l'arresto di Stathis Panagulis, della Briffa e della Gheorghiu è il frutto di una trappola tesa loro dai colonnelli» i quali si sarebbero serviti di un militare che si è presentato agli esuli a Roma come un oppositore del regime disposto ad organizzare la fuga di Alessandro Panagulis.

Zambelis, in sostanza, fa propria la tesi sostenuta giorni or sono ad Atene dalla stessa madre dei fratelli Panagulis, la quale disse che fu un agente del servizio segreto ellenico ad infiltrarsi tra i gruppi degli esu-

li ellenici a Roma, spacciando si per un amico del regime.

Zambelis ha anche precisato che l'agente disse a Stathis Panagulis di avere preparato un piano perfetto per fare evadere il fratello: lo stesso Panagulis sarebbe entrato nel carcere dov'è detenuto il congiunto, sotto le mentite spoglie di guardia carceraria, e non gli sarebbe stato quindi difficile liberare il fratello. Il Panagulis, la Briffa e la Gheorghiu caddero nel tranello, entrarono in Grecia e vennero subito arrestati.

Intanto l'agente provocatore manteneva i suoi contatti con i fuorusciti greci, raccontando che il piano funzionava alla perfezione. Anzi, chiese che anche lo stesso Zambelis si recasse subito in Grecia, insieme con un'altra profuga, di nome Evidinu, anch'essa evasa dal carcere di Eghina ed attualmente a Roma.

Essenziale

Secondo l'agente provocatore la presenza in Grecia di Zambelis e della Dinu era essenziale per la riuscita del piano di fuga sia di Alessandro Panagulis, sia degli altri tre che erano già entrati in Grecia. Ma la richiesta mise in sospetto lo Zambelis. L'agente provocatore assicurava che Alessandro Panagulis era già evaso, e che si aspettava l'arrivo di una nave perché l'intero gruppo lasciasse la Grecia per raggiungere l'Italia. Ma Zambelis, poco convinto, telefonò alla madre di Panagulis. E seppe così che proprio quel giorno la donna si era recata a visitare in carcere il figlio, e nulla di nuovo era accaduto.

Zambelis ha anche detto che la polizia di Atene, informata da lui stesso che il tranello era stato scoperto, tentò di ricattare Evj Dinu, dicendole che se non si fosse recata immediatamente in Grecia i suoi genitori sarebbero stati arrestati.

L'esule greco ha intine atteso che le telefonate intercorse tra lui e la polizia greca, e quelle con la Dinu, sono state registrate.

Il legale italiano di Stathis Panagulis raggiungerà domani Atene. Si tratta dell'avvocato Guido Calvi, che fa parte del collegio di difesa di Valpreda. L'avvocato Calvi ha annunciato che si reca ad Atene anche nella sua veste di componente della segreteria nazionale giuristi democratici. Cercherà di avere un colloquio con Panagulis. Ad Atene si trova già l'avvocato Ivo Reina, di Palermo, legale di Lorna Caviglia Briffa.

E.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 30-VIII-72

« Uno scambio di vedute su problemi di attualità internazionale »

Il ministro Medici si incontra a Monaco con il tedesco Scheel

Sarà una visita « lampo » dedicata alla preparazione del vertice comunitario in programma a Frascati il 12 settembre - TV a colori ed emigrazione

Roma, 29 agosto

Il ministro degli Esteri Medici partirà domattina da Ciampino per Monaco dove, nella tarda mattina, si incontrerà con il suo collega Scheel. Si tratterà di una visita « lampo »: in serata, infatti, Medici ed i suoi collaboratori rientreranno a Roma senza neanche cedere alla tentazione di assistere alle gare olimpiche. La visita di Medici al suo collega tedesco è, evidentemente, in relazione ai problemi collegati alla preparazione della riunione dei ministri degli Esteri in programma a Frascati, nella cornice di villa Aldobrandini, per il 12 settembre. La comunicazione ufficiale fa riferimento al fatto che nell'incontro « di lavoro » i due ministri procederanno a uno scambio di vedute su problemi di attualità internazionale e sui rapporti tra i due paesi.

Per quanto attiene ai rapporti bilaterali non sussistono problemi nuovi: alcune questioni sulle quali si è insistito, da parte italiana, riguardano la sistemazione adeguata dei nostri lavoratori emigrati per quanto concerne le case e le scuole. Non è tuttavia da escludersi

anzi sembra molto probabile — pur nell'assoluto silenzio delle fonti ufficiali in proposito — che Medici faccia cenno al suo collega tedesco della questione della TV a colori e dei motivi che hanno indotto il ministero italiano delle Poste ad affiancare al Pal — già da tempo adottato sperimentalmente dalla RAI-TV — il sistema Secam nelle sperimentazioni su vasta scala avviate con le Olimpiadi.

A parte tali questioni, Medici e Scheel dovrebbero fare il punto sulle difficoltà che si frappongono da parte francese alla convocazione, alla data prestabilita del 19 ottobre, del vertice di Parigi per l'unità europea. Dopo i recenti incontri di Schumann ai Chequers, i dubbi francesi sulla opportunità di tenere il vertice ad ottobre sembrano essere diventati abbastanza espliciti. Nell'incontro di Monaco Medici riferirà il punto di vista italiano che si ritiene tuttora favorevole al vertice, a condizione di un realistico successo. Resta naturalmente ferma la riunione dei ministri degli Esteri del 12 settembre, nella quale dovranno essere definitivamente sciolte le

riserve sul mantenimento, o no, della data del 19 ottobre per la riunione al massimo livello di Parigi.

L'occasione dei Giochi olimpici tornerà, del resto, al cancelliere Brandt l'opportunità di una serie di incontri al massimo livello che potranno assumere un preciso significato nei riflessi della preparazione degli incontri europei. Quanto alla riunione di Roma, Medici e Scheel compiranno un rapido giro d'orizzonte sui problemi che saranno trattati. Come è noto, la riunione si terrà a villa Aldobrandini a Frascati, che è stata definitivamente scelta come sede della conferenza dei dieci ministri degli Esteri della Comunità europea allargata, alla quale parteciperanno anche, ma solo alla parte iniziale dei lavori, i ministri del Tesoro e delle Finanze.

Com'è noto, la conferenza — che fa seguito a quella del 19 luglio scorso tenuta al Palais D'Egmont a Bruxelles — è stata indetta per fissare la data del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Europa dei dieci che deve tenersi a Parigi.

R. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 30-VIII-42

UNA VICENDA DEGNA DEI TEMPI DEI «PASSAPORTI ROSSI»

Italiano in USA: da «prof» a facchino

Assistente all'università, licenziato subito dopo la laurea americana

nostro servizio

MIAMI, 29 agosto

Questa è la strabiliante storia di un emigrato italiano, una storia alla De Amicis, da tempi di «passaporti rossi». Giorgio Lena, laureato in lettere all'università di Torino e in spagnolo all'università statale della Florida, un uomo che parla correntemente cinque lingue, venuto negli Stati Uniti per insegnare e muovere le menti, è costretto ora a muovere mobili da un edificio all'altro, dipendente della stessa università che gli ha dato la sua seconda laurea.

Una storia incredibile, venuta alla luce durante una conferenza-stampa del senatore Ed Gurney.

Gurney aveva organizzato la conferenza-stampa per annunciare un programma federale che prevede l'assunzione di persone non più giovani e disoccupate da parte del Parlamento e degli enti federali per usarle come «aiutanti».

Al termine della conferenza, Lena, che indossava la tuta degli uomini di fatica e un cappello di paglia, si era alzato e aveva chiesto al senatore se il suo programma prevedeva anche casi come il suo. Gurney chiedeva di conoscere il caso di Lena e questi non si faceva pregare. E' così che si è venuti a sapere la sua storia. Negli ultimi dieci anni egli ha bussato alla porta di ben 1.300 università e collegi degli Stati Uniti e del Canada chiedendo di essere assunto nel corpo insegnante. «Ho ricevuto in risposta soltanto delle lettere molto gentili in cui mi si diceva che per ragioni di bilancio non era possibile la mia assunzione».

Lena ha studiato e insegnato lingue in Italia, Uruguay e Svezia prima di approdare, nel 1937, negli Stati Uniti per seguire un corso di laurea all'università statale della Florida. Mentre era impegnato nelle ricerche per la tesi, Lena tenne dei corsi di italiano nello stesso ateneo, ma, per colpa di ironia, perse il posto di assistente non

appena ottenne la laurea poiché, secondo antiche disposizioni mai revisionate e sempre in vigore, nessuno che si sia addottorato nell'università della Florida, può insegnare nello stesso ateneo.

Lena è rimasto senza lavoro dal luglio dell'anno scorso, mese in cui ottenne la laurea dall'università floriciana, fino a venerdì scorso, quando è riuscito a farsi assumere come inserviente dalla stessa università che lo aveva laureato.

«Venerdì ho lavorato 18 ore — ha detto ai giornalisti Lena, con un sorriso largo come una casa —. E' magnifico ritornare a lavorare dopo tanto tempo. Non è un lavoro ideale, ma è l'unico modo, per il momento, di sbarcare il lunario».

Il senatore Gurney, ascoltato tutto il racconto, ha detto che il suo programma non prevede casi come quello di Lena, ma ha chiesto a tutte le autorità competenti di fare il possibile per risolvere il problema dell'emigrato italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Reste-gazze Veneto di: Umanità del: 31-VIII-42

Sabato l'arrivo di 150 friulani dal Canada

Centocinquanta friulani emigrati in Canada e residenti nell'Ontario rivedranno dopo anni d'assenza il Friuli. Il loro arrivo è atteso per sabato all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, dove giungeranno con un volo charter organizzato dal fogolar di Toronto. Il gruppo, che comprenderà anche molti bambini per la prima volta nella terra dei loro padri, sarà accolto dai dirigenti dell'Ente Friuli nel mondo. Gli emigranti hanno fatto coincidere il ritorno in patria con l'apertura del congresso cucaristico.

Come è noto, alcuni giorni fa, sono giunti in Friuli, approfittando del grande avvenimento religioso, anche una novantina di emigrati in Argentina.

Proprio in questi giorni la comunità friulana in Canada ha ricevuto, in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione Fogolar, un messaggio del primo ministro canadese Pierre Trudeau in cui è esaltato il lavoro dei nostri emigrati e l'efficace contributo che essi hanno dato per il progresso di quella nazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Il Popolo Italiano di: Atlantic City del: Agosto 1972

Publicita' e Stampa Italiana all'Estero

Roma, (ASCA) - La necessita di far conoscere nel mercato italiano della pubblicita l'importanza dei giornali italiani che si pubblicano all'estero e stato il tema di una tavola rotonda, organizzata dalla "Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero" nell'ambito della prima mostra biennale della pubblicita, tenutasi recentemente a Roma.

L'importanza dei mezzi di comunicazione italiani all'estero e stata messa in risalto dai relatori intervenuti al dibattito, il consigliere Pierfranco Valle, per il Ministero degli Affari Esteri, il dott. Franco Pattarino, editore del "Corriere di Caracas", il dott. Francesco Randone, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si e occupato in particolare della stazioni radiofoniche italiane all'estero, e l'avv. Umberto Ortolani, presidente della FMSIE, che ha moderato il dibattito.

Dagli interventi e emersa la necessita di far comprendere agli ambienti economici italiani l'importanza della stampa italiana all'estero e delle stazioni radiotelevisive come mezzo per far conoscere in maggior misura all'estero i prodotti italiani, utilizzando un mezzo che viene largamente sfruttato dagli inserzionisti stranieri.

L'esposizione dei relatori ha trovato una immediata rispondenza tra gli ascoltatori in quanto un rappresentante dell'associazione che raggruppa gli industriali utenti di pubblicita (UPA) ha proposto una prima presa di contatto, chiedendo notizie sulla importanza, sul costo della pubblicita, sulla diffusione e tiratura dei giornali italiani all'estero.

L'avv. Ortolani, a nome della FMSIE, ha sottolineato la necessita che la federazione si muova in questo settore con la massima serietà e con la massima prudenza perche venga data a tutti gli utenti italiani di pubblicita una immagine di serietà e di concretezza per quanto riguarda gli spazi pubblicitari sui giornali italiani all'estero.

Lo stesso avv. Ortolani ha annunciato, in margine ai lavori della tavola rotonda, lo svolgimento a Roma nel periodo settembre-ottobre di quest'anno, del primo congresso delle emittenti radio televisive italiane all'estero. L'iniziativa, decisamente approvata dal rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dovrebbe quindi svolgersi a poco piu di un anno dal primo congresso della stampa italiana all'estero, tenutosi a Roma nei primi giorni del luglio 1971.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Espresso* d' Italia di Francoforte del: 31-8-72

che ne direbbe di affidarsi, durante la prossima visita, a qualcuno di questi assistenti o di trovarsi con loro in una località della Germania per discutere un po' assieme? Proviamo un Elkan, ma facciamo presto, prima che il Governo attuale (al quale, del resto, può andare la simpatia di molti) si trovi sotto i piedi la solita « buccia di banana » che lo fa cedere. Lo giuriamo, mi auguro che la « buccia di banana » non cadi più sotto i suoi piedi. E mi auguro, egoisticamente, che Lei rimanga in carica per tutta la Legislatura per i prossimi cinque anni.

Non so se leggerà la presente e non so se, leggendola, Le darà importanza. Non so se risponderà. Comunque a me interessano i fatti ed il suo operato potrà essere la migliore risposta. Si ricordi però che le rimesse agli emigrati sono una fetta considerevole (soprattutto quelle che sono spedite da qui) della bilancia dei pagamenti del nostro Paese e che quindi, la nostra è una voce che dovrebbe essere ascoltata. Sia ben chiaro, on. Elkan, che Le ho scritto a titolo personale, quale emigrato italiano, quale cittadino italiano e quale assistente sociale e dei connazionali. Si abbia i miei migliori saluti.

Giordano Stabile
(Ass. Soc. del Caritasverband di Francoforte sul Meno)
Ffm., 11 agosto 1972.

I COMITATI DI COORDINAMENTO CONSOLARI intendono di essere ristrutturati: i C.C.C. non devono essere « fumo negli occhi » e alla merce di Consoli distaccati che fanno, perché la legge è quella che è, il bello e cattivo tempo. Una ristrutturazione attesa anche per i COASIT e COMASIT, e l'elenco potrebbe continuare per un bel po'.

Sono stato uno dei relatori durante il Congresso degli assistenti sociali del Caritasverband per italiani che si è tenuto a Brescia dal 2 al 6 maggio c.a. Il ministero degli Esteri ha mandato in rappresentanza il dr. Curcio. Questo valido funzionario ha potuto solamente accogliere le varie lamentele e, in qualche caso non compromettente, ha dato delle risposte. Così sono rimaste, e non il solo certamente, con la sgradevole sensazione che quanto è stato detto, che i problemi esposti, che le domande precise che sono state fatte non avranno seguito. Così Lei farà (non è un processo alle intenzioni ma è la mia esperienza che me lo fa pensare), né più né meno di quello che hanno fatto i suoi predecessori, vorrà cioè rendersi conto personalmente di tutto, stabilirà un programma di visite affidandosi agli emeriti e solerti funzionari dei vari Consolati e quali, neanche a dirlo, si preoccupano anzitutto di farle visitare determinate fabbriche e determinati alloggi dove, più o meno, esiste un clima non proprio opprimente. E' chiaro, on. Elkan, che anche in questo caso i vari assistenti del Caritas, che fanno parte di una organizzazione capillare e ben distribuita nei punti nevralgici dell'industria tedesca (106 assistenti sparsi in 86 sedi operative) non saranno ascoltati. Per questo Le faccio una proposta in anticipo:

ancora le baracche, e che dovranno essere pienamente operanti lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo con lo sfruttamento fino all'inverosimile delle quote d'affitto. L'assegnazione di nuovi alloggi è una cosa pressoché astratta, utopistica, se si considera che agli italiani è stata comminata l'unità familiare, tanto prediletta dai partiti cattolici e laici, e dalle loro associazioni di derivate, che ricevono colpi sempre più duri e le conseguenze sono evidenti: vedove bianche in aumento; un dilagante aumento per le famiglie che sono rimaste al paese ed il cui capofamiglia si trova qui; gente in prigione in aumento; figli che crescono, anche quando il genitore è un galantuomo, politicamente senza padre, poiché lo vedono una sola volta all'anno e per pochi giorni.

LA PRIORITA' nelle assunzioni non viene rispettata e tutti i trattati comunitari si sono ridotti ad un mucchio di carta straccia.

LA LIBERA CIRCOLAZIONE NE poi, anziché dare dei vantaggi, crea sempre più o di occupati in patria o sbarcati in Germania a causa, appunto, del mancato rispetto della « priorità ».

lusso di « scegliere liberamente ». I diritti dei genitori sono stati ignorati e calpestati, la « libertà » di decidere dei genitori stessi è dimenticata, per pigrizia e con la solita faciloneria, che essere « liberi » di morire di fame in patria, di essere sottoutilizzati, è una condizione di inferiorità, che toglie la personalità dell'individuo e che è eguale all'altra condizione, quella di non avere certe « libertà » fuori della propria terra. In poche parole, le o « crepare » di fame nel Sud o espatriare per essere sfruttati e condizionati.

L'Europa unita, il Mercato Comune, così come sono oggi, faranno rivoltare nelle rispettive tombe i promotori e assertori di questa meravigliosa idea. Prendendo questa realtà dal risvolto cristiano si va contro i principi dello stesso cristianesimo, prendendola invece dal risvolto socialista si va anche contro a dei principi, e cioè quelli propugnati dai partiti socialisti, il che significa, in entrambi i casi, non rendere operante la « giustizia sociale ». E così è andata a finire come tutti sappiamo, e non torna ad onore del Parlamento italiano che ha votato la legge sulla Scuola Italiana all'estero.

Per la CASA la situazione non è migliorata; esistono

Egregio Onorevole Elkan, Ho appreso della Sua nomina al sottosegretario dell'Emigrazione. Avevo voluto scrivere una lettera aperta con altro animo, forse le congratulazioni, in fin dei conti buon lavoro; all'emigrazione dovrebbe essere il portavoce degli emigrati, direi quasi il nome tutelare. « Avevo voluto » dico, perché sono dell'idea, suffragata da tanti fatti, on. Elkan, che oggi come oggi le cose dell'emigrazione italiana in Germania vadano male, e Le spiego perché: all'emigrazione prima di Lei c'era l'on. Benvenuti, prima ancora il senatore Coppi e, ancora prima di questi, l'on. Pedini. Che cosa hanno fatto questi tre sottosegretari per l'emigrazione italiana in Germania? I problemi più importanti sono rimasti insoluiti, e questo è un fatto grave se si pensa che il lavoro all'estero per quasi tutti è una « costrizione » e non una « libera scelta »; una « costrizione » derivata dalle misfortunate politiche della nostra classe politica. La « Scuola Italiana » in Germania è stata sistemata con un atto di forza — legge 153 — dettato da interessi bilaterali superiori, che stanno al di sopra degli interessi della « nostra gente, di quella che non può permettersi il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francforte* del: *31-8-72*

Una lettera di risposta alla «Lettera dall'Italia»

ottimismo facilone da Roma

La lettera che pubbliciamo ci viene dalla Bassa Sassonia. E' una lettera di protesta, polemica contro una pubblicazione che sarebbe nata per gli emigrati. E' una pubblicazione «romana», sorta due anni fa con un eccezionalmente abbondante e misterioso finanziamento della Presidenza del Consiglio (trecento milioni in due anni). Contro questo finanziamento, che viene negato a tutti i giornali d'emigrazione pubblicati all'estero, si era levata un'aperta protesta già in occasione del Consiglio confermando il fi-stampa italiana all'estero. I convenzisti erano radunati a Roma ed hanno chiesto ragione di questa straordinaria generosità. La risposta è venuta dalla Presidenza del Consiglio confermando il finanziamento «regolarmente approvato dalla Corte dei Conti». Nemmeno una parola in più. Fin qui la vicenda del sottobosco politico,

Queste ubbie casalinghe dovrebbero mantenere gli italiani emigrati all'estero in uno stato di superficie tranquillità una sorta di fatalismo comodo soprattutto per i galli nostrani rimasti nel patrio pollaio. E' una specie di ottimismo diffuso a manciate, come il seminatore al vento settembrino, con la sola preoccupazione di fare dimenticare i problemi e sistenti attraverso una carrellata di immagini tranquille. Noi comprendiamo bene che i redattori della «Lettera dall'Italia» debbano restare fedeli e riconoscenti al loro Pantalone, ma non possiamo accettare che si cerchi di ingannare (è il termine giusto) gli emigrati spandoli dai loro problemi. Fra questi, il principale è quello che essi acquistano coscienza di sé, anzitutto come uomini, poi come lavoratori ed infine come italiani ed europei. La lettera che ci ha inviato la Missione di Hannover non è un'espresso-

LA MISSIONE CATTOLICA DI HANNOVER RIFIUTA PER PROTESTA IL PACCO GRATUITO DELLA PUBBLICAZIONE ROMANA - ANALOGA INIZIATIVA NELL'ASSIA DA PARTE DI TUTTE LE MISSIONI CATTOLICHE DELLA ZONA.

stremo bisogno. Trasferitosi in un mondo di cultura diversa, privo degli strumenti per comunicare con gli altri, strumenti che il suo paese non gli ha fornito, si trova da solo ad affrontare enormi difficoltà. E voi, con un tono quanto mai paternalistico e con un discorso mistificante, proponete a questi uomini che vivono nella condizione di oppressi e doppiamente sfruttati, degli ideali ormai superati quali lo «amor di patria» e la nostalgia per il paese natale; offrite loro dei miti alienanti, quali lo sport ed in particolare il torneo di calcio che chiamate «meravigliosa avventura» e per il quale spendete molte parole tentando di polarizzare su di esso l'attenzione dei lettori.

Argomento centrale delle «notizie» sono le ferie, che moltissimi migranti non possono fare. La colonia di Sabaudia che ospita 129 figli di connazionali (e gli altri?) viene presentata come un fatto positivo per la soluzione dei problemi degli emigranti; noi siamo del parere, invece, che non è che un modo volto a mantenere ed istituzionalizzare l'emigrazione come fenomeno socio-politico. I figli degli emigranti hanno bisogno d'altro: non sono «turisti» come voi li chiamate, ma vittime di una situazione familiare instabile che crescono nell'insicurezza del presente e del futuro. E voi chiedete loro di sentire che «l'Italia e gli italiani sono loro sempre vicini», quando l'Italia li ha respinti e non permette loro di godere una fanciullezza tranquilla, come a tanti altri.

Abbiamo anche rilevato la po.a obiettività con cui parlate dei problemi sindacali e dell'autunno caldo. Frenesse che non saranno certamente gli emigranti, che l'economia

italiana si è scaricati dalle spalle, a creare difficoltà al governo in occasione delle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro, non riteniamo giusto che l'emigrante sia informato male sulle cause delle difficoltà dell'economia italiana.

L'indagine fatta a questo proposito dall'Istituto di studi sulle relazioni industriali e del lavoro (ISRI) ha dato dei risultati opposti ai dati da voi presentati. Di questo parla anche il settimanale d'informazione per gli italiani in Germania, il «Corriere d'Italia», nel n. 31 del 3 agosto 1972.

Eludendo i problemi fondamentali dell'emigrazione, impostando in maniera non obiettiva gli altri, voi seguitate quello che noi riteniamo un preciso disegno della classe politica dominante che non vuole che la gente prenda coscienza della propria condizione e tenti di modificarla e contribuisce a perpetuare lo stato di ingiustizia di cui questa gente è vittima.

Poiché, impostato in questo modo, il vostro periodico non solo non favorisce, ma contrasta la promozione sociale ed umana dell'emigrante, ne rifiutiamo l'invio, benché gratuito (chi lo sovvenzionava?).

Il missionario e collaboratore della Missione Cattolica di Hannover

Sac. Filippo Clementi
dr. Angioletta Zecchini
dr. Luisa Stefanelli
dr. Nicola Minazzo
Albino De Marco
Luigi Franzinelli
Michele Tola

Hannover, 23 agosto 1972

che però non è la più grande. Abbiamo seguito diligentemente gli sforzi della redazione di «Lettera dall'Italia», che viene distribuita con invidiabile generosità: gratis a tutto il mondo! Ciò che è più grave è il fatto che un gruppetto di giovani, che mai avevano sentito parlare d'emigrazione e che molto probabilmente non l'hanno mai vissuta, abbia avuto la presunzione di pubblicare un giornale per gli emigrati.

Siamo ben consci che in realtà essi non devono che farsi portavoce delle benevolenze governative. In questo senso non ha più importanza la conoscenza dei lavoratori emigrati; è sufficiente avere una conoscenza negli ambienti dei partiti dominanti a Roma. Che poi il tutto si risolva in una solenne presa per i calzoni degli emigrati, questo non conta. E' uno strano concetto di Patria e d'Italia quello che ci viene fornito dalla «Lettera». Sembra quasi che l'Italia sia diventata un monopolio privato di taluni, che si autoidentificano con la Madre, sentimentalmente preoccupata per i figli lontani.

ne isolata. Siamo a conoscenza che già nell'ultimo loro incontro tutti i Missionari italiani dell'Assia e della Renania-Palatinato hanno deciso un'analoga protesta. Ed ecco il testo della lettera di Hannover:

ALLA REDAZIONE DI «LETTERA DALL'ITALIA»:

«Purtroppo arriva puntualmente alla Missione Cattolica Italiana di Hannover il vostro periodico. Dal momento che siamo a contatto diretto con la realtà dell'emigrazione, pensiamo di poter esprimere un giudizio su «Lettera dall'Italia». Abbiamo letto anche il n. 11 del 12 agosto 1972 e non possiamo che dimostrare la nostra disapprovazione per il modo superficiale e poco serio con cui affrontate e presentate il fenomeno dell'emigrazione, che è ormai diventato patologico di una società del benessere come la nostra. Nessun emigrante ha liberamente scelto di lasciare la propria casa, ma vi è stato costretto da condizioni di e-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francforte del: 31-8-72

L'ANFE ripropone la scuola biculturale

In questi ultimi tempi il problema dell'istruzione dei figli dei lavoratori italiani all'estero è il problema dominante della stampa destinata ai nostri emigrati nei Paesi Europei. Infatti il Corriere d'Italia per la Germania, il Corriere degli Italiani per la Svizzera, il Sole d'Italia per il Belgio si diffondono con notizie quasi sempre angosciosamente allarmanti e con critiche non prive di un valido fondamento verso l'indifferenza delle Autorità Italiane nei confronti di un problema di vitale interesse per i nostri connazionali, costretti a vivere all'estero per assicurarsi un lavoro che non hanno trovato in patria.

L'indifferenza delle Autorità governative trova forse la sua giustificazione nella posizione assunta dal governo italiano col comunicato ufficiale diffuso attraverso il Corriere d'Italia del 9/3/1972, a conclusione del rapporto tenuto in Germania dell'allora Ministro Moro a tutte le nostre Autorità Consolari. In quel comunicato infatti si afferma che i figli dei lavoratori debbono frequentare le scuole locali e si fa divieto alle Autorità Consolari di intervenire direttamente nelle vicende della scuola dovendo esse limitarsi soltanto all'istituzione dei corsi per la lingua, per la storia e geografia italiana.

Non deve perciò far meraviglia che, all'indifferenza delle Autorità governative italiane si contrappone un movimento di opinione e un interesse sempre più diffuso delle Associazioni dei genitori e di altri Enti, che intendono tutelare i diritti dei nostri lavoratori all'estero. E ciò quando autorevoli esponenti qualificati delle stesse nazioni ospitanti rendono interpreti del disagio dei nostri ragazzi ed avanzano proposte, che dovrebbero essere, nel nostro avviso, prese in seria considerazione.

Vogliamo alludere specificatamente ad un intervento del deputato socialdemocratico tedesco, Horst Seefeld, al Parlamento Europeo, in una sede quindi particolarmente idonea ad affrontare un problema, che dovrebbe interessare quanti hanno a cuore la creazione di una Europa Unita. (L'intervento del deputato tedesco è stato riportato dal Sole d'Italia del 13/7/72 e dal Corriere d'Italia del 6/7/72).

Il deputato tedesco Horst Seefeld nel suo intervento al Parlamento Europeo, dopo aver parlato delle Scuole Europee, colle quali "si pensò principalmente ai figli dei diplomatici, di commercianti e di liberi professioni-

sti, i quali vogliono, nel quadro della libera scelta di domicilio, lavorare in un altro paese che non nel proprio" giustamente e realisticamente osserva: "Nel frattempo il problema dell'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori ospiti è diventato più urgente. Nel 1966 numerosi lavoratori ospiti avevano lasciato la loro famiglia a casa e si erano sistemati nei paesi ospitanti soltanto per un periodo di tempo provvisorio. Oggi diventano soggetti all'obbligo di frequentare la scuola i figli dei lavoratori ospiti, che sono nati nei paesi ospitanti. Molti lavoratori ospiti rimangono per un lunghissimo periodo di tempo nei Paesi ospitanti ed hanno da un pezzo fatto venire le loro famiglie. Noi dobbiamo aspettarci che numerosi lavoratori ospiti, pur rimanendo già per molti anni nel Paese ospitante, ciò nondimeno non intendono immigrare definitivamente.

"Le chances d'istruzione dei figli dei lavoratori ospiti sono praticamente nulle se essi debbono frequentare le normali scuole dei Paesi ospitanti. L'insegnamento della lingua straniera è uno sforzo al quale soltanto pochi resistono e che dà soltanto ai particolarmente dotati d'ingegno la chance d'una completa bilinguità. La stragrande maggioranza naufraga e rimane quasi analfabeta".

In base a queste constatazioni realisticamente obiettive il deputato socialdemocratico tedesco, Horst Seefeld, proporrebbe a lungo termine, una maggiore diffusione delle Scuole Europee nei maggiori centri della Germania, dotate di classi di lingua materna con la lingua italiana, spagnola, greca, turca ed afferma che tali classi sarebbero probabilmente sovraffollate.

Intanto, in attesa di veder sorgere simili scuole, propone la creazione di ginnasi-licei europei a titolo sperimentale a Colonia od a Monaco di Baviera, a Francoforte o ad Amburgo, ecc. ed afferma che il governo federale tedesco ha già presentato alla Conferenza dei Ministri della Comunità, il 16 nov. 1971, una proposta in questo senso.

A giudicare però dalle disposizioni emanate recentemente dai Ministeri della Pubblica Istruzione di alcuni Länder tale visione liberale non sembra entrata nella loro coscienza e si è proceduto con maggior rigore nel reprimere ogni iniziativa in contrasto con l'obbligo della frequenza delle scuole locali per tutti i figli dei lavoratori stranieri.

Il fatto però che un deputato socialdemocratico tedesco abbia fatto sentire la sua voce nel Parlamento Europeo, riconoscendo gli aspetti negativi e fallimentari dell'attuale sistema scolastico a cui sono costretti i figli dei lavoratori ospiti, costituisce indubbiamente un elemento positivo, che i governi interessati, ed in primo luogo quello italiano, dovrebbero meditare ed approfondire.

Il governo italiano invece sembra indifferente e sordo a tutte le proteste, le lamentele, le denunce di gravi episodi, che esasperano le nostre comunità all'estero, come quello delle commissioni esaminatrici rivolte per gli esami d'idoneità e di licenza della Scuola Media, che hanno avuto larga eco nei settimanali già citati. L'unica risposta data dal governo italiano con 8 ore d'insegnamento della lingua locale di Eidsen e di Maasmechelen in Belgio, ha sollevato l'indignazione delle nostre Associazioni (ACLI, ANCRI, AIB, Consiglio Pastorale) riunite in un Comitato di Coordinamento, come ne dà notizia il "Sole d'Italia" nel n. 1269 del 1° luglio, a

Non parliamo poi del fermento in atto in parecchie zone della Germania Federale (vedere il "Corriere d'Italia" del 6 luglio 72, n. 27, a pag. 2, situazione del Baden-Württemberg) e delle giustificate preoccupazioni delle nostre comunità in Svizzera, ove, mentre il Gruppo delle Scuole delle Missioni sta trattando con le Autorità scolastiche Cantionali la trasformazione delle proprie scuole in scuole biculturali a due uscite non si ha sentore di alcuna iniziativa del governo italiano per sostenere la loro azione a salvaguardia dei diritti dei nostri connazionali per l'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati.

Il governo crede di aver fatto tutto il suo dovere e di aver



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ottemperato a quanto prescrive l'art. 34 della Costituzione Italiana, che certamente è valido anche per i piccoli italiani all'estero, assecondando la pretesa di certi governi ospitanti, che impongono ai ragazzi l'obbligo della frequenza delle loro scuole normali, limitandosi all'istituzione di corsi di lingua e cultura italiana.

Tale comportamento è inconcepibile dopo quanto si è scritto e fatto presente, anche direttamente al Ministero, sulla insufficienza di tali corsi di lingua e cultura italiana ed in questo breve scritto ci basti citare il giudizio severo di un educatore di indiscussa competenza: Antonio Padellaro. Egli in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera, citato dal "Sole d'Italia" del 27 maggio c.a., riferendosi ai corsi di lingua italiana, afferma: "Le iniziative del nostro governo in questo settore appaiono scarse, frammentarie e mal distribuite territorialmente. Il giudizio qualitativo non è migliore".

Evidentemente dal Ministero e dal Governo Italiano si ignora volutamente ciò che si scrive sui settimanali, sulle riviste, nelle lettere personali inviate da Enti qualificati a Ministri e Sottosegretari: la loro olimpica indifferenza non è minimamente scossa, tanto che non si è mai avuta una risposta da parte degli organi competenti.

Eppure i tempi sono maturi perchè si esca da questo incomprensibile agnosticismo: è necessario adeguare le istituzioni scolastiche, anche in vista dell'unificazione europea, dando ad esse caratteristiche sopranazionali, in modo che la nuova scuola possa realmente diventare la scuola delle generazioni, che si affacciano alla vita.

L'A.N.F.E. da tempo ha preso una chiara e netta posizione su questo problema ed ha avanzato

proposte concrete, che forse giova ripetere:

1) effettuare l'anagrafe dei figli dei lavoratori italiani all'estero per conoscerne il numero, l'età, la loro dislocazione; (il Ministero, in un comunicato, assicurò d'aver dato disposizioni alle Autorità Consolari di provvedervi, ma non sappiamo se ha dotato tali Autorità dei mezzi e del personale necessario per un compito certamente non facile e di così vasta portata);

2) istituire o favorire l'istituzione di nidi d'infanzia e di scuole materne, come d'altronde prevede la legge 153;

3) disporre che tali istituzioni pre-scolastiche funzionino con due insegnanti diplomate; una italiana, una del paese ospitante;

4) trasformare la scuola dell'obbligo (dai 6 ai 14 anni) in scuole bilingui o biculturali a "due uscite" con programmi concordati con le Autorità scolastiche locali, assegnando alla lingua materna un numero eguale di ore settimanali a quello assegnato alla lingua del paese ospitante;

5) porre queste scuole sotto la combinata vigilanza di personale ispettivo, in possesso delle due lingue;

6) riconoscere ai titoli rilasciati pieno valore legale nei due paesi, in modo che essi diano diritto a proseguire gli studi, senza perdita di anni, sia in caso di rientro in patria, sia in caso di permanenza all'estero;

7) creare scuole medie superiori, che diano accesso alle Università, come ginnasi-licei europei, in cui gli insegnamenti vengano impartiti almeno in due lingue (lingua materna e lingua del paese ospitante);

8) incoraggiare le iniziative editoriali per la pubblicazione di libri di testo idonei a questo tipo di scuola, sia per le classi dell'obbligo scolastico, sia per le medie superiori;

9) curare da parte dei paesi di emigrazione e d'immigrazione la preparazione degli insegnanti o di aspiranti insegnanti con corsi di sufficiente durata e con soggiorni di studio retribuiti nei paesi da cui provengono gli allievi ed in quelli in cui questi sono costretti a vivere;

10) curare i corsi di qualificazione e di specializzazione per i lavoratori con insegnanti idonei e ben preparati;

11) stabilire uno stato giuridico ed economico adeguato per gli insegnanti, che dovranno essere selezionati con la massima cura, in modo che essi possano essere invogliati ad intraprendere una tale carriera all'estero;

12) dove non fosse possibile, per lo scarso numero di allievi, creare tali scuole, migliorare il funzionamento e la strutturazione delle classi di inserimento secondo il suggerimento e le osservazioni del rapporto Bilmen, da questi redatto per incarico del Consiglio d'Europa.

La legge 153, giunta in ritardo e quando già era stata superata dall'evolversi della situazione, si è rivelata inadeguata ed inefficiente a soddisfare le legittime esigenze dei figli dei lavoratori all'estero. Inoltre, a distanza di un anno e mezzo dalla sua promulgazione, non è stato neppure emanato un regolamento di attuazione, cosicchè la sua applicazione è affidata alla discrezionalità degli organi politici ed amministrativi. Cosa questa indubbiamente grave!

Comunque è certo che tale legge deve essere profondamente modificata, tenendo conto delle esperienze fatte, se si vuole correggere una situazione insostenibile e vicina ormai al punto di rottura, ascoltando e consultando i più diretti interessati, i genitori, le Associazioni degli emigrati all'estero, sorte ormai dovunque, e gli Enti che ne hanno la loro legittima rappresentanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di: *F. M. F.* del: 31-8-72

Vincenzo Tornetta nuovo direttore generale dell'emigrazione

ROMA - (Agit) - Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima riunione, ha nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali il Ministro plenipotenziario di prima classe Vincenzo Tornetta, già ambasciatore d'Italia a Saigon e poi vice direttore generale del Personale del Ministro degli Esteri.

Il nuovo Direttore Generale è nato a Piazza Armerina, in provincia di Enna, il 13 agosto del 1917. Dopo essersi laureato in scienze politiche presso l'Università di Firenze nel novembre 1939, entrò nella carriera diplomatica consolare in seguito a concorso, iniziando la sua attività il 3 novembre 1948, proprio presso la Direzione Generale dell'Emigrazione-Ufficio III. Inviato come secondo Segretario all'Ambasciata d'Italia a Caracas il 9 febbraio 1951 e poi alla Rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite a New York il 16 marzo 1955, dal 15 marzo 1957 ricoprì presso la stessa Rappresentanza la carica di primo Segretario. Richiamato al Ministero nel 1961, il 17 giugno di quell'anno venne nominato Capo dell'Ufficio VII della Direzione Generale Affari Politici. Tornato a New York in seguito alla nomina, avvenuta il 24 giugno 1964, a Ministro Consigliere alla Rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite, il Ministro Tornetta negli anni più recenti è stato Ambasciatore d'Italia a Saigon (dal 13 agosto 1967) e, dopo il richiamo in Patria, Vice Direttore Generale del Personale.

Si è pure proceduto alla nomina a Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministro Giovanni Falchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oltreoceano di: Stoccarda del: Agosto 72

■ Sulla situazione di Wolfsburg

Sempre l'On. Tremaglia ha presentato una interrogazione al Ministro degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale:

Per sapere se, di fronte alla grave situazione determinatasi alla Volkswagen di Wolfsburg per la crisi che la grande fabbrica automobilistica sta attraversando e che minaccia in particolare il posto di lavoro di migliaia di connazionali, hanno studiato con il Governo federale tedesco la possibilità di creare le condizioni per il reimpiego in Germania dei lavoratori italiani licenziati; se passi sono stati fatti per impedire che la riduzione della manodopera alla Volkswagen non si trasformi di fatto soltanto nella riduzione di quella italiana e per assicurare a tali lavoratori l'uso degli alloggi messi a loro disposizione dalla ditta fino al collocamento in altro posto di lavoro.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se sono stati effettuati interventi per evitare le tassazioni sulle somme liquidate ai nostri lavoratori che si sono licenziati in seguito alle pressioni e agli inviti della Volkswagen.

■ Inconvenienti elettorali a svantaggio degli emigranti

L'On. Tremaglia ha inoltre interrogato i Dicasteri degli affari esteri e dell'interno:

Per sapere se sono a conoscenza che molti connazionali emigrati, tornati in patria per le elezioni del 7 maggio 1972, non hanno potuto esercitare il loro diritto-dovere di voto in quanto, malgrado abbiano compilato l'apposita domanda d'iscrizione nelle liste elettorali, inoltrata ai comuni di residenza tramite i competenti consolati, nei tempi prescritti e in base alle circolari del 30 marzo 1972, n. 10 della direzione generale dell'emigrazione e del 21 giugno 1971, n. 1257/L della direzione generale dell'amministrazione civile, non tutte le commissioni elettorali hanno adempiuto l'obbligo di rendere immediatamente operativa, dopo l'esame di competenza, detta iscrizione.

■ Il Consolato di Berlino dorme?

Alcuni parlamentari missini hanno interrogato il Ministero degli affari esteri per conoscere i motivi per i quali il Consolato generale d'Italia a Berlino non abbia ancora provveduto, malgrado vari solleciti, a far pervenire al Ministero del tesoro gli atti sanitari del connazionale Giorgio Izzo.

■ La scuola italiana in Svizzera ed in Germania in pericolo

Su invito delle locali Delegazioni CTIM l'On. Tremaglia ha presentato una urgente interrogazione al Ministero degli affari esteri:

Per sapere se risulta vero quanto appreso dalla stampa circa le nuove disposizioni decise dal Ministero della pubblica istruzione che limiterebbero le sedi di esame, dei corsi di scuola media in Svizzera, alle sole località di Losanna, Zurigo, Berna, San Gallo e Zug; dette limitazioni sempre da quanto si è appreso dalla stampa avrebbero provocato vivo fermento e protesta da parte della comunità italiana residente in Svizzera per il grave disagio da esse derivante;

se risulta vero che analogo inopportuno provvedimento è stato preso in Germania e per sapere se i Ministri competenti non intendano rivedere l'atteggiamento che tra l'altro sotto diversi aspetti appare

illegittimo e oltre che arrecare grave disagio colpisce la nostra emigrazione già duramente provata rendendo sempre più difficile la possibilità della frequenza e degli esami per i figli dei nostri emigrati."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Il Progresso Italiano* di *New York* del: *31-8-72*
Americano

Piu' "rilassato" il modo di vivere a Montreal e Toronto

Molto forte il legame con l'Italia dei 700.000 emigrati nel Canada

di GIUSEPPE GRIECO

MONTREAL, Agosto- La megalopoli è un puntino luminoso nella memoria. Le luci ed i grattacieli di New York sono come bollicine di sapone che si sollevano dal vuoto dell'inconscio. Sette ore di pullman nella notte hanno avuto questo risultato. Passato il confine con gli Stati Uniti, Montreal ti viene incontro di colpo, quasi stesse lì ad attenderti nell'incerta luce dell'alba. Poi ti accorgi che c'è l'acqua, che si deve passare di lì per entrare nel cuore della più grande città del Canada (oltre due milioni e mezzo di abitanti, di cui all'incirca 150 mila italiani) che si sporge come un pugno chiuso nel punto di incontro dei fiumi Ottawa e St. Lawrence. Si passa su un ponte di ferro. Cinque minuti, dieci minuti. I primi edifici. Siamo giunti sull'isola. Pare di aver passato un ponte immaginario. Le strade linde, i passanti rilassati, un senso di ordine nuovo che non ci si aspettava di trovare. Le casette basse, a due piani, che ricordano le promesse d'amore d'una età impastata d'innocenza che se ne è andata. E poi i balconi, lunghi, larghi, in ferro battuto come quelli che sono rimasti per sempre dentro di noi, che fanno parte di una vita vissuta in altri tempi ed in altri luoghi. Ti emerge dentro rauco il grido della tua terra lontana. E capisci immediatamente che qui c'è la mano dell'italiano. Soltanto lui poteva, infatti, pensare a costruire i balconi. E' il trapianto quasi di un'altra civiltà, di un altro modo di vivere: cordone ombelicale di memoria che congiunge gli italiani di qui ad altre case luminose rimaste ferme e vuote di là dal mare.

Passano i pionieri della vecchia emigrazione italiana in Canada: spauriti, stanchi come



MONTREAL - L'influenza europea fa di questa città canadese un'oasi di calma nella frenetica geografia delle megalopoli nordamericane. Il grande Oratorio di San Giuseppe, con le sue scalinate bianche ricorda il Sacre Coeur di Parigi.

solo sanno esserli coloro che si sono staccati per sempre dal loro mondo fatto di cose semplici: di un poco di pane, di vino e di tanta onestà. Passano in silenzio con le valigie di cartone legate con lo spago. Passano gli emigranti italiani di tutto questo immenso continente nord americano, in cerca di avvenire e di fortuna. E' un attimo solo. Sono dentro di te, ma è come se marciassero nel più ordinato dei modi per le strade asfaltate di questa grande città, giovane, cresciuta frettolosamente per lasciare posto alle industrie, ai cantieri, agli edifici, alle abitazioni. E sembrano dire: bada, amico, che quaggiù c'è anche un poco del nostro sudore e del nostro sangue!

In tutto il Canada vivono 700 mila italiani secondo le più re-

centi statistiche. La loro distribuzione varia nelle 10 provincie canadesi. Tenendo conto di coloro che hanno mantenuto la cittadinanza italiana, si può creare un quadro riassuntivo: 176.942 nell'Ontario; 75.852 nel Quebec; 31.552 nella Columbia Britannica. La collettività italiana in Canada tende generalmente a concentrarsi nei grandi centri: città come Toronto, Montreal. Nella Columbia Britannica si nota, invece, un raggruppamento degli italiani in piccoli centri industriali e minerari, sorti di recente. Secondo le statistiche gli italiani che vivono in questi centri, costituiscono quasi il 50 per cento della collettività italiana. L'assistenza in senso generale agli immigrati è stata migliorata in questi ultimi anni, sia nel campo socio-

logico che in quello legale, medico, ospedaliero e pensionistico.

Significativa è l'attività svolta da enti italiani quali il COASIT di Toronto, che organizza corsi elementari di lingua italiana ed il C.O.S.T.I. (Centro Organizzativo Scuole Tecniche Italiane) di Toronto, che svolge una funzione operativa nel campo della formazione professionale, della riqualificazione, dell'addestramento professionale. L' "Italian Immigrant Aid Society" di Toronto ha svolto nel passato, e continua ancora a farlo, servizi di consulenza per l'infanzia. Il Patronato di Assistenza Italo-Canadese agli Immigranti di Montreal ha infine organizzato corsi di lingua italiana per i figli dei nostri immigrati in Canada, allo scopo di mantenere sempre vivo il legame sentimentale che li unisce alla loro patria. Anche nelle provincie della British Columbia e dell'Alberta, ed in particolare nella città di Vancouver, sono entrati in funzione classi di lingua italiana.

Questi enti fanno quanto è nelle loro possibilità per mantenere vivo l'attaccamento dell'immigrato verso la cultura e la lingua italiana del suo Paese di origine, non mancando di consigliarlo, di informarlo e talora guidarlo nel cammino che lo aspetta nel nuovo Paese di adozione. Nessun dubbio sul fatto che sono queste piccole iniziative o meglio l'attività svolta da questi enti a creare quel legame spirituale e comunitario che lega gli italiani in Canada e che li fa sentire sempre parte dell'Italia, anche quando essi hanno acquistato la cittadinanza canadese.

(1- Continua- seguirà un articolo sul contrasto tra le diverse generazioni di emigrati.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Italiana di Montreal del: Aprile 1972

LA MODIFICA DEGLI ASSEGNI FAMILIARI

UNA LEGGE ANCORA SUL TAVOLO

di J. L. TRUDEL

Il progetto di legge noto quale "Family Income Security Plan", introdotto alla Camera dei Comuni in febbraio, approvato in commissione, riportato alla Camera per la fase di rapporto e di terza lettura (approvazione finale), non ha superato i necessari ostacoli stabiliti dalla procedura parlamentare e di conseguenza non è diventato legge: è rimasto una proposta. Spiego ora di che si tratta.

Il FISP è un progetto di legge che si propone di cambiare in favore delle famiglie meno abbienti l'attuale sistema "family allowance", vale a dire il sistema di sussidi percepiti mensilmente da ciascuna famiglia che abbia figli. Questo progetto di legge, presentato dal Ministro Munro, si basa su tre premesse fondamentali. Prima, quella di aumentare il totale disponibile per il pagamento annuale degli assegni familiari dagli attuali 650 milioni a circa 820 milioni all'anno. In secondo luogo, di aumentare l'assegno familiare da \$6 a \$15 al mese per bambino sino al compimento del dodicesimo anno di età e da \$8 a \$20 al mese per il figlio tra i dodici ed i diciassette anni di età. In terzo luogo, qui è il punto che è diventato l'oggetto di un'acceso dibattito, di ridurre o eliminare l'assegno familiare esistente, per certe famiglie e aumentarlo per altre. Cercherò di spiegare brevemente questo aspetto della proposta.

anni di età. In terzo luogo, qui è il punto che è diventato l'oggetto di un'acceso dibattito, di ridurre o eliminare l'assegno familiare esistente, per certe famiglie e aumentarlo per altre. Cercherò di spiegare brevemente questo aspetto della proposta.

Prendiamo una famiglia con un figlio dove l'entrata annua globale del marito e della moglie sia di \$4.500 all'anno. Questa famiglia beneficerebbe dell'assegno familiare di \$15 al mese se il figlio ha meno di dodici anni e di \$20 al mese se il figlio è tra i dodici ed i diciassette anni di età.

Prendiamo adesso invece la medesima famiglia dove l'entrata abbinata del padre più

quella della madre tocca i \$9.000 annuali. In tal caso questa famiglia non riceverebbe più l'assegno familiare.

Le famiglie le cui entrate vanno dai \$4.500 ai \$9.000 all'anno e che hanno un figlio soltanto, riceveranno un assegno familiare che varia dal massimo di \$15 per chi ha un'entrata di \$4.500 all'anno, a zero per chi ha un'entrata di oltre \$9.000 all'anno.

Per far giustizia nei confronti delle famiglie numerose la proposta del governo include una scala mobile in base alla quale la famiglia con due figlioli riceverà l'assegno familiare massimo con un'entrata di \$5.000.

Nel caso della famiglia con tre figlioli l'assegno familiare massimo verrà percepito da quelle famiglie con \$5.500.

La famiglia con quattro figlioli percepirà l'assegno familiare massimo a \$6.000, e così via.

L'altro lato della medaglia

è costituito dal fatto che non percepiranno più l'assegno familiare quelle famiglie con due figlioli con una entrata annua di \$9.500, con tre figlioli con una entrata annua di \$10.000, con quattro figlioli là dove l'entrata annua sia di \$10.500 all'anno.

Questi esempi si riferiscono a famiglie con figlioli che non hanno superato l'età di dodici anni. Nel caso che i figlioli avessero superato l'età di dodici anni e non ancora raggiunto quella di diciassette, livelli massimi oltre i quali l'assegno familiare non verrà più percepito sono leggermente superiori a quelli cui ho già accennato.

Il Ministro Munro dichiara che l'effetto di questo progetto di legge sarà che il 53% circa delle famiglie in Canada riceveranno più di quanto ricevono ora; circa il 16% dovrebbero ricevere il medesimo ammontare che ricevono ora, e il 31% circa non riceverebbero più l'assegno familiare

mensile. In altri termini, tre famiglie su dieci non riceverebbero più la "family allowance". Le rimanenti sette famiglie o riceverebbero l'attuale assegno familiare oppure un assegno superiore alla somma che percepiscono attualmente.

Cio' significa che questa misura segnerebbe la fine della distribuzione universale e l'inizio di una distribuzione selettiva della "family allowance", adottando un criterio che fa perno sulla entrata annua della famiglia.

Come detto, la proposta FISP è ancora una proposta. Se in autunno non vi saranno le elezioni, il dibattito alla Camera riprenderà là dove è stato interrotto. Se invece si andrà alle urne la proposta verrà rinviata e ripresentata "ex-novo", seguendo tutto l'arduo iter parlamentare sin dall'inizio, dopo l'inaugurazione del ventinovesimo Parlamento del Canada.

J. L. Trudel

A decine di migliaia partivano dai nostri porti allo sbaraglio, senza assistenza e senza protezione alcuna da parte del governo italiano. Spesso i loro viaggi erano senza arrivo. I cosiddetti Agenti d'Emigrazione prima li convincevano a partire poi li derubavano di ogni loro avere. Molti, ignari della sorte che li attendeva, andavano ad occupare il posto degli schiavi negri sudamericani che la legge aveva emancipati.

— di ERMANNO LARICCIA —

"Sono qui" in croce, assetato, affamato e tradito. Di cento siamo rimasti in quaranta. Chi ha perduto il marito, chi la moglie, chi i figli. Al cuni del Tirolo dalla fame hanno mangiato un figlio. E chi ci protegge? Nessuno ci protegge: non abbiamo né pretori né carabinieri. I signori in Italia ci trattavano male ma in Italia si stava meglio".

"Qui" siamo senza preti né medici. Non si dà nemmeno sepoltura ai morti: siamo peggio dei cani legati alla catena. Dite al padrone che sa: è più felice in Italia nel suo porcile che in una reggia in America".

"Due dei nostri, per aver fatto schiamezzo furono con una fune al collo attaccati ai piedi di un cavallo e fatti correre molte miglia, mentre il direttore colla sferza in pugno lo animava a trottare di pari

— dendo di trovare il paradiso terrestre, hanno trovato l'angoscia, il dolore, la fame". L'Antonibon parlava a nome degli agrari, di coloro che con l'emigrazione si vedevano portar via uomini da continuare a sfruttare, ma le rivelazioni fatte sul problema emigratorio, e sulle sofferenze di tanta gente che era partita, erano vere.

Queste rivelazioni, pur nella loro drammaticità, non valsero a spingere il governo ad interessarsi seriamente del problema emigratorio e la situazione, col passar degli anni, diventava sempre più precaria ed insostenibile, non tanto per gli agrari italiani che in un modo o nell'altro trovavano chi sostituisceva coloro che partivano, ma per gli emigranti stessi i quali erano oggetto di un vergognoso sfruttamento.

Ed a sfruttare, taglieggiare, derubare coloro che decidevano di partite erano prima di tutti gli italiani ma non solo gli italiani perché, gli emigranti, quando arrivavano nei paesi di destinazione, trovavano ad attenderli altri tristi figure che li prendevano in consegna, sa ne impadronivano come se fossero degli oggetti e, con ogni sorte di ricatto, ne disponevano a loro piacimento.

Su uno dei primi numeri del "Progresso Italo-Americano", il quotidiano in lingua italiana di New York, tutt'oggi in vita, vengono descritte una serie di angherie subite in continuazione dalla comunità italiana di Vicksburgh. Al termine dell'articolo viene messa in rilievo una proposta di legge presentata davanti alla Camera dei Rappresentanti di Washington dal senatore Lovering per "Abolire l'importazione di italiani ed altri schiavi o lavoratori, scritturati e trattenuti negli Stati Uniti d'America in forzata servitù".

Siamo negli anni che vanno dal 1870 al 1900 quando a lasciar l'Italia erano in molti e, se si valutano bene una serie di importanti testimonianze, come appresso vedremo, possiamo affermare che si può parlare di emigrazione spontanea ma di una vera e

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Tribuna Italiana di: Montreal del: Agosto 1972



propria tratta di schiavi. Ancora oggi, come ieri, c'è tanta, tantissima gente la quale crede che chi emigra è una specie di predistinato alla ricchezza, di fortunato, di privilegiato, ma pochissimi sanno quanti sacrifici, quanto sudore e quanto sangue s'è costati e ancora oggi costano

questo genere di privilegi, perché la storia vera della nostra emigrazione non è stata ancora scritta.

GLI AGENTI D'EMIGRAZIONE MERCANTI DI SCHIAVI

Quasi sempre coloro che emigravano erano in gran parte contadini nullatenenti, braccianti che lavoravano presso i ricchi latifondisti con salari di fame; mezzadri sfruttati dai loro padroni. A volte, in mezzo ad essi si mescolavano artigiani falliti o con bottegucce senza clienti costretti a disputarsi a suon di tradimenti un poco di lavoro. Era raro che tra questi emigranti capitasse il professionista e se capitava qualcuno emigrava o per gusto di avventura o perché aveva qualche conto in sospeso con la giustizia. La stragrande maggioranza di questa gente era analfabeta e solo pochi riuscivano a malapena a fare la loro firma.

Il desiderio di emigrare nasceva accanto ai focolari durante le lunghe serate invernali quando intere famiglie, riunite, parlavano per sentito dire o per aver ricevuto qualche rara lettera, di coloro che erano partiti ed avevano fatto fortuna. Generalmente erano notizie gonfiate dalla ingenuità popolare o, come spesso accadeva, gonfiate ad arte da chi aveva interesse a reclutare emigranti. E queste notizie rimbalzavano da un'aia all'altra, da focolare a focolare e si spandevano come macchia d'olio nei casolari, nei borghi, nei paesi.

La decisione di andar via, di partire, invece, veniva presa più tardi, quando giungeva in paese o a casa l'Agente d'Emigrazione o un suo rappresentante o presunto tale. Chi era costui?

Non era un rappresentante del governo ma un qualsiasi cittadino spesso della peggior specie. Era qualche cosa tra il magnaccia e il mediatore d'affari, spesso analfabeta avanzo incallito delle pangerie galere. In teoria lui era un "benefattore" che cercava di alleviare la miseria della

gente procurando contratti di lavoro all'estero ai disoccupati ed ai sottoccupati ma in pratica era un furbiissimo lestofoante senza scrupoli che faceva affari d'oro vendendo chiacchiere. La maggioranza delle volte gli Agenti d'Emigrazione erano assoldati o avevano rapporti d'affari con Compagnie di navigazione o con Armatori italiani e stranieri. Più scadenti erano le navi che queste compagnie possedevano maggiore era il numero di agenti che assoldavano. Ce n'erano alcune che arrivarono ad avere fino a tremila agenti sparsi in tutta l'Italia. Ma essi non facevano affari solo vendendo biglietti di viaggi o procurando i cosiddetti contratti di lavoro: erano legati agli albergatori delle città portuali, con i venditori di liquori, con facchini ecc. tutta gente che viveva sfruttando il povero emigrante.

Erano loro che, tramite una propaganda spesso fasulla, predicavano l'agiatezza, la ricchezza. Si aggiravano, tutti ben vestiti, come vampiri per le campagne, nei paesi e si facevano vedere persino sulle porte delle chiese ove promettevano fortune colossali a coloro che si fossero recati in America.

Una volta che il povero cristiano abboccava incominciavano i raggiri, le promesse e quindi la spoliazione di tutti i suoi risparmi. Incominciavano a chiedere un "piccolo anticipo" per le spese vive. Poi, sempre dietro altro compenso, facevano firmare con un segno di croce il contratto che spesso era in bianco e organizzava il viaggio fino al porto d'imbarco.

E così giungevano a Genova o a Napoli con un biglietto giallo sul cappello dove era scritto il nome con il timbro

dell'Agente. Alla stazione, quando non c'era l'Agente in persona che lo accompagnava, veniva preso in consegna da un fattorino d'albergo e da un "subagente" i quali si interessavano per procurargli un albergo a "buon mercato" che spesso veniva fatto pagare il doppio e il triplo della tariffa normale. Ed era qui che incominciavano i primi guai per colui che doveva partire.

Spesso la nave prescelta ed il giorno della partenza non corrispondevano alla realtà. Le navi levavano le ancore solo quando il carico era completo o più che completo, per cui partivano quando e come volevano i loro padroni. Intanto la permanenza a Genova o a Napoli significava l'assotti-

gliarsi di tutti i loro risparmi e quando questi risparmi si esaurivano i poveretti erano costretti a dormire negli scandinati o in locali umidi e malsani in una promiscuità spaventosa. C'era chi, disperato, anziché prendere la nave che lo avrebbe condotto in sud America, pur di partire, prendeva quella che andava in nord America.

Intanto gli Agenti o i subagenti non li mollavano: li tenevano sotto la loro "protezione" e quando i soldi si esaurivano mettevano le mani sulle loro povere cose, sui loro sacchi. Diverse volte è accaduto che quando giungeva il momento della partenza, donne sposate e giovanette erano costrette, sotto gli occhi dei mariti, dei padri e dei fratelli, a prostituirsi sia pure per una volta sola per riavere i loro sacchi.

Per anni, decine di anni, si è assistito nei porti, nelle pubbliche strade, davanti alle por-

te delle chiese o degli edifici pubblici, allo spettacolo poco edificante di gruppi, a volte centinaia, di emigranti cenciosi, affamati, seminudi, che bivaccavano per settimane intere all'aperto in attesa di una partenza che tardava a venire. E questo spettacolo avveniva sotto gli occhi di tutti, senza che il governo o i governi di quella nuova Italia unita sotto le insegne dei Savoia muovessero un dito per far cessare quel turpe sfruttamento della miseria. E per avere un'idea precisa di quello che succedeva nei porti vogliamo riportare un episodio tratto dal libro "La Società Italiana di fronte alle prime Emigrazioni di Massa" edito dal Centro Studi Emigrazione di Roma. L'episodio è narrato dal missionario Pietro Maldotti in una lettera inviata al suo vescovo, Monsignor Scalabrini. E' il 2 agosto 1894 e siamo alla stazione ferroviaria di Genova invasa da oltre duemila emigranti.

"Una turba di gente sospettata — fattorini d'alberghi, subagenti d'emigrazione, veri o improvvisati — si agitava fra quell'esercito della miseria, trascinando a viva forza le famiglie di quei disgraziati dietro di sé per destinazioni ignote. Io non ci capivo nulla, ma so bene che lo spettacolo non mi divertiva molto".

"Un giovinotto di Cremona, e precisamente di Isola Dovarese, con una scheda gialla dei nostri Comitati di S. Raffaele sul cappello, mi corre incontro con le braccia tese in avanti e chiede aiuto, essendo stato derubato della moglie, dei bambini e di un certo suo sacco...! Non chiesi di più: mi gettai con lui pazzamente bracccheggiando in quella confusione babelica, percosi nelle orecchie da grida inarticolate, da pianti, da bestemmie in quasi tutti i dialetti d'Italia, e riuscimmo con somma fatica a scoprire gli infelici, tirati da un mascalzone, col famoso sacco sulle spalle. Dio sa dove. Impegnammo lì per lì, senza tanti preamboli, una lotta piuttosto vivace, in cui se ne buscai una buona dose di pugni, posso affermare di averne dispensati disperatamente anch'io".

"In un buon punto un signore vestito di nero ci venne in aiuto: afferro' quel mascalzone pel collo e lo consegno' alle guardie".

"Con quei poveretti mi avviai all'Oratorio del Comitato, e altre nove famiglie mi seguirono. Arrivati in salvo ci mettemmo un po' tutti a piangere: essi di disperazione, io di rabbia".

LA TRATTA DEGLI ITALIANI

Decine di battelli battenti bandiera italiana o estere partivano settimanalmente dai nostri porti carichi, anzi sovraccarichi, di emigranti. Spesso quei battelli che ne potevano contenere 700 ne caricavano 1000 e quelli che potevano contenerne otto o novecento ne caricavano 1200 o più. E i poveretti partivano ammassati nelle stive come animali, in una promiscuità de-



3

gradante. Uomini, donne e bambini costretti a vivere per lunghi periodi insieme, in spazi ristretti, in mezzo alla sporcizia ed agli insetti. Le malattie ed a volte anche le epidemie erano frequenti. Si partiva e non si sapeva se si arrivava vivi sull'altra sponda. E le morti per malattie erano frequenti. Una volta sul bastimento "Parà" ci fu una epidemia di morbillo che uccise trentaquattro persone in gran parte bambini. Per molti anni su queste navi dirette in Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada, Perù e Cile non c'è stato né medico né sacerdote.

Ed ora vediamo un po' qual'era il destino della maggioranza di quei poveretti una volta giunti a destinazione. Anzi occorre precisare che una delle frequenti sorprese era quella di essere trasportati in un posto diverso da quello che si intendeva raggiungere al momento dell'imbarco e per cui si era pagato il prezzo del biglietto. Prima, però, occorre vedere che cosa facevano o preparavano i paesi che ricevevano gli emigranti.

A partire dal 1875 in su, fino alla fine del secolo, la fame di emigranti, soprattutto in Sud America, aumentò fino a raggiungere quote elevate tanto che vari paesi come il Brasile, l'Argentina, il Perù, l'Uruguay, decisero di anticipare, a coloro che volessero emigrare, il prezzo del biglietto di viaggio. Questa decisione diede più forza alle Compagnie di navigazione ed agli agenti d'emigrazione e si crearono delle vere e proprie organizzazioni internazionali dedite al mercato degli emigranti che fu definito il "mercato degli schiavi bianchi".

Il Brasile, ad esempio, pagava 130 lire per il viaggio e 10 lire per la mediazione per ciascuna testa, di emigrante. Ovviamente il mercato più fiorente e redditizio si svolgeva in Italia soprattutto perché i governi italiani non frapponevano intralci all'opera delle centinaia di mediatori che procuravano gli affari, né avevano pretese per ciò che riguardava la destinazione dei loro legittimi cittadini. Allora la tratta dei bianchi si trasformò in una vera e propria tratta degli italiani.

Gli agenti d'emigrazione facevano firmare ai malcapitati che erano sempre migliaia, dei contratti, quasi sempre in bianco dove, il sottoscritto si impegnava a restituire la somma al suo arrivo a destinazione. I poveretti non immaginavano che quel contratto rappresentava per loro una corda legata al collo. Infatti appena sbarcati venivano prelevati dalle agenzie delegate dai governi e internati nei luoghi di lavoro, spesso in mezzo alle foreste malsane dove erano malpagati e trattati alla stessa stregua degli schiavi negri. E quando questi ultimi ottennero dai loro governi, soprattutto negli Stati Uniti e nel Brasile, la libertà e l'emancipazione, gli italiani furono destinati a rimpiazzarli.

Ecco cosa scrive un medico genovese in una lettera pubblicata dal "Corriere della Se-

ra" del 19 ottobre 1888.

"Gli schiavi, emancipati dagli ultimi decreti, si rifiutano di servire i loro antichi padroni, si costituiscono in associazioni tra loro per garantirsi anche la indipendenza economica e moltissimi persino emigrano dalla terra odiata, ove crebbero mancipi. Era dunque necessario sostituirli e il governo brasiliano ha pensato che la materia prima c'era in abbondanza in molte regioni d'Italia. I nostri emigranti appena giunti in Brasile sono internati nelle province abbandonate, ove infierisce la febbre gialla ed è loro serbato in sorte di sostituire gli schiavi indigeni testé emancipati. Qualcuno più avveduto si rifiuta all'internamento ma il Governo, in forza del contratto in bianco, ve li costringe. Così quelli che non pagarono il tributo al disagio, alle malattie durante la traversata in mare, hanno da lottare colla febbre gialla: E parecchi medici italiani, che vengono di là, assicurano essere la mortalità grandissima, spaventosa".

Vari Esteri

E E DEGLI AFFARI SOCIALI

I CLANDESTINI

RA

I primi a risentire di questo esodo collettivo furono gli agrari i quali con la partenza di tanta gente, vedevano aumentare le pretese di coloro che rimanevano per cui vedevano i loro guadagni assottigliarsi.

A più riprese, tramite i loro rappresentanti, fecero conoscere le loro lagnanze al governo chiedendo di limitare l'emigrazione. E il governo, mentre non aveva mosso un dito per alleviare le miserie di coloro che partivano, raccolse l'appello dei ricchi.

Con la "Circolare Lanza" del 18 gennaio del 1873 furono apportate diverse restrizioni per coloro che emigravano per cui la concessione dei passaporti divenne molto più difficile.

Gli italiani, però, continuarono ad espatriare e questa volta, clandestinamente. Così, anziché partire dai porti italiani gli emigranti venivano fatti partire da porti francesi, belgi e olandesi. E, naturalmente, i disagi di coloro che imboccavano queste strade erano enormemente maggiori ed il costo altissimo.

Molti italiani che ancora oggi sono viventi negli Stati Uniti, in Canada, in Brasile ecc. sono entrati in quei paesi clandestinamente ed i loro racconti sono talvolta allucinanti. Ad esempio, si è fatto un gran parlare di emigranti clandestini che durante la traversata atlantica venivano gettati in mare. Si è parlato addirittura di navi intere cariche di emigranti che sono state svuotate del loro carico in mezzo all'Atlantico.

Così, il governo degli agrari anziché aiutare i poveracci costretti ad emigrare, con la sua insensibilità ed il suo falso patriottismo ne aumentava i disagi. E sulla "via della speranza" anziché scorrere gli emblematici fiumi d'oro scorrevano rivoli di lacrime, ruscelli di sangue.

Ermanno Lariccia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Campani nel Mondo di: Napoli del: Aprile 12

ALLA CAMPANIA

IL PRIMATO DELL'EMIGRAZIONE

AVANNO VIA A VENT'ANNI

SENZ'ARTE NE' PARTE

Presso l'Auditorium Arcivescovile di Napoli si è riunito il Comitato Regionale per l'Emigrazione in cui sono rappresentate le Diocesi della Regione Conciliare Campana.

Un'analisi profonda sulle cause del movimento migratorio della Campania è stata fatta dal Dott. Pietro Tatavitto, Direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro, che ha parlato su « Livello occupazionale della regione campana ed emigrazione ».

Il dott. Miglietti ha tenuto una conferenza su « Contributo dei sindacati per una emigrazione libera, umana ed ordinata » mentre il dottor Pepe, consigliere comunale di Napoli e presidente dell'Associazione « Campani nel mondo » ha riferito sulle condizioni di vita dei nostri emigrati.

Alla discussione che ne è seguita hanno partecipato molti degli intervenuti mentre il Delegato Regionale don Vincenzo Oliviero, concludeva i lavori ricordando il contributo che la Chiesa offre per assistenza spirituale ai nostri connazionali all'estero.

Dall'interessante relazione del dottor Tatavitto si rilevano alcune caratteristiche della emigrazione campana.

Secondo i dati pubblicati dalla Direzione generale dell'emigrazione, nel quinquennio 1966-1970, sono espatriati annualmente circa 200.000 persone, delle quali il 14 per cento appartengono alla Regione campana, che si contende il primato con la Puglia.

Nel 1966, su 296.494 unità espatriate, 221 erano campane; nel 1967 ne erano 197 su 229.264; nel 1968, 31.848 su 215.713; nel 1969, 26.502 su 182.199 e nel 1970 sono state 26.810 su 174.114.

Nel periodo 1966-68 il triste primato regionale degli espatri era tenuto dalla Campania; negli anni 1969 e 1970 esso è passato alla Puglia.

Il fenomeno migratorio, che per il passato ha avuto orientamento prevalente verso i paesi transoceanici, si è successivamente sviluppato in direzione dei paesi europei (Francia, Belgio, Olanda, Svizzera, Germania ed Inghilterra).

Sempre nel quinquennio in parola, i paesi europei hanno accolto 160.297 immigrati italiani contro i 44.312 che hanno scelto i paesi extra europei.

Nel 1966 sono stati ospitati dai paesi europei 8.123 immigrati della provincia di Avellino; 5.301 della provincia di Benevento; 6.131 di quella di Caserta; 4.087 di Napoli e 6.933 della provincia di Salerno.

Nel 1968, 5.666 provenivano dalla provincia di Avellino; 4.361 da quella di Benevento; 4.590 dalla provincia di Caserta; 2.013 da quella di Napoli e 4.903 da quella di Salerno.

Per gli anni 1969 e 1970, la Direzione generale dell'emigrazione non ha ancora pubblicato i dati distinti per provincia di provenienza.

Nel 1966, sono partiti alla volta degli stessi 770 unità della provincia di Avellino; da quella di Benevento 1.765; dalla provincia di Caserta 1.789; da quella di Napoli 2.770 e dalla provincia di Salerno 1.734.

Nel 1967, 2.507 provenivano dalla provincia di Avellino; 1.300 da quella di Benevento; 1.356 dalla provincia di Caserta; 2.777 dalla provincia di Napoli.

Nel 1968, 2.348 provenivano dalla provincia di Avellino; 1.436 da quella di Benevento; 1.458 dalla provincia di Caserta; 3.570 e 1.501 rispettivamente da quella di Napoli e di Salerno.

I dati relativi agli anni 1969 e 1970, ripartiti per provincia, non sono stati ancora pubblicati.

La maggioranza della manodopera espatria ad un'età compresa fra i 20 e i 30 anni, dopo aver compiuto esperienze di lavoro in prevalenza nel settore agricolo e in quello delle costruzioni edili e delle opere pubbliche e nel settore terziario.

Il livello medio di istruzione, in molti casi, è al di sotto della licenza elementare e solo una frazione trascurabile (20 per cento circa) riesce a progredire all'estero fino al livello di operaio qualificato.

Esiste, pertanto, il problema di favorire e sollecitare un processo evolutivo, che dia la possibilità ai lavoratori interessati all'espatrio di acquisire una preformazione specifica, in vista di ipotesi di emigrazione, nella quale sia data rilevanza sia all'insegnamento linguistico, sia ad

una formazione di base rispondente all'esigenza occupazionale ed alle situazioni ambientali dei vari paesi di immigrazione.

In questo senso è fondamentale assumere una chiara scelta di impostazione: si tratta di stabilire e di concordare se la formazione degli emigranti deve essere a carico delle autorità e degli imprenditori di ogni paese di immigrazione, o a carico della C.E.E. o di qualche altro organismo internazionale, con contributi dei paesi interessati e con stanziamenti

risarcimenti ai paesi che forniscono la manodopera.

In realtà non mancano iniziative in atto, ma si tratta di coordinare meglio i diversi aspetti della questione ai vari livelli, di far contribuire maggiormente i paesi di immigrazione e di impegnarsi in tale senso nella C.E.E., all'O.I.L. e nelle altre sedi, perchè le iniziative stesse, tuttora insufficienti, siano sempre meglio organizzate e potenziate in modo adeguato

(da AVVENIRE SUD)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 21-VIII-42

Discriminazioni contro i lavoratori italiani

I deputati del MSI Destra nazionale Romeo, Servello e Tremaglia hanno presentato al ministro degli Affari Esteri un'interrogazione « per conoscere se, in conseguenza dei gravi episodi di violenza e fencimenti di razzismo che si verificano nei paesi industrializzati dell'Europa e danno di lavoratori stranieri; di provvedimenti adottati ed in via di adozione per far ritornare lavoratori immigrati nei paesi d'origine, e tenuto conto che queste azioni, lesive della personalità e dignità umana, si verificano anche, nei confronti di lavoratori italiani che sono, per di più, cittadini appartenenti alla Comunità, nell'interesse della quale hanno diritto di libera circolazione, non ritiene opportuno d'intervenire presso i Governi dei singoli paesi d'immigrazione e presso la Commissione della Comunità Europea perché venga a cessare ogni azione che danneggia e turba i lavoratori stranieri immigrati ».

I parlamentari missini hanno chiesto altresì « l'intervento del Ministro degli Esteri perché vengano assicurati ai lavoratori immigrati condizioni di vita decenti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* dal: *31 VIII 1922*

Ancora negato alle autorità italiane il permesso d'incontrare Lorna Briffa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene, 30 agosto.

«Siamo qui, il collega Baffa del Giorno ed io», ho detto al sottosegretario di Stato Bayron Diamatopulos, portavoce ufficiale del governo dei colonnelli, che ci ha ricevuti questa sera «per pregarla di aiutarci a incontrare la signora Lorna Cavaglia Briffa, prigioniera della polizia militare».

Il sottosegretario, un uomo di mezza età, dai capelli folli e grizzolati, con gli occhiali, ha reagito subito vivacemente: «In quale paese si potrebbe permettere a un giornalista di incontrare un detenuto prima che l'istruttoria sia chiusa?».

«Ma qui è accaduto che la detenuta non ha potuto incontrare neanche il suo avvocato, dopo tredici giorni. In nessun paese della civiltà occidentale, che noi facciamo parte, può accadere che a un detenuto venga impedito di incontrare il proprio avvocato per tanto tempo».

«Così sono le nostre leggi e noi rispettiamo le leggi con lo

che si proponeva di fare o che non possa vedere il proprio avvocato?».

«Il fatto che non possa vedere il suo avvocato», gli ho risposto.

«Beh, la legge greca conforme alla Costituzione, non lo permette prima della conclusione dell'istruttoria. Poi la signora potrà ricorrere a tutti i provvedimenti che le nostre leggi le mettono a disposizione per difendersi. D'altronde, lo stesso Avanti ha ammesso che essa è colpevole».

«Supponiamo anche che sia colpevole, rea confessa di quello di cui l'accusate», abbiamo ribattuto al sottosegretario, «resta il fatto che in nessun paese della comunità civile occidentale viene impedito a un colpevole di farsi assistere da un proprio difensore per tanto tempo».

«Tutte le rappresentanze straniere in Grecia hanno un loro consulente giuridico», ha reagito il sottosegretario «a questo consulente si possono rivolgere per farsi spiegare co-

me sono fatte le leggi greche».

«A noi, al console, all'avvocato, sarebbe anche bastato solo vedere la signora, senza parlarle».

«E a che serve vederla senza parlarle?».

«E' molto semplice», gli ho risposto «serve a rassicurarci: lei sa benissimo che in Italia e in altri paesi si ritiene che i prigionieri politici in Grecia siano spesso sottoposti a torture».

Senza prove

«Il governo greco non è più disposto a farsi ricattare con questa storia delle torture», ha ribattuto con foga il sottosegretario, «chiedete a Teodorakis, che si arricchisce in giro per il mondo con la sua orchestra, se è stato mai torturato, chiedetelo a Manos Gikas, che ora vive libero e indisturbato ad Atene. Del resto, anche la Croce Rossa internazionale ha ammesso di non avere prove di queste pretese torture».

Il sottosegretario ha poi delineato un quadro succinto della cospirazione che, secondo la polizia militare greca, sarebbe stata organizzata per l'assassinio di Panagulis. Le cose sarebbero andate, all'incirca, così: Lady Fleming, qualche settimana fa, scrisse sull'Observer un articolo nel quale dice che Panagulis sta male. A che scopo? Allo scopo di provocare nel carcere un allentamento della sorveglianza del prigioniero. Quindi parte da Roma il terzo, e cioè la signora Cavaglia, il fratello di Panagulis e la signora Georgina, e viene in Grecia a organizzare l'assassinio. Un complotto internazionale che, così come si viene presentato, sembra assai audace. «Ma», chiedo al sottosegretario, «l'articolo della signora Fleming ha effettivamente provocato un allentamento della sorveglianza?».

«Certamente no». Quindi il sottosegretario ci ha lasciato alcuni ritratti sommersi e assai poco lusinghieri dei Panagulis.

Quanto all'Avanti, non era ancora accaduto che un giornale dichiarasse così apertamente di sovvenzionare l'opposizione e il disordine in un altro paese. L'Avanti ha introdotto nel giornalismo il gangsterismo, la pirateria. Però — ha concluso il sottosegretario — bisogna far di tutto perché le relazioni italo-greche restino buone».

L'ambasciata d'Italia ha compiuto nella giornata odierna altri passi allo scopo di ottenere il permesso, per un rappresentante del consolato italiano, di visitare in carcere la signora Cavaglia nei termini di tempo più brevi possibile. Le autorità italiane restano ora in attesa di una risposta mentre non cessano di manifestare il proprio interessamento nei confronti della connazionale.

Fino a questo momento dunque

che l'unico dato sicuro resta un appuntamento dato dalla polizia militare ellenica ad un rappresentante del consolato italiano per sabato 2 settembre, allo scopo di incontrare la signora Cavaglia.

Il legale dell'italiano, l'avvocato Ivo Reiza, giunse nei giorni scorsi da Roma per difendere la sua cliente, e ripartì per l'Italia questo pomeriggio.

L'avvocato Reiza ha dichiarato: «Ancor ieri un funzionario della polizia aveva promesso al nostro console De Martino che stamane alle otto avremmo avuto la possibilità di vedere la signora. Si sono fatte le 11 e sempre dall'altro capo del filo rispondevano che la persona incaricata di darci il permesso non era rintracciabile. Poi è venuta al nostro console una comunicazione in cui si diceva che avrei potuto incontrare la signora Cavaglia Briffa non prima di sabato poiché sono ancora in corso gli interrogatori. Non è stato possibile nemmeno inviargli un messaggio per chiederle se avesse bisogno di vestigia o di medicinali. Tornerò ad Atene sabato e mi auguro di trovare una situazione diversa».

Silvano Villani

Rimostranze

«Io la pregherei di lasciare queste rimostranze all'ambasciata italiana. Tenuto conto, poi, che qui non si tratta soltanto di una imputata, qui abbiamo un gruppo di tre persone. Perciò l'istruttoria è complessa. Ma le possiamo garantire che essa avviene nel più assoluto rispetto delle leggi. E lascio porre a me un quesito: che cosa trova lei più grave, che la signora Cavaglia sia tenuta in Grecia per fare quel



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di:

Roma

del:

31-VIII-47

UNA SITUAZIONE CHE CONFERMA I PIU' GRAVI SOSPETTI

Continua lo scandalo ad Atene: nessuno può vedere gli arrestati

Ennesimo rifiuto alla rappresentanza consolare italiana e all'avvocato di Lorna Caviglia-Briffa - « Forse sabato » - I colonnelli perdono le staffe e tentano di lanciare nuove accuse al PSI: nemmeno la stampa del regime riesce a prenderli sul serio

ATENE, 30. — Continua lo scandalo: anche oggi i familiari e gli avvocati delle tre persone arrestate dallo spionaggio greco — Stathis Panagulis, Sofia Gheorghiu e Liana Lorna Caviglia-Briffa — hanno tentato di mettersi in contatto con i detenuti, ma non c'è stato nulla da fare. Alla madre di Panagulis, signora Athena, è stato risposto brutalmente che non può vedere il figlio. Ai familiari della Gheorghiu analoga ri-

sposta. Ai rappresentanti diplomatici italiani, e all'avvocato Reina, la solita risposta del ministro degli Esteri, secondo cui « non è riuscito » a mettersi in contatto con la polizia militare.

I tre sono stati letteralmente sequestrati e, con la scusa dell'inchiesta istruttoria, nessuno li può vedere. L'unica « promessa » generica resta un appuntamento dato a un rappresentante del consolato italiano di Atene per la giornata

di sabato 2 settembre, ma nessuna garantisce che in tale data la signora Lorna Caviglia-Briffa sarà messa in contatto con le autorità consolari.

L'avvocato Reina è ripartito per l'Italia senza aver avuto modo neppure d'incontrare il giudice istruttore del tribunale militare che conduce l'inchiesta. Reina rientrerà ad Atene sabato, nella speranza di poter avere un colloquio con l'assistita.

Il muro del silenzio è totale: non si hanno garanzie circa l'incolumità fisica degli arrestati, vittime di una tortuosa montatura spionistica del KYP, i servizi segreti dei colonnelli. Come è noto Stathis Panagulis è accusato — o almeno si suppone, perché non esiste alcun chiarimento in proposito — di aver cercato di far evadere il fratello Alessandro, come è noto Stathis venne attirato in Grecia da una trappola degli stessi servizi spionistici ellenici. Le due donne sono state coinvolte nel medesimo « reato » senza nemmeno sapere quali fossero i progetti attribuiti a Stathis Panagulis.

In queste condizioni di segretezza continuano a circolare voci allarmanti: Stathis e la Gheorghiu sotto la tortura, l'italiana, quanto meno — dato che prima o poi dovranno farla vedere a rappresentanti del suo Paese — sottoposta a una dura pressione psicologica. Resta valida la dichiarazione dell'avvocato Reina, di ieri sera, secondo cui è legittimo qualsiasi sospetto dato il modo come è letteralmente scomparsa una turista italiana, « colpevole » soltanto — dato che manca qualsiasi altra prova — di non essere fascista.

E' chiaro che i colonnelli, non avendo in realtà alcuna prova, cercano di « fabbricar-

ne », con la violenza e la tortura, alla quale sono esposti soprattutto i due antifascisti greci.

Oggi è giunto, dall'Italia, l'avvocato Guido Calvi, il quale cerca di dare la propria assistenza a Stathis Panagulis insieme ai legali greci che hanno già svolto passi, in questi giorni, senza ottenere purtroppo nulla.

I colonnelli, intanto, stanno perdendo le staffe, e si sono lanciati in nuove accuse, del

tutto ridicole, contro i socialisti italiani.

Ieri sera una « velina » (tipica del « minculpop » fascista) dava la linea ai giornali greci di questa mattina. Bisognava dire: 1) che non avrebbero fon-

damento le accuse dell'« Avanti » circa i legami tra il regime ateniese e gli estremisti di destra italiani; 2) che l'« Avanti » aveva « confessato » di essere amico degli antifascisti greci (« confessione » scandalosa per i torturatori, che vorrebbero ben altre « confessioni »); 3) che nemmeno i lettori dell'« Avanti » e gli aderenti del Partito Socialista Italiano sarebbero d'accordo con la posizione del PSI sulla Grecia (sono poco informati questi spioni); 4) che la resistenza greca è merce di « importazione », come dimostrerebbero i « complotti » stranieri.

La stampa greca, pur riportando queste sciocchezze, « mostra una certa riservatezza nell'entrare in merito alla vicenda », notano ambienti giornalistici internazionali, qui ad Atene. E lo crediamo che sia necessaria la « riservatezza », perché i legami tra i colonnelli e i fascisti italiani sono arcinoti — e provati — mentre tutto il resto sono bufonate di un regime screditato, isolato dall'Europa (anche se non è stato cacciato dall'al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

leanza atlantica, è stato espulso dal Consiglio d'Europa, appoggiato dagli americani i quali però se ne vergognano.

Certo: il regime vorrebbe dimostrare che la resistenza è merce di « importazione », ma non può provarlo, e lo sanno gli stessi giornali greci costretti alla « riservatezza ». Tutti sanno, ad Atene, che se da questa montatura verranno fuori accuse, saranno inventate di sana pianta, mediante la tortura. Che valore avrebbero testi di « complotti internazionali »? C'è un « complotto », se proprio vogliono sostenerlo, i colonnelli, contro di loro: il voto del Consiglio d'Europa, che li ha cacciati dalla porta con infamia, perché è un regime spietato, incivile, che macchia l'onore dell'Europa intera. Questo è il solo « complotto », dove da una parte c'è il mondo civile, e dall'altra i colonnelli torturatori.

L'avvocato Reina, all'arrivo ieri a Fiumicino, ha dichiarato: « Ancora ieri un funzionario della polizia aveva promesso al nostro console De Martino che stamane alle otto avremmo avuto la possibilità di vedere la signora Caviglia Briffa.

Si son fatte le 11 e, sempre dall'altro capo del filo, rispondevano che la persona incaricata di darci il preteso non era rintracciabile. Poi è venuta al nostro console una comunicazione in cui si diceva che avrei potuto incontrare la signora Caviglia-Briffa non prima di sabato, poiché sono ancora in corso gli interrogatori. Non è stato possibile nemmeno inviarle un messaggio per chiederle se avesse bisogno di vestiario o di medicinali. Tornerò ad Atene sabato e mi auguro di trovare una situazione diversa ».

Da Albenga, dove abita, il dottor Giuseppe Caviglia, marito di Lorna Caviglia-Briffa, ha detto che non gli risulta che la moglie sia iscritta al PSI; che in ogni caso è certo « che non ha mai partecipato a movimenti di nessun genere aventi finalità contro Stati esteri ». « Tutto questo lo affermo — ha aggiunto — perché l'episodio rientri nei suoi giusti confini e mia moglie possa rientrare dai suoi figli senza che le vengano attribuite attività di rivoluzionaria e di « lady Fleming italiana » che non le si addicono ».

E' ora che intervenga il governo italiano

Un portavoce dei colonnelli di Atene ha concesso ieri una intervista ad alcuni giornalisti italiani. L'intervista apparirà solo oggi, e ci riserviamo di tornare sull'argomento. Le accuse sono le solite: il nostro partito avrebbe confessato o ammesso, con il commento di domenica 27 agosto dell'Avanti!, di essere l'ispiratore di una specie di complotto internazionale contro il regime di Atene. Sono le buffonate che già segnaliamo nella nostra corrispondenza di Atene, buffonate che escono dalla « pelina » cui dovevano attenersi i giornali greci di ieri.

Due cose intendiamo sottolineare, sin da questo momento:

1) Il caso viene montato ai fini di una grossa speculazione, soprattutto grave per le persone che si vogliono trascinare in tribunale, e in carcere, sulla base di un castello di accuse che non sta in piedi. I colonnelli hanno giocato sui sentimenti di Stetis Panagoulis verso suo fratello, condan-

nato ad una morte lenta più crudele di una fucilazione. Carpendo la buona fede di Stetis, lo hanno catturato e hanno coinvolto due persone del tutto estranee, che ora — l'italiana in particolare — dovrebbero servire di pretesto per dimostrare l'indimostrabile: un « complotto internazionale ». L'opinione pubblica deve reagire con forza e urgenza contro tale delitto mostruoso sulla pelle di persone innocenti.

2) La nostra solidarietà, totale, alla resistenza greca non ha bisogno di essere « confessata », è un fatto reale. E' inammissibile che il governo italiano non senta la necessità di rispondere a un attacco mosso a un partito italiano, costituzionale e antifascista. Ripetiamo: il governo deve prendere posizione energica: 1) per difendere una cittadina italiana innocente; 2) per respingere una interferenza straniera nella vita interna italiana e difendere la nostra sovranità nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Bellunesi nel Mondo di Belluno del: Aprile 92

Luciano Lodi nel C.C.I.E.



BELLUNO — Luciano Lodi, membro del CCIE, rivolge il suo saluto all'assemblea. Da sinistra: il presidente della Provincia, Baratto, il sindaco di Belluno, Zanchetta, il presidente della Giunta Regionale Veneta, Feltrin, il presidente dell'AEB, Barbelloni, il presidente dell'Unioncamere di Commercio del Veneto, Pellizzari, e il presidente della Camera di Commercio di Belluno, Luciani.
(Foto Zanfron)

Questa volta la cronaca dell'emigrazione italiana accoglie una nota lieta nella pagina dedicata ai bellunesi, troppo spesso protagonisti di luttuosi episodi: Luciano Lodi, coordinatore delle Famiglie Bellunesi in Svizzera, è stato eletto, assieme ad altri due delegati, quale rappresentante degli emigrati italiani in terra elvetica in seno al Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.

La notizia non può che rallegrarci anche perchè essa corona con successo un lungo lavoro portato avanti dall'AEB fin dalla sua costituzione. L'elezione dell'amico Lodi, oltre che premiare il riconosciuto impegno di un emigrante a favore dei suoi conterranei, significa l'affermazione della nostra organizzazione in Svizzera ove le associazioni fra gli emigranti pullulano in modo incredibile, lasciando molto spesso il tempo che trovano. L'aver raccolto il consenso di molte associazioni fa dell'elezione di Lodi un momento significativo nell'ancor breve vita dell'AEB: nell'insieme un punto d'arrivo e un punto di partenza in un'attività, qual è la nostra, che non concede soste ed incita invece a sempre migliorare nell'interesse delle centinaia di migliaia di connazionali costretti a lavorare in terra straniera.

Luciano Lodi, emigrato da parecchi anni a Lucerna ove ricopre un importante incarico di responsabilità in una ditta locale, fu tra gli animatori della nostra comunità di quella città, e ben presto dimostrò le sue in-

dubbe capacità di organizzatore e di dirigente che gli valsero l'elezione a presidente del comitato coordinatore delle Famiglie bellunesi in Svizzera. Ora si trova inserito, anche quale rappresentante dell'UNAIE, in un organismo che è una specie di « Parlamento » degli italiani all'estero con poteri consultivi a fianco del Ministero degli Esteri e del sottosegretario all'emigrazione: un incarico di grande responsabilità che, ne siamo certi, l'amico Lodi saprà sostenere con impegno a dimostrazione, anche, delle doti migliori delle genti bellunesi.

Egli saprà riassumere, ci sia consentito affermarlo, la funzione dell'AEB che in questi ultimi tempi ha saputo inserirsi quasi di prepotenza nella vita dell'emigrazione veneta e nazionale, come risulta dalla relazione morale del Presidente alla nostra assemblea del 29 luglio.

Salutiamo con orgoglio l'elezione di Lodi allo stesso modo con cui salutiamo l'analoga elezione, per il Lussemburgo, di P. Enrico Morassut, missionario vicentino e dinamico segretario della locale Famiglia bellunese: una dimostrazione in più della vitalità dei nostri circoli.

Per concludere dobbiamo affermare che non avremmo avuto il coraggio di dire quanto abbiamo detto sopra se non sapessimo che, agli elogi più che meritati, seguirà un impegno di lavoro ancora più incisivo.

Dino Bridda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Patronato dei lavoratori* di: *Roma* del: *Agosto 1972*

I PATRONATI INAS, INCA, ITAL E ACLI SULLA RIFORMA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE SVIZZERO

Si è svolto nei giorni 24 e 25 giugno a Zurigo un dibattito promosso dalla Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera sui problemi della progettata riforma dell'assicurazione vecchiaia, invalidità e superstiti. Tenuto conto dell'importanza del problema, che ha formato oggetto anche di studio congiunto in sede di Commissione intersindacale, ai lavo-

ri hanno preso parte G. B. Cavazzuti, dell'ufficio rapporti internazionali della CISL e del dr. A. Degano, responsabile dell'ufficio emigrazione dell'INAS, oltre agli operatori INAS in Svizzera.

I patronati INAS, INCA, ITAL e ACLI, operanti in Svizzera, hanno presentato le seguenti considerazioni in ordine al dibattito e complesso problema della riforma pensionistica nella Confederazione:

I Patronati hanno seguito e seguono con la massima attenzione la riforma del sistema previdenziale svizzero. Il tema in discussione, infatti non può che trovare i Patronati concordi nel sostenere le richieste dei lavoratori, a favore dei quali costantemente operano nella consapevolezza delle loro istanze.

Tali istanze, in definitiva, si concretizzano nell'esigenza di pervenire a riforme previdenziali che garantiscano un giusto e dignitoso tenore di vita ai lavoratori ed ai loro familiari anche in rapporto alla evoluzione della stessa società Elvetica e delle sue strutture.

Questi motivi principali sono nei contenuti e nelle dichiarazioni che i Partiti e le organizzazioni dei lavoratori sostengono a fondamento delle rispettive iniziative; le quali tendono per l'appunto a proporre al Popolo svizzero soluzioni che possano interpretare i reali bisogni nonché le legittime aspirazioni dei lavoratori, non solo svizzeri ma anche stranieri che ormai sono una realtà nel tessuto connettivo della società elvetica. Si apprezza, quindi, l'iniziativa della Federazione delle Colonie L.I. per avere promosso questo importante utile convegno e per l'invito rivolto, che consente ai Patronati di assicurare anche il loro doveroso contributo nello sforzo comune tendente ad una chiarificazione del problema e ad un coordinamento della azione da svolgere nella ricerca di soluzioni che salvaguardino gli interessi di tutti i lavoratori emigrati.

In tal senso operano anche le sedi centrali dei Patronati, che da mesi hanno intrapreso con le Confederazioni sindacali varie iniziative per questo complesso e difficoltoso problema. Difficoltoso principalmente per le implicazioni di grossi interessi contrastanti, i quali mal coincidono con le finalità sociali che la riforma previdenziale dovrebbe perseguire.

Appare superfluo — perché cosa ben nota — indicare le forze, soprattutto a carattere privatistico, che sostengono certe soluzioni falsando i problemi con il fine ultimo di realizzare, nella logica del maggior profitto, una pro-

gressiva concentrazione di capitali coerente in definitiva con i principi dell'attuale organizzazione economica della società svizzera.

In un contesto così complesso e contraddittorio, i Patronati ritengono, in linea di massima, che le eventuali soluzioni debbano rispondere almeno ai seguenti principi fondamentali:

1 - che la riforma del sistema pensionistico garantisca la estensione e il rafforzamento dell'attuale pensione popolare (AVS/AI) in modo che essa copra da sola i bisogni del lavoratore al verificarsi dello evento assicurativo;

2 - che ai lavoratori emigrati — costituendo essi circa la metà della popolazione attiva in Svizzera — venga data la possibilità di esprimere il proprio giudizio, essendo inammissibile che si possa pervenire a soluzioni unilaterali. Appare evidente, quindi, la esigenza del riconoscimento del diritto di voto consultivo ai lavoratori immigrati sulla riforma del sistema pensionistico;

3 - che l'eventuale istituzione della obbligatorietà delle casse pensioni aziendali non comporti in modo assoluto conseguenze negative per gli emigrati, e che venga in ogni caso loro garantita la uguaglianza di trattamento anche quando si verifichi il rientro definitivo nel Paese d'origine; conseguentemente sarà necessaria una tempestiva regolamentazione dei rapporti con accordi bilaterali fra l'Italia e la Svizzera;

4 - che nella eventualità della istituzione di un fondo collettore si dovrà garantire per il lavoratore assicurato la conservazione di tutti i diritti acquisiti, anche per quanto concerne i rischi e la misura delle prestazioni assicurative. Si sottolinea altresì l'importanza del postulato dell'Unione Sindacale Svizzera, che rivendica la gestione paritetica. I patronati auspicano che in questo contesto e per il raggiungimento di tali obiettivi minimi si realizzi l'opportuna unità d'azione da parte di tutti i lavoratori e dei loro rappresentanti sia svizzeri quanto stranieri, essendo comune e reciproco l'interesse che la riforma del sistema previdenziale venga attuata nella prospettiva di una indilazionabile armonizzazione con i sistemi degli altri Stati e principalmente della Comunità Economica europea, più evoluti nella sicurezza sociale dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Agencia" Adipress di Luzern del: Aprile 1972

Lettera delle A. C. L. I. all'Ambasciata sulle
Commissioni di Lavoro Previste dalla Commissione
Mista Italo-Svizzera

Le A C L I in Svizzera hanno inviato, nei giorni scorsi, una lettera all'Ambasciata d'Italia a Berna presentando la loro posizione in merito alla proposta di commissioni preparatorie sui problemi oggetto delle Commissioni bilaterali previste dal processo verbale sottoscritto da Italia e Svizzera nel giugno di quest'anno.

Nella lettera, mentre si esprime piena disponibilità delle ACLI e dei suoi servizi (il Patronato e l'Enaip) a partecipare a tutte le commissioni preparatorie, si denuncia la provvisorietà e la delimitazione della proposta partecipazione che non corrisponde alle aspettative, maturate attraverso una continua presenza operativa su tali problemi da parte del Movimento e dei suoi servizi.

Si ribadisce, infine, la richiesta di partecipazione diretta, continua, in qualità di esperti, nelle commissioni ad hoc bilaterali e nella Commissione Mista.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 31.VIII.1922

IN VISIONE. *Direttore Generale*